

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La commemorazione presente Cossiga. Parlano
De Martino Natta De Mita Martelli Spadolini

Amendola la democrazia la nazione



ROMA — Cossiga, Natta, De Martino e Pertini alla celebrazione di Amendola

ROMA — L'alta figura di Giorgio Amendola, nel quinto anniversario della morte, è stata rievocata nel più solenne e autorevole dei modi: dinanzi al presidente della Repubblica Francesco Cossiga e a un gruppo di protagonisti e segretari dei quattro maggiori partiti democratici (Natta, De Mita, Martelli, Spadolini). Nella polverosa Sala Zuccari di palazzo Spadolini c'erano col presidente della Camera gli esponenti del intero schieramento costituzionale, c'era il grande compagno e amico di Amendola, Sandro Pertini, il ministro Andreotti, il sen. Fanfani, i capigruppo comunisti, i familiari del grande dirigente, una folla di parlamentari e di giornalisti. Tutti ospiti di Francesco De Martino, quale presidente dell'Istituto «G. Amendola» (in procinto di trasformarsi in fondazione).

Non è stata una rievocazione formale e diplomatica, fin dalle parole del sen. De Giuseppe e dalla introduzione di De Martino. Le coordinate della complessa biografia amendoliana, ricorrenti in ogni intervento, sono state ovviamente assunte da ciascuno in ragione di una lettura particolare. Se Natta ha potuto tracciare un profilo compiuto nel dipanarsi parallelo della vita di Amendola e della complessiva vicenda del partito comunista, De Mita, Martelli, Spadolini hanno accentuato aspetti rilevanti dal punto di vista dei rispettivi partiti e delle rispettive culture, con allusioni talora implicite, altrimenti evidenti anche ai rapporti politici attuali. Il cronista non potrebbe permettersi una sintesi, e allora assume come riassuntive le parole di De Martino: «Che avesse ragione o torto nei singoli giudizi, egli mostrò di saper precorrere i tempi».

Secondo l'ordine alfabetico, il primo a intervenire è il segretario della Dc: un discorso ampio, sul filo della testimonianza personale ma con una tesi ben definita: l'analisi del personaggio Amendola: la tesi di una originaria e lunga incomprensione, da parte del dirigente comunista, verso il carattere e il ruolo della Dc, che si sanò negli ultimi anni della sua vita, in una visione più solida e unitaria dei rapporti tra le forze democratiche. Dunque nella visione demitiana, l'idea di alternativa fu rivista per sciolta, negli ultimi anni della sua vita, in una visione più solida e unitaria dei rapporti tra le forze democratiche. Dunque nella visione demitiana, l'idea di alternativa fu rivista per sciolta, negli ultimi anni della sua vita, in una visione più solida e unitaria dei rapporti tra le forze democratiche.

De Mita sottolinea la battaglia di Amendola per la difesa dell'idea del Pci come «partito di governo» quale ne sia la collocazione parlamentare, e dunque lo scontro con i «dissacratori dello Stato e lo sforzo di elaborazione in campo economico-sociale». In quell'acostarsi a La Malfa nella visione dell'interesse generale, per cui i lavoratori debbono farsi carico dei problemi del risanamento e dello sviluppo fuori da ogni limite corporativo e da ogni suggestione ribellistica. Singolare la conclusione di De Mita, per il quale la lezione amendoliana della coerenza si sarebbe poi attenuata nel Pci dando posto a una linea «carica di rivendicazioni quanto povera di analisi oggettive e di proposte»: un giudizio a dir poco arbitrario che ben richiama l'apologo della quercia caduta.

Altrettanto «angolato» l'intervento del vice-segretario socialista Martelli che — unico tra gli intervenuti — non legge un testo. Il suo punto di osservazione è quello della generazione venuta alla politica negli anni '60. Di Amendola gli «interessi» appunto il complesso di posizioni espresse dinanzi all'unificazione socialdemocratica e alla contestazione e quella sull'Europa e sulla lotta all'inflazione. Se da un lato — nota Martelli — c'è la sua lezione di severità e di moderazione, dall'altro c'è la sua spinta ad agire per una possibilità di alternativa per l'insieme della sinistra. Con ciò egli fu coerente con sé stesso, ma non fu un comunista coerente come starebbe a dimostrare il fatto che i suoi referenti furono il mondo liberaldemocratico e la socialdemocrazia europea. E ora il Pci dovrebbe decidere se assumere quell'opzione o assumere quell'opzione o assumere quell'opzione o assumere quell'opzione.

Enzo Roggi (Segue in ultima)

Contraddittorio rapporto al congresso

Carniti nel dare l'addio tace sul governo ma riapre il dialogo

Natta e Lama: ha parlato solamente dei comunisti e della Cisl, e si è dimenticato del resto - Le proposte per lo sviluppo e l'occupazione, per i redditi e per la contrattazione

Carniti lascia la Cisl, con una relazione ambiziosa, ma con qualche vuoto. «Ha parlato solo della Cisl e del Pci», hanno commentato Alessandro Natta e Luciano Lama, «come se nel panorama italiano non esistesse altro». «Non ho ascoltato nemmeno una critica al governo», ha aggiunto Alfredo Reichlin. Tuttavia, abbandonate le polemiche, sarà possibile, sulle questioni economiche e sociali aperte «una intesa comune». La relazione di Carniti ha avuto al suo centro: un patto unitario fondato sull'occupazione, la istituzionalizzazione della concertazione (con imprenditori e governo) per una politica dei redditi, la polemica con il Pci sul referendum e l'invito alla ripresa del dialogo. Il lungo discorso del «leader» uscente, in questa torrida giornata di luglio, è stato accompagnato da un clima congressuale coerente. Lo si è visto subito all'entrata di Giacomo De Mita, segretario della Dc, intento a salutare la folla plaudente con le mani intrecciate in alto, all'americana, quasi come un vincitore. L'altro applauso vistoso è andato a Claudio Martelli. Sono i due personaggi che più tardi si sono concessi in sperperate lodi nei confronti del discorso «d'addio». Qualche mororio hanno invece sollevato gli ingressi di Pietro Longo (Psd), Giovanni Negri (Pr) e Mario Capanna (Dp). Applausi di cortesia ad Alessandro Natta e agli altri ospiti.

Quando è arrivato Lama i delegati hanno avuto un sobbalzo unitario. Applausi a scena aperta, quasi

come per cancellare questi mesi di aspre polemiche. Il segretario generale della Cgil, chiamato sul palco accanto a Benvenuto e Marini, è stato il primo a stringere la mano, mentre la platea era tutta in piedi, a Pierre Carniti, giunto alla conclusione della sua settantacinquesima cartella. L'applauso è poi diventato un tripudio, quando le mani di Carniti si sono intrecciate a quelle di Franco Marini, il suo successore. Pierre appariva emozionato, ma ha subito affrontato con la tradizionale freddezza i cronisti: «Ho solo tanta nostalgia per questi trenta anni vissuti nel sindacato».

L'«addio» era iniziato nel primo pomeriggio con una singolare esibizione del coro del Teatro dell'Opera. Prima «O signor che dal tetto natio», dal «Lombardi alla prima crociata» di Giuseppe Verdi (senza riferimenti al Carniti prima maniera proveniente da Crema, nel cuore appunto della Lombardia), poi «Va pensiero», dal Nabucco sempre di Verdi. Evvano preso poi la parola Pietro Merli Brandini (interrotto a più riprese dai continui arrivi delle personalità del mondo politico e culturale), l'altro segretario che abbandona la Cisl in questo congresso. Ugo Vetere aveva portato il saluto di Roma e Luca Borgomeo quello dei sindacalisti della capitale. E quindi il grande «commiato» di Pierre.

I SERVIZI DI PASQUALE CASCELLA E BRUNO UGOLINI A PAG. 2



Diego Marmo Enzo Tortora

Dura requisitoria

Il giudice: «Tortora è camorrista Va punito»

Un pentito ha scritto alla corte: «C'era un progetto per uccidere il Pm Marmo»

«Tortora ammetta di aver sbagliato e chiedo clemenza. Sarebbe meglio per tutti». La voce roca, segnata dalla tensione, il rappresentante della Pubblica Accusa ha sferrato per oltre tre ore il suo attacco implacabile contro il Grande Inquisito del processo alla camorra. Non ha dubbi il Pm Diego Marmo: Enzo Tortora è un camorrista come tutti gli altri e quindi va condannato. Nei suoi confronti anzi la sentenza deve essere esemplare, perché — pur occupando una posizione sociale di prestigio — non ha esitato a consumare «il più infamante dei reati», l'uso, la detenzione nonché lo spaccio di stupefacenti in quel mondo dello spettacolo dove l'ex presentatore Tv era all'apice del successo. Quindi anticipando le richieste di condanna (che quasi certamente pronuncerà domani) il Pm ha fatto intendere che è orientato per il massimo della pena: «Qualcuno — ha detto il dott. Marmo — ha scritto sui giornali che Tortora rischia tra gli otto e i 12 anni di reclusione. Si è sbagliato per difetto». Né più clemente si è mostrato nei confronti di Franco Califano: il cantante ha ammesso l'uso di droga, il Pm gli ha ugualmente contestato lo spaccio e l'appartenenza alla Nco. Sempre ieri il pentito Sanfilippo ha fatto pervenire alla corte una lettera in cui afferma che c'era un progetto per uccidere il Pm Marmo su richiesta di Tortora.

A PAG. 3

Vertice domani: appare e scompare il documento economico di Craxi

ROMA — Si potrebbe intitolare il «mistero della bozza fantasma», se l'ultimo «giornale» sfornato da Palazzo Chigi non riguardasse invece un argomento altrettanto serio come le scelte di politica economica per i prossimi mesi. Domani, come si sa, si terrà il «vertice» tra Craxi e i segretari dei partiti della maggioranza: ma, con congruo anticipo rispetto alla riunione, il presidente del Consiglio

avrebbe dovuto consegnare ai suoi colleghi del pentapartito — secondo le dichiarazioni ufficiali di Spadolini, De Mita e perfino un preannuncio dell'«Avanti!» — un documento riassuntivo delle sue proposte, a cominciare dal punto-chiave della spesa pubblica (che è quello su cui gli si è infiammata la «verifica» tra i cinque). Ebbene, di questo famoso memorandum, su cui titolava domeni-

ca il giornale socialista e al cui arrivo puntuale Spadolini subordinava la convocazione del «vertice» per domani, si è persa traccia. Anzi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ne attribuiva ieri l'invenzione alla stampa: che Spadolini e gli altri abbiano sognato?

In realtà, da Palazzo Chigi trapela l'informazione che effettivamente, mercoledì

pomeriggio, Craxi aprirà l'incontro leggendo agli altri segretari una relazione sui punti caldi della politica economica (che è comunque ancora in stesura). Ma quali sono le ragioni per cui il presidente del Consiglio non rispetta l'impegno di consegnare il testo in anticipo agli

Antonio Caprara (Segue in ultima)

Un minaccioso discorso del presidente e rivelazioni di «Newsweek» riaccendono le tensioni

Reagan accusa di terrorismo 5 paesi La Casa Bianca voleva far bombardare il Salvador

Iran, Corea del Nord, Nicaragua, Cuba e Libia indicati come i santuari degli atti di sabotaggio e pirateria internazionale - Attacchi all'Unione Sovietica per le relazioni con questi Stati - Nel paese centro-americano dopo il massacro dove hanno trovato la morte 4 marines

Le grandi ombre

L'on. Zanone ha preso la penna per accomiarsi da segretario. Ci avverte di avere «molto rimuginato» e, aggiungiamo noi, ha anche convocato le grandi ombre (c'erano quasi tutti: Ricasoli, Visconti-Venosta, La Marmora in borghese, Cavour aveva mandato Nigra). Infine ha tracciato questo laicissimo profilo del suo successore: «Deve essere uno che raddrizza gli stordi e cammina sulle acque». Letto l'articolo, alla direzione liberale, riunita per la distribuzione delle onoreficenze, piangevano tutti. Per la sua gloriosa gestione del partito Zanone è stato insignito del premio Custozza ma, invece del cavaliere Ulces (ultras laici curva sud) ha preferito il collare della Annunziata. C'è viva attesa per sapere se il polo laico, per allentare il successore, affitterà la piscina di Castelgandolfo.

Enzo Roggi (Segue in ultima)

WASHINGTON — «Dobbiamo passare all'azione contro la minaccia criminale del terrorismo internazionale», «i cui santuari sono in paesi come la Libia, l'Iran, Cuba, la Corea del Nord, il Nicaragua». Ronald Reagan ha tenuto ieri un minaccioso discorso parlando all'Associazione nazionale forense. Un discorso che fa il paio con la notizia, pubblicata ieri dal settimanale «Newsweek», secondo la quale Reagan ordinò al Pentagono di preparare piani per una rappresaglia aerea sul Salvador subito dopo l'uccisione di quattro marines a San Salvador.

Il presidente — scrive «Newsweek» — era talmente infuriato per l'attacco che ordinò subito la progettazione di una serie di incursioni aeree contro i guerriglieri responsabili dell'uccisione dei marines. Ordine eseguito dagli esperti del Pentagono che però nel presentare i piani sottolinearono che le incursioni avrebbero causato la morte di donne e bambini che vivono negli accampamenti e nei paesi della zona controllata dal Fronte Farabundo Martí. Un massacro di gente completamente innocente.

(Segue in ultima)

Dal nostro inviato SAN SALVADOR — Della guerra, qui, fino a ieri, era arrivato solo il danaro, il fiume impetuoso dei dollari che il sacro dovere della lotta al comunismo ha dirottato sul Salvador. Il resto — i morti, il sangue, gli orrori — lo percepivamo appena da segni lontani o da bizzarre presenze: il volo radente degli elicotteri che trasportano senza sosta i feriti verso l'ospedale militare, qualche movimento di truppe lungo le arterie principali, le tenere scritte sulle «t-shirt» bellamente esposte nei negozi di souvenir: «Apocalypse for the communists».

«Me gusta matar comunistas». Roba di gran classe, assai apprezzata, mi assicurava una venditrice, dalla clientela nordamericana. Laibiti traccò nello stavillio di luci della «zona rossa», tra il risonare di ritmi tropicali, i caffè ed i ristoranti di lusso, i postriboli ed i night club. Fino a ieri. Fino, cioè, alla sera di quel 19 giugno. L'agguato ai militari Usa, la sparatoria, i tredici morti. Da quel giorno la televisione non trasmette altro. Le immagini

Massimo Cavallini (Segue in ultima)

Come 120 anni fa, espropri di aree a prezzo di mercato

Sentenza della Cassazione: l'indennizzo torna ad essere regolato dalla legge del 1865 - Mancate scelte legislative

ROMA — Con una sentenza depositata ieri, le sezioni unite civili della Suprema corte di cassazione hanno stabilito che, per carenza legislativa, la determinazione dell'indennità di esproprio delle aree di pubblica utilità va nuovamente effettuata sulla base della legge del 1865, riconoscendo ai terreni espropriati un valore pari a

quello che avrebbero sul libero mercato. Dunque, la legislazione urbanistica torna indietro di oltre un secolo. Non è poco. Riguarda non solo la casa, ma tutte le opere pubbliche, dalle scuole agli ospedali, alle strade, alle ferrovie, al verde pubblico. Ricostruiamo i fatti. Nel gennaio dell'80 la Corte costituzionale dichiarò illegit-

timi i meccanismi di valutazione delle indennità di esproprio previsti dalla legge 865 del 1971, corretti poi dalla legge Bucalossi sei anni dopo. La sentenza non si limitò a invalidare i criteri di esproprio, ritenuti ambigui e

Claudio Notari (Segue in ultima)

Nell'interno



Bekir Celenk durante una conferenza stampa nell'82 a Sofia

I giudici vogliono Celenk in Italia

La Corte del processo per l'attentato al papa ha chiesto l'estradizione di Bekir Celenk, il trafficante turco consegnato dai bulgari alle autorità di Ankara. Scarse le possibilità di successo della richiesta. Intanto dalla Rft giunge la notizia dell'arresto del «lupo grigio» Ozbey. A PAG. 3

Pci-Psi a Perugia (astenuti Dc e Pri)

Una giunta composta dal Pci e dal Psi — nei confronti della quale si sono astenuti la Dc e il Pri — è stata eletta ieri alla Provincia di Perugia. Sempre in Umbria, oggi trattative Pci, Psi, Pri a Terni per verificare la possibilità di un tripartito al Comune. A PAG. 7

Massenzio: cinquecento film, giorno per giorno

Giovedì prossimo si apre la nona edizione di Massenzio. La rassegna di film quest'anno si svolgerà nell'area intorno al Palazzo del Congresso dell'Eur. Pubblichiamo l'intero programma della manifestazione che chiuderà il 18 agosto. IN CRONACA

Le ultime ambizioni di Carniti

«Un patto per il lavoro e concertazione»

«Oggi a nessuno più che a me tocca dire: grazie al sindacato, grazie alla Cisl, si è concesso così. Pierre Carniti. E i 1.053 delegati lo hanno salutato in piedi, con un applauso scrosciante. Il momento del «commiato» è arrivato, per Carniti si conclude l'avventura invidiabile iniziata ai primi anni 50 come semplice funzionario di zona e conclusasi al vertice della confederazione.

«Commiato» è il titolo dell'ultimo capitolo della relazione al congresso. Ma a Carniti per primo quel termine non piace: «Il commiato è netto, ma è organizzativo. Non ci può essere commiato da una scelta e da un destino che comunque anche domani ci terrà uniti nel nostro modo di essere persone nella vita sociale». Lui lascia la Cisl nel momento «alto come una tappa di percorso alpino» e questa immagine vuole che resti indelebile, sovrapposta alla cronaca dell'ultimo anno di contrapposizione e divisioni nel sindacato unitario e di tensioni nella sua stessa confederazione. Ma non per rimozione di una pagina controversa, perché Carniti difende a spada tratta ogni sua scelta.

Piuttosto, è il disegno complessivo, incompiuto e per tanti aspetti anche contraddittorio, che a Carniti preme in questo «testamento politico»: «Quando non abbiamo accettato veti, quando abbiamo osato una proposta in quel momento solo nostra, quando non ci siamo negati di alta competizione, abbiamo posto le basi per l'unità di domani. Lo dice richiamandosi al «sogno comune a tutti i grandi organizzatori sindacali: da Rigola a Buozzi, a Grandi, allo stesso Di Vittorio». E si rivolge ai comunisti, facendo il nome di Novella, per sottolineare che lascia una Cisl che non ha dubbi «tra rissa e dialogo», ma chiede di «essere riconosciuta per quello che è». Appunto, cos'è oggi la Cisl?

Il bisogno della diversità

Mal prima aveva mostrato dubbi o preoccupazioni, ma al congresso Carniti dice apertamente: «Abbiamo sfiorato la possibilità che una sconfitta non soltanto avrebbe accantonato per anni la nostra proposta ma certamente avrebbe ridimensionato la presenza stessa della Cisl come attore sociale e politico». Ora insiste sulla «diversità», presentandosi come «una ricchezza anziché un ostacolo, avendo lasciato indietro l'illusione che qualcuno o qualche ideologia possano monopolizzare la rappresentanza del lavoro». Lo fa con la solita punta d'orgoglio, ma questa volta finalizzata non al serrare le fila ma ad aprire alle modificazioni nella composizione sociale del sindacato. Più che al rischio di veder «mettere le mani sulla Cisl da parte di partiti in competizione con i suoi militanti (l'avventura appare davvero azzardata), il segretario generale uscente propone all'organizzazione di misurarsi con «il nuovo che è ovunque», evitando il «categorialismo» e le «rivivalità tra diversi luoghi e rappresentanze», che significherebbero «deprimere in bassa cucina il bisogno di articolazione e di diversità». E chiaramente un sostegno offerto al successore Franco Marini, accusato già e là nel percorso pregressuale di voler «stille l'autonomia in funzione collaterale». Ma una cosa in più dice Carniti: «Il gusto per il confronto e la razionalità non è barattabile con una concezione militare e massificata dell'organizzazione». E un accenno alla questione della democrazia sindacale, che egli stesso lascia irrisolto con la consapevolezza che questa sarà la prossima prova unitaria.

Il rilancio dell'unità

«Parrà strano — dice così la relazione —, ma proprio all'indomani di una tra le più amare vicende di divisione sindacale, possiamo guardare ad una prospettiva unitaria con chiarezza e con non infondata speranza». Con quale percorso? Carniti indica tre tappe. La prima concerne l'autonomia, che «non è un'idea esclusiva della Cisl: è anche per le altre organizzazioni un requisito di sopravvivenza e di efficacia». La seconda riguarda la democrazia, «su regole e procedure universalmente accettate, superando il vecchio contrasto tra «movimento» e «rappresentanze di organizzazione». La terza, ma è il fulcro politico dell'intero nuovo processo unitario, attiene a un patto per il lavoro (la sua opportunità è tutta, la sua qualità è tutto, il suo combinarsi con la vita) fondato sulla solidarietà e sulla lotta contro ogni disegualianza, capace di affrontare con rigore morale e flessibilità i problemi del cambiamento.

Quale sindacato, quale strategia

La relazione ha questo filo conduttore: ci si è divisi e scontrati su un'idea di sindacato e sulla sua strategia. Per un sindacato tanto autonomo ed autorevole da poter confrontarsi col sistema politico ed economico. Tra una tale enunciazione e il bilancio concreto c'è comunque uno scarto. Carniti parla dell'esigenza di «fare i conti» con «i termini reali della situazione economica», rivendica «risultati» alle scelte

La relazione del «commiato» È saltata la diversità Cisl Ancora polemica con il Pci ma disponibilità al dialogo La prospettiva dell'unità Solo un accenno all'oggi Il confronto sulla strategia Le consegne al successore



ROMA — Stretta di mano tra Natta e De Mita al congresso

di «concertazione» e di «politica dei redditi» del 22 gennaio '83 e ancor più del 14 febbraio '84, anzi presenta queste come «le sole alternative possibili alla pratica neoliberalista di contrarre l'inflazione con la disoccupazione e la paura». Tuttavia, deve riconoscere che «abbiamo ancora troppa inflazione, soprattutto troppa disoccupazione». Una contraddizione? Non per Carniti che rivendica allo «scambio politico» il merito di aver esteso il modello del «soggetto politico» anche oltre il sindacato e di aver trasformato la politica dei redditi in «consapevole partecipazione di milioni di soggetti alle decisioni ed ai comportamenti economici». Quasi una visione mitica rispetto alle lacerazioni vissute. Qui il limite resta: le avvertenze sono addobbate a chi vorrebbe «marginalizzare e rendere subalterno il ruolo della società». Al più si riconosce legittimità, per così dire istituzionale, alle obiezioni della Cgil sulle distinzioni necessarie tra il confronto sociale e quello sulle compatibilità generali. Ma lo si fa per avvalorare il «ragionamento di un «quadro di responsabilità istituzionale e di procedure definite» da cui «debbono scaturire soluzioni che consentano lo sviluppo di una politica di concertazione». Al fondo permane l'esigenza di far pesare la società nello Stato, se questo



ROMA — Carniti risponde al saluto dei congressisti

«non vuole avere una società «diversa» e «contro». Carniti parla di un «nuovo contratto sociale», si sofferma sugli «ostacoli culturali» che ci sono stati nel sindacato (nella stessa Cisl) e avverte che «non si può praticare una strategia innovativa senza turbare né il sistema politico né gli equilibri sindacali».

Il referendum

Per Carniti è stato solo il tentativo del Pci di «affermare la propria egemonia di tutela nei confronti del sindacato», a cui il paese avrebbe detto «no». Si è comunque rifiutato di «celebrare trionfi», riconoscendo che non c'è una «soluzione definitiva ai problemi dei lavoratori e della società italiana in trasformazione»: quelli della redistribuzione, dell'equità fiscale, dell'occupazione. Carniti, in polemica diretta con l'articolo scritto da Natta per la rivista della Cisl e pubblicato anche dall'Unità, continua a non accorgersi che proprio questa sfida ha voluto gestire il Pci, o meglio sostiene che il Pci l'ha «forse inconsapevolmente elusa con il referendum».

La Cisl e il Pci

Ma è una sfida che resta e vale per tutti, su cui pure è possibile misurare la capacità di «essere un autonomo soggetto politico», che Carniti tanto rivendica. C'è solo l'accanimento polemico di tanta parte del Pci verso la Cisl? La relazione ricorda che la Cisl «è stata sicuramente tra le forze che più hanno operato per superare l'ideologia anticomunista e riconosce «legittima l'aspirazione del Pci ad essere partecipe del governo». Non solo per il passato: «Vogliamo contrastare chiunque illusoriamente persegua la strada dell'isolamento del Pci», dice Carniti pronunciandosi per «un confronto più razionale». Ma questo, sottolinea, «richiede ormai che si riconosca, com'è nei fatti, l'inesistenza di monopoli, di protettori, di esclusive». Carniti, però, non sembra aver nulla da rimproverare a chi se non ci fosse anche nella sua ultima analisi una «vena di integralismo».

Le cose da fare

Solo un accenno all'esigenza di oggi di contrapporre alla disdetta della scala mobile da parte della Confindustria («un inutile, pretestuoso e maledetto diversivo») una piattaforma unitaria che per Carniti deve «combinare assieme, in modo equilibrato, livello di indicizzazione salariale, riduzione generalizzata media degli orari e ripartizione del lavoro, correzione del drenaggio fiscale, adeguamento del mercato del lavoro». Più estesa è la riflessione sulla priorità dell'occupazione (finalizzando a questa i nuovi incrementi di produttività) alla ripresa di una politica meridionalista e al rilancio della contrattazione. Quest'ultima, anzi, è presentata come l'occasione di «sviluppi coerenti nella gestione della crisi attraverso l'assicurazione di una tutela normativa e salariale minima a tutto il lavoro dipendente, l'estensione della rappresentanza contrattuale ai settori non protetti, la qualificazione dei diritti conquistati dal movimento rivendicativo, la maggiore efficacia delle relazioni negoziali (definizione e istituzionalizzazione delle procedure), l'esplicitazione della solidarietà come nuova dimensione etica».

Auguri, Marini

Le ultime battute di Carniti sono per chi deve raccogliere la sua eredità. Si rivolge a Marini, per nome, e all'intera organizzazione: «Franco, amici e compagni carissimi della segreteria, tutti voi e quanti ci danno linfa nei luoghi di lavoro e tra la gente, saprete senza alcun dubbio andare ancora oltre».

Pasquale Cascella

Intesa tra le forze costituzionali su Fanfani

Senato: oggi si elegge il presidente

La seduta convocata per le 17 - Chiaromonte sulla guida delle commissioni parlamentari: «Cessino le discriminazioni»

ROMA — Amintore Fanfani questa sera sarà eletto alla presidenza del Senato, la carica ricoperta da Francesco Cossiga fino al suo insediamento ufficiale al Quirinale. L'assemblea di Palazzo Madama è convocata per le 17 in punto e, secondo le previsioni, le operazioni di voto dovrebbero esaurirsi nel giro di un'ora. Fanfani è infatti l'unico candidato in lizza: è stato designato dai senatori democristiani al termine della serie di incontri fra gli stessi partiti costituzionali — Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli — che hanno eletto Cossiga alla Presidenza della Repubblica.



Amintore Fanfani

Almeno sulla carta, quindi, può contare su un numero di consensi più che sufficienti per essere eletto al primo colpo: il regolamento dell'assemblea prevede, nei primi due scrutini, un quorum della maggioranza assoluta dei componenti. Se invece — ma è un ragionamento del tutto ipotetico — non dovesse subito superare la soglia dei 163 voti richiesti, allora al terzo scrutinio sarebbe sufficiente la maggioranza assoluta dei presenti, computando anche le schede bianche. Se infine, sempre per ipotesi, nemmeno questa volta il candidato raggiungesse il numero di consensi necessario, si passerebbe al ballottaggio con l'eventuale concorrente (che ufficialmente, comunque, non c'è). Si voterà a scrutinio segreto e per appello nominale: i risultati si dovrebbero conoscere verso le 18. Appena saranno resi ufficiali, verranno comunicati al nuovo presidente il quale tornerà in aula e pronuncerà — come vuole la tradizione — un discorso di insediamento.

Fanfani, dunque, sarà eletto per la quinta volta alla presidenza dell'assemblea di Palazzo Madama: già nel '76 e nel '79 passò con l'apporto dei voti comunisti, in base all'intesa istituzionale tra le forze democratiche, confermata anche in questa occasione, che prevede l'attribuzione delle presidenze del due rami del Parlamento ad esponenti del partito di maggioranza relativa e del maggior partito di opposizione. «Mi sembra una conquista importante della democrazia italiana — ha dichiarato il capogruppo comunista a Palazzo Madama, Gerardo Chiaromonte — il fatto politico, che si verifica dal '76, secondo il quale i presidenti delle due Camere vengono eletti alle loro alte funzioni con un larghissimo consenso di tutti i gruppi democratici. Questa, in verità, costituisce una garanzia per un corretto funzionamento del Parlamento».

mento della Repubblica.

Intanto, mentre il Senato si appresta ad eleggere Fanfani, l'attenzione delle forze politiche si concentra contemporaneamente sulle presidenze delle commissioni parlamentari, che vanno rinnovate nelle prossime settimane. In un'intervista al «Corriere della Sera», ieri l'altro, Gerardo Chiaromonte ha posto l'esigenza che cessi «ogni forma di discriminazione nel funzionamento delle Camere e delle loro commissioni»: sarebbe questo un altro auspicabile segnale di distensione nei rapporti politici, dopo l'elezione di Cossiga. Giulio Andreotti si è già dichiarato d'accordo, parlando esplicitamente della necessità di assegnare all'opposizione la presidenza di alcune commissioni («tanto più che in passato questa esperienza si è già rivelata molto positiva»). Nella maggioranza c'è però chi non condivide le opinioni del ministro democristiano: è il caso del vice segretario liberale Patuelli, del socialdemocratico e dei settori ex preambolici della Dc. In una dichiarazione alle agenzie di stampa, l'on. Caria, socialdemocratico definisce «sindrome del Quirinale» l'idea di Andreotti e di altri esponenti scudocrociati, che «rimane incomprensibile se non la si inquadra nella prospettiva di diversi rapporti tra partiti». E il deputato dc Michele Zolla, in una lettera inviata al capogruppo democristiano a Montecitorio, Virginio Rognoni, chiede che ogni decisione in proposito venga assunta dal direttivo del gruppo, «unico organo competente in materia».

g. fa.

ROMA — Interpellati dall'agenzia Italia, Paolo Bufalini e Gian Carlo Pajetta hanno rilasciato ieri dichiarazioni sulla proposta di convocazione del XVII congresso del Pci, che sarà presentata dopodomani all'assemblea della Direzione del partito dal segretario Alessandro Natta.

Bufalini e Pajetta sul congresso del Pci

Alla domanda del giornalista se era d'accordo con la prospettiva di un congresso da svolgere nella primavera '86, Bufalini ha risposto: «Perché essere contrari ad un dibattito congressuale?». Il presidente della Commissione centrale di controllo ha quindi affermato che un di-

battito congressuale «può avere diverse forme: o i congressi regionali, o la conferenza organizzativa, o il congresso nazionale vero e proprio», e ha ricordato che, dopo il dibattito nella Direzione, la decisione spetterà alla successiva seduta del Comitato centrale.

Pajetta ha sottolineato l'importanza politica del «prospettiva di un congresso nazionale. Ed ha detto anche che «ha un suo peso l'esigenza organizzativa di non ripetere per quasi due anni un dibattito interno, che sarebbe dovuto cominciare con i congressi regionali d'autunno».

Natta e Lama: il governo dov'è? Tra polemiche e battute i primi commenti degli invitati

L'esultanza di De Mita e di Martelli - Una dichiarazione di Alfredo Reichlin: «Lasciamo parlare i fatti, la politica economica è fallita»

ROMA — Il lungo «commiato» di Pierre Carniti è giunto alla fine. I delegati si alzano nell'applauso, gli invitati sfollano lentamente. Tra questi ultimi vi sono Alessandro Natta e Luciano Lama, circondati — così come in altra parte del corridoio Ciriaco De Mita, Claudio Martelli, Giovanni Spadolini — da una piccola folla di cronisti. Le domande incalzano. Natta preferisce una breve battuta: «Ad ascoltare la relazione sembra che esistano, nel panorama italiano, solo la Cisl e il Pci. Mi è sembrata un'attenzione eccessiva quella rivolta a Luciano Lama annunciarci e poi aggiungere: «Si vede che il Pci è l'unica forza che conta. Gli altri non li ho mai sentiti nominare in questa sia pur lunga relazione». Un cronista commenta: «Forse sarà perché per Pierre Carniti l'unica forza che conta è il Pci. Qualche altro ricorda che il segretario della Cisl ha tirato in ballo personalmente Aless-

sandro Natta a proposito del referendum che avrebbe imposto al sindacato e al governo di occuparsi dei gravi problemi del Paese, a cominciare da quelli del fisco e dell'occupazione. «Io non capisco — osserva Natta — perché la maggioranza e il governo, anche durante la prova referendaria — non abbiano fatto qualcosa in materia fiscale. Chi glielo ha mai impedito?».

Il commento di Alfredo Reichlin aggiunge nuovi argomenti: «La polemica contro il Pci, nella sua parte più agitata e propagandistica, non intendo raccogliere, anche perché la risposta sta nei fatti. E i fatti sono questi: la politica economica condotta all'insegna dell'accordo (separato, ndr) del 14 febbraio, è fallita. Tutti i problemi — sviluppo, occupazione, competitività, inflazione, controllo della finanza pubblica — sono irrisolti. Mi stupisco solo che Pierre Carniti abbia trovato tanto spazio

per polemizzare con il Pci e non abbia detto una sola parola di critica al governo. Tuttavia, il fatto stesso che i problemi dell'economia e della società italiana debbano essere affrontati su nuove basi, ricercando un largo consenso sociale e assegnando al movimento sindacale un nuovo potere e un ruolo innovativo, mi lascia convinto che tra il Pci e una forza come la Cisl, accantonate le polemiche, si possa e si debba ritrovare un terreno positivo di confronto e di intesa al di fuori di ogni egemonia e di ogni integralismo. Me lo conferma tutta un'altra parte della relazione ricca di spunti e di suggestioni e anche di aperture che mi hanno personalmente interessato».

Esultante, invece, Ciriaco De Mita che ha visto nel discorso di Carniti «il meglio che esprime il sindacalismo italiano». Anche Claudio Martelli ha voluto apprezzare «il tentativo di moderniz-

zare il sindacato italiano». Marini Capanna, segretario di Democrazia proletaria, in contrapposizione, ha visto addirittura nell'addio di Pierre Carniti «una virata pericolosa», come se all'improvviso la Cisl avesse mutato politica. All'insegna del generosismo, poi, le battute di Pietro Longo, Giovanni Spadolini e del rappresentante della Confindustria Carlo Patuelli. Il presidente delle Acli Domenico Rosati ha espresso un parere positivo per «la sobrietà persuasiva dell'appello unitario» e per «il paragone con le condizioni dei sindacalisti delle origini». Ma come conciliare questo auspicio, che è poi l'auspicio ad una riorganizzazione del potere sindacale decentrato in grado di contrattare le grandi trasformazioni produttive, con l'esser si posto, ancora una volta, sul tema della concertazione centralizzata con impedimento e governo? E non nascono anche così i problemi della

democrazia interna al sindacato, posti in qualche modo dallo stesso Carniti? Egli ha infatti denunciato il rapporto del tutto insoddisfacente tra rappresentati e rappresentanti, ha lamentato «la confusione circa le regole e le procedure», la «mancanza di comunicazione», la «dipendenza quasi totale dai mezzi di comunicazione di massa esterni al sindacato». Sono verità sacrosante. Ma non c'è forse rapporto tra il rinseccimento democratico nel sindacato, e il rinseccimento dell'autonomia e della strategia politica? Il dirigente sindacale del Duemila, quello illustrato da Carniti, se dovesse continuare la pratica dei maxi accordi onnicomprensivi, rimarrà solo, e incapace di affrontare le spinte dell'innovazione. Come sarà possibile soddisfare quello che lo stesso Carniti chiama «il bisogno di una periferia sindacale che osti di più nell'elaborazione e nella sperimentazione, se tutto l'impegno del sindacato sarà dedicato alle trattative cen-

tralizzate a Roma? Ma questi sono discorsi che riguardano soprattutto il futuro. Rimangono i vuoti già detti, nella relazione, sul presente, l'assenza di una parola chiara sull'inadempimento pur gravi dell'attuale governo. E anche importante però che Carniti abbia concluso questa sua specie di «testamento spirituale» (anche se l'uomo non ha certo nessuna intenzione di abbandonare il campo dell'impegno sociale e politico), riprendendo la strada del dialogo. «Non proviamo alcun piacere — ha detto il segretario uscente della Cisl — nella divisione e nello scontro con quanti hanno condiviso con noi decenni di impegno». La parola passa ad una generazione che può costruire, con la speranza e la ragione una più solida unità. Carniti parlava così a Marini, a Crea, a Colombo e anche ai dirigenti della Cgil e della Uil che lo ascoltavano.

Bruno Ugolini

Rai, prime candidature per il nuovo consiglio

Tra le altre, quella di Sergio Zavoli - Domani la commissione di vigilanza ma è certo un rinvio di almeno una settimana

ROMA — Nell'immediata vigilia della seduta della commissione di vigilanza (l'appuntamento è per le 11,30 di domani mattina) cominciano a essere note le prime candidature ufficiali per il nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Ogni parlamentare della commissione però presenterà — infatti — una o più candidature. I comunisti — come è noto — sono pronti da tempo per le loro designazioni. Ieri si sono conosciuti i candidati proposti dai senatori Fiori e Milani (Sinistra indipendente): si tratta dei professori Angelo Romanò, Manlio Brigaglia, Franco Rostoli. Il senatore dc Lipari ha presentato le candidature di Sergio Zavoli, Adolfo Di Majo, Romolo Pietrobili. Lipari ha anche spiegato le ragioni delle sue scelte, in particolare quella dell'attuale presidente della Rai. «Il mio gesto — dice il senatore dc — non vuole essere né polemico né provocatorio... dovendosi esaminare una rosa di candidature il nome di Sergio Zavoli non può non essere fatto perché si tratta di un grande giornalista, di uno dei massimi conoscitori del sistema...».

Tuttavia sembra del tutto escluso che il nuovo consiglio possa essere eletto già domani e si ritiene scontato un rinvio di almeno sette giorni. Sono ancora in corso consultazioni e i segretari dei partiti di governo affronteranno il nodo della Rai e delle nomine nel loro vertice dovendo innanzitutto cercare di comporre i contrasti al loro interno. Qualche segno di malumore continua a giungere dagli alleati minori, timorosi di essere taglia-

ti fuori da una intesa Dc-Psi. L'on. Cuojati (Psdi) ha negato ieri che possano essere stati già raggiunti «gli opportuni accordi tra le forze politiche», e ha rivendicato («non ci sentiamo secondi a nessuno») il ruolo e la presenza del suo partito nella gestione della Rai. Uno dei punti più delicati resta quello del presidente. Sembra farsi strada anche in settori di altre forze politiche quanto più volte sottolineato dal Pci: il presidente della Rai è il garante stesso del servizio pubblico, alla individuazione di una personalità adeguata al ruolo si deve giungere con un confronto sottrotto a logiche partitistiche e di maggioranza.

Oggi si riunisce anche la sottocommissione per la pubblicità. Ieri la Rai (Federazione radio e tv private) ha annunciato un accordo in base al quale dal 1° luglio i grandi network non raccoglieranno più pubblicità locale (si tratterebbe di 200 miliardi annui) lasciando alle stazioni non collegate alle reti nazionali. Ma la Rai ha soprattutto ribadito la pretesa che alla Rai dovrebbe essere concesso un affollamento orario di inserzioni limitato al 6,25%. La Rai — come è noto — non spezzetta i programmi e soltanto in certe fasce orarie dilata i suoi spazi pubblicitari. Obbligare la Rai al tetto del 6,25% significa, di fatto, renderle del tutto aleatoria la possibilità di raccogliere nel corso di un anno almeno 1.500 miliardi di pubblicità incassati nei 1984.

a.z.

Napoli, la requisitoria del Pm

«Tortora farebbe bene a chiedere per sé clemenza» Dure parole per Califano

Il giudice Marmo è stato inflessibile nei confronti dell'ex presentatore il quale «è, e resta, un imputato come tutti gli altri»



NAPOLI — Il Pm Diego Marmo durante un momento della sua requisitoria

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Tortora ammetta di aver sbagliato e chieda clemenza. Sarebbe meglio per tutti». La voce roca, segnata dalla tensione, il rappresentante della Pubblica Accusa ha sferrato per oltre tre ore il suo attacco implacabile contro il Grande Inquisito del processo alla camorra. Non ha dubbi il Pm Diego Marmo: Enzo Tortora «è un camorrista come tutti gli altri» e quindi va condannato. Nei suoi confronti anzi la sentenza deve essere esemplare, perché — pur occupando una posizione sociale di prestigio — non ha esitato a consumare «il più infamante dei reati», l'uso, la detenzione nonché lo spaccio di stupefacenti in quel mondo dello spettacolo dove l'ex presentatore Tv era all'apice del successo. Quindi anticipando le richieste di condanna (che quasi certamente pronuncerà domani) il Pm ha fatto intendere che è orientato per il massimo della pena: «Qualcuno — ha detto il dott. Marmo — ha scritto sui giornali che Tortora rischia tra gli otto e i 12 anni di reclusione. Si è sbagliato per difetto». Né più clemente si è mostrato nei confronti di Franco Califano: «È un altro distributore di morte — ha detto il Pm — non smervava solo per conto dell'amico Turantello ma si faceva pagare con la cocaina la sua partecipazione ad uno spettacolo in onore di Cutolo».

In apertura di udienza si è appreso che il pentito Sanfilippo ha fatto pervenire una lettera alla Corte in cui si afferma che c'era un progetto per uccidere il Pm Marmo, su richiesta di Tortora, tanto è vero che lo stesso Marmo aveva chiesto di sospendere la requisitoria per interrogare il pentito. La Corte, riunitasi, ha deciso di proseguire. Intanto, dalla gabbia, anche Pandico ha confermato l'esistenza del progetto camorristico indicato da Sanfilippo.

Lui, Tortora, l'imputato dal volto familiare, trascinato in giudizio insieme a spietati killer, ieri tuttavia in aula non c'era, impegnato in Lussemburgo per una importante sessione straordinaria del Parlamento Europeo. Tra la scomoda posizione di imputato e la più gratificante di eletto del popolo ha preferito la seconda. «Sceto anche in queste ore — ha spiegato Tortora in una lunga dichiarazione diffusa dai suoi compagni radicali nell'aula-bunker di Poggioredda — di dare il contributo doveroso al mio Paese e alla sua Giustizia nella direzione opposta. E cioè da cittadino, da deputato, da imputato che imputa ai suoi accusatori responsabilità ancor più gravi di quelle — pur orrende — che esso ancora addobbiarmi».

«Sapevo — ha detto il giudice Marmo — perché Enzo Tortora è presente in questo processo? Perché più si cercava la prova della sua innocenza, più emergevano quelle della sua colpevolezza. A noi giudici napoletani — ha incalzato il pubblico ministero — avrebbe fatto piacere non averlo come imputato. Sapevamo che ci avrebbe reso tutto più difficile. Io stesso sono stato censurato dall'Europarlamento, accusato di gestire un processo politico, oltraggiato come bleco inquisitore».

Inevitabilmente le polemiche dei mesi scorsi risuonano, sempre attuali, in questa afosa aula. Tortora — a torto o a ragione — è

diventato un simbolo che divide l'opinione pubblica. Non è un mistero per nessuno che dalla sua assoluzione o dalla sua condanna dipendono le sorti della maggior parte dei 250 camorristi o presunti tali sottoposti al giudizio del Tribunale. Dunque contro questo ingombrante totem si è concentrata la vis polemica del Pm. «Aveva giurato che sarebbe uscito dal carcere solo se riconosciuto innocente — ha ricordato impietosamente il dott. Marmo — invece si è comportato come fanno tutti gli imputati di questo mondo: si è dato malato per ottenere gli arresti domiciliari. Sulla cartella clinica figura sofferente di cuore eppure svolge un'attività frenetica che pochi altri possono reggere». Tortora europutato e paladino dei diritti civili: neanche questo aspetto è stato risparmiato. «È stato eletto anche con i voti della camorra» ha ripetuto il Pm e la conferma verrebbe dalla analisi dei risultati in alcuni seggi «scaldi». Un camorrista, insomma, a tutti gli effetti che non avrebbe esitato ad ordire una perfida macchinazione al fine di ottenere le ritrattazioni a lui favorevoli. A questo punto Marmo ha sferrato fino in fondo il suo attacco confutando con dovizia di dati e particolari, nonché servendosi dei necessari collegamenti logici, le argomentazioni di alcuni testi che avevano deposto a favore di Tortora.

Così la lettera esibita da Giuseppe Coblanich viene giudicata evidentemente falsa: è datata dicembre '80 quando già nell'aprile dello stesso anno un telegramma di auguri dimostra l'esistenza dell'amicizia tra Gianni Melluso e Francis Turantello. Dunque chi ha scritto questa lettera che, sbugiardando Melluso, salvava Tortora? «I comparili del presentatore Tv ipotizza il Pm.

Analogamente Luigi Riccio ha mostrato una lettera nella quale si sollevano delicate questioni giuridiche: come è possibile che un pregiudicato semianalfabeta si cimenti con questioni più grandi di lui? «Anche dietro questa lettera — incalza Marmo — c'è la regia di un uomo colto, preparato, insomma del presentatore Tv». Pure la ritrattazione di Francesco Monaco insospettisce il Pm: «È frutto di minacce ricevute nel carcere di S. Maria Capua Vetere. Per fortuna che il giudice istruttore Fontana, nella sua pignoleria, lascia una traccia negli atti». E Nadia Marzanna? «Poverina, nega perché è terrorizzata: «Più che dalla droga è distrutta nel fisico dalle percosse; neanche lei, la padrona di casa dell'incontro tra Cutolo e Tortora, si smontava dietro le sbarre piange commossa, a conferma della sua fragilità psicologica».

Neppure la testimonianza di Cino Tortorella, il Mago Zurli della Tv di Stato riciclato nelle emittenti private nelle quali ha lavorato spesso gonfio a gomito con Enzo Tortora, ha convinto il pubblico ministero. Così preciso è insistente nell'accusare Margutti, Tortorella ha un sospetto vuoto di memoria su un particolare essenziale: chi avrebbe consegnato al pittore milanese i 5 milioni pretesi per sottoporsi alla «macchina della verità» nel corso di una trasmissione televisiva. Se Margutti è inattendibile — è la conclusione del Pm — lo è anche l'ex mago dello «Zecchino d'oro».

Luigi Vicinanza



ROMA — Antonio Marini, pubblico ministero al processo contro Ali Agca

Il «caso Celenk» Estradizione in Italia? «Molto difficile»

ROMA — Inevitabile: il «caso Celenk» irrompe nell'aula del Foro Italico. Ali Agca si assenta per «protesta» contro la liberazione del trafficante turco e l'udienza si infiamma sulla vicenda di questo imputato-chiave, liberato dai bulgari, a sorpresa, dopo due anni e mezzo e affidato a torto ai bulgari, che questa mossa favorirà o impedirà la giustizia italiana nell'«accertamento della verità». Ma la risposta, per ora, è difficile. La Corte, ieri mattina con una ordinanza, ha subito chiesto l'estradizione dalla Turchia di questo personaggio che, secondo quanto assodò Ali Agca per l'attentato al papa, ma l'impressione è che la richiesta difficilmente verrà esaudita. Al processo, anzi, si fa spazio una convinzione: Bekir Celenk non verrà mai a deporre nell'aula del Foro Italico e non si potrà nemmeno sentire il vero strumento con cui la giustizia italiana. Molto più probabile che la Corte si sposti in Turchia dove Celenk (sopra che questi accetti) potrebbe essere interrogato su rogatoria internazionale, con la mediazione di un interprete di lingua turca. Ma in questo caso niente confronto con Agca.

È inevitabile che le autorità di Sofia, dopo averlo trattenuto in «libertà vigilata» per più di due anni (dall'arresto di Antonov) dilassero all'improvviso il «trafficante turco»? I bulgari si limitano a una constatazione: l'inchiesta da noi condotta sulla vicenda dell'attentato al papa esclude sue responsabilità, perché avremmo dovuto trasferire? E mentre ieri ci si interrogava sul significato di questa mossa dei bulgari, è stato l'avvocato Consolo, legale di Antonov, a rivelare un dettaglio di una certa importanza. In realtà non è mai stata inoltrata dall'Italia (o meglio non è ancora arrivata in Bulgaria) la richiesta di accertamenti sullo stato giuridico di Celenk, avanzata dalla Corte un mese fa ai nostri ministeri competenti (Grazia e Giustizia e Farnesina). Un ritardo, se confermato, inspiegabile.

Il Pm, ieri mattina, è intervenuto chiedendo subito la rogatoria internazionale, l'unico vero strumento consentito, a suo parere, per interrogare Celenk e verificare, nei limiti del possibile, le sue responsabilità. Ricordando che la Turchia ha ratificato una convenzione che impedisce l'estradizione di propri cittadini, si sotto accusa all'estero, si è appellato alla massima collaborazione tra gli stati non soltanto a livello giuridico. Vedremo fino a che punto questo richiamo sarà recepito. È chiaro però che tutta la vicenda naviga ormai su piani extragiudiziali e che l'accertamento della verità, anche solo giudiziaria, in un «caso» che vede coinvolti tanti diversi interessi, si fa sempre più difficile.

La Corte, comunque, dopo un'oretta di camera di consiglio ha emesso un'ordinanza che tenta di aggirare alcuni dei tanti problemi che sembrano frapposti all'estradizione di Celenk: i giudici rilevano infatti che secondo l'articolo 1 della Convenzione europea per la repressione del terrorismo (Strasburgo 1977) il reato per il quale si procede contro Celenk rientra tra i casi per i quali è prevista l'assistenza giudiziaria più ampia da parte degli stati contraenti; la Corte dispone pertanto l'avvio della procedura per la richiesta di estradizione di Bekir Celenk alla repubblica turca. Fin qui il processo, il caso del trafficante turco. E Ali Agca?

Una volta tanto l'attentatore del papa non è stato il protagonista assoluto. Tuttavia, la sua voce non è mancata. Dal carcere di Rebibbia ha scritto alla Corte una lettera in cui, in italiano (presupposto perfetto) in cui, oltre ad annunciare la sua momentanea rinuncia in segno di apprezzamento per l'estradizione, esprime qualche valutazione sul caso. Agca sostiene che «tutto questo (ossia la liberazione del trafficante turco, ndr) fa parte di un complotto politico» che ordirebbero ai suoi danni i governi bulgaro e turco. «Io — afferma Agca — posso confermare il resto della verità se il papa e Perez de Cuellar (il segretario dell'Onu, ndr) intervengono per salvare la vita di un'innocente, Emanuela Orlandi, lo respingo — dice ancora Agca — ogni scambio». E conclude con una battuta dal vago sapore ironico: «Occorre fermezza contro ogni ricatto terroristico».

Come si ricorderà Agca aveva detto, la scorsa udienza, che secondo lui il sequestro di Emanuela Orlandi era opera dei suoi complici («i lupi grigi») e dei suoi mandanti («i bulgari»), che l'avrebbero compiuto per «condizionare» le sue confessioni. Tra le «vaiazioni» Agca non manca di infilare una rivelazione. Secondo lui è chiaro che Oral Celik (uno dei suoi complici di piazza S. Pietro) è in Nicaragua, insieme a decine di terroristi di tutto il mondo. Una amena invenzione probabilmente, oppure una riprova che l'attentatore del papa è un buon lettore di giornali e di dispacci più o meno interessanti dei governi che contano. E una riprova anche che l'attentatore del papa, anziché dire la verità, continua ad adattarsi a imperscrutabili «esigenze esterne, mescolando bugie, versioni inedite o meno, nomi fasulli e nomi veri secondo una strategia difensiva che appare al di fuori di ogni logica giudiziaria».

Tra l'altro proprio ieri si sono apprese nuove notizie sul cosiddetto «capitolo turco» dell'attentato al papa. Nell'ambito della terza inchiesta sulla vicenda, aperta dalla Procura dopo le ultime dichiarazioni di Agca, sono stati indicati di concorso nell'attentato al sommo pontefice o come favoreggiatori di Agca altri «lupi grigi» e mafiosi turchi: prima di tutto Omer Ay e Sedat Sirri Kudem, i due «nuovi» complici del killer piazza S. Pietro, poi Abdullah Cilli, detenuto in Francia, Mahmut Inan, Eyup Erdem, Uenal Erdal, il «padrino» della mafia turca Abuzer Uzurur, nonché Yalcin Uzber, il lupo grigio autore nella prima inchiesta di una deposizione forse sottovalutata. A proposito di questo personaggio è di questi giorni un'indiscrezione. Ozbey sarebbe stato nuovamente arrestato in Germania più di un mese fa, durante la visita del papa in Olanda. Sarebbe stato fermato poco prima di Samet Aslan, il turco trovato in possesso di una delle pistole dello stock acquistato da Agca. Ozbey arrestato a suo tempo e poi scarcerato, stava per entrare in Olanda ma sarebbe stato respinto nello stesso momento. Il riserbo sulla vicenda è stretto ma anche questo capitolo promette nuovi colpi di scena.

Richiesta ufficiale della Corte Probabile solo la rogatoria Agca dice: «È un complotto contro di me» Poi rivela: Celik vive in Nicaragua Arrestato Ozbey in Rft



ISTANBUL — Bekir Celenk all'arrivo a Istanbul

Il direttore generale per gli affari penali del ministero della giustizia turco, Keran Fahri, interpellato ad Ankara, ha spiegato ai cronisti che l'estradizione di Celenk in Italia non è pensabile. «Sarebbe necessario — ha spiegato il funzionario — il consenso dei magistrati turchi che processeranno Celenk, ma è molto difficile che si recarsi in Italia. Per quanto riguarda un interrogatorio dei giudici italiani qui in Turchia, la cosa è possibile ma considerando Celenk soltanto un testimone e non certo un imputato. Anche il nostro ministro di Grazia e Giustizia, Martinnazzi, interpellato a Milano, ha detto: «Per il caso Celenk sarà cercata la massima collaborazione con le autorità turche anche se è impossibile chiedere l'estradizione, trattandosi di un cittadino di quel paese».



Il giudice bulgaro Jordan Ormanov

Parla il giudice Ormanov che ha condotto le indagini I primi interrogatori in Turchia

re in Italia un cittadino turco che per noi è innocente? Innocente — prosegue Ormanov, paziente e gentile — perché a Sofia non abbiamo trovato nessuna prova della sua colpevolezza nell'attentato al papa. Che dovevamo fare? Chiediamo ancora, a proposito del rientro di Celenk a Istanbul, se si è trattato di una espulsione o di un altro tipo di provvedimento di polizia. Ormanov spiega che, per quanto è a sua conoscenza, il trafficante turco è stato semplicemente restituito al passaporto. Lui, poi, ha scelto di tornare a casa. Il giudice bulgaro ieri mattina ha dovuto rispondere a molte domande dei giornalisti. Qualcuno ha anche chiesto a che punto è, invece, l'inchiesta contro Agca che la Bulgaria vuole processare per aver rivolto accuse false al Paese. Ormanov ha spiegato che l'istruttoria era la stessa condotta anche contro Celenk, ma che per Agca le autorità di Sofia aspettavano la fine del processo di Roma. Se le reazioni al rientro in patria di Celenk hanno avuto echi immediati a Roma (c'è stato stupore e sorpresa) a Istanbul e Ankara, i giornali hanno parlato di un vero e proprio «colpo di scena». Celenk, arrivato a Istanbul l'altro giorno, era stato subito preso in consegna, come si sa, dalla polizia e trasferito ad Ankara a disposizione dei giudici e dei servizi segreti. Nel paese d'origine, il trafficante d'armi e droga deve rispondere soltanto di reati connessi con il contrabbando, reati, tra l'altro, amministrati. Ora, però, anche le autorità militari di Ankara hanno aperto una inchiesta sull'attentato al papa ed è proprio nell'ambito di quella inchiesta che Bekir Celenk ha già subito un primo interrogatorio: trasferito in un carcere segretissimo, non è stato fatto avvicinare neanche dalla moglie. Da alcune indiscrezioni si è saputo che il personaggio ha già dichiarato ad un giudice: «Non ho mai conosciuto Agca. Quello mente e continua a raccontare frocose».

Wladimiro Settimelli

I bulgari: «Non avevamo prove, dovevamo liberarlo»

Sempre con le cuffie per la traduzione agli orecchi, scrive diligentemente per ore e ore considerazioni, bote del presidente Severino Santapichi e del pubblico ministero Marini, le richieste dei giudici e le risposte degli imputati. Simpatico, accattivante, preciso, anzi pigro come si conviene ad un magistrato preparato e attento, aggiunge: «La decisione della Procura bulgara di mettere in libertà Celenk non mi trova impreparato. Sono stato io, nel corso delle indagini, ad arrivare a tutta una serie di conclusioni e la Procura ora non ha fatto altro che accogliere in pieno le mie richieste».

Azzardiamo: «Ma perché non avete dato esito alla richiesta di estradizione italiana?»

Risponde Ormanov: «Prima di tutto tra il nostro Paese e l'Italia non esiste un trattato di estradizione. E poi lei dovrebbe spiegarmi come avremmo potuto accogliere una richiesta che non è mai arrivata. Voglio dire che il vostro ministero degli Esteri ci ha mandato un foglietto in fotocopia con una ordinanza del giudice Martella e il testo di un articolo di legge italiano. Per il resto, niente di niente: né l'ombra di una prova, né un dettagliato e documentato capo d'accusa. Soltanto questo. Tanto è vero che il presidente Santapichi, qui in aula, ha fatto, come lei sa, una ordinanza con la quale chiedeva al nostro Paese quale era la situazione giudiziaria di Celenk. Questo è avvenuto appena l'11 giugno scorso. Ma torniamo all'estradizione. Come potevamo estrada-

A Milano si riunisce il consiglio della Gemina

Oggi faccia a faccia tra Bonomi e «scalatori»

Nessuna novità sulla Bi-Invest dall'incontro di ieri alla Consob - Piga contrario alle «partecipazioni incrociate» - Interrogazione del Pci

MILANO — La vicenda «Bi-Invest» si è trasferita ieri a Roma in sede Consob. Oggi invece a Milano si riunirà il consiglio della Gemina, di cui fanno parte la Fiat (a quanto si dice rappresentata da Cesare Romiti), Orlando Lucchini, Pirelli, Mediobanca, oltre a Carlo Bonomi (o chi per lui) il grande sconfitto, travolto da progetti forse troppo ambiziosi e dallo scontro frontale con il suo vecchio alleato, Mediobanca. Tutti riuniti nelle stanze della sede della società, in via Laura

17,34% di proprietà di Carlo Bonomi, una quota minoritaria che non è sottoposta di controllo per oltre il 21%. Il filo passa dalla Gemina alla Montedison e alla Rizzoli-Corriere della Sera. Gemina controlla il 17% della prima, e il 46% della seconda. Ma quel 17% e passa per conto di Carlo Bonomi adesso è piuttosto insicuro: perché secondo la legge — e la Consob — gli incroci azionari al di sotto della soglia della partecipazione al 2% per le società quotate in Borsa è il 10%; per le altre, non sono ammessi. La mano è tutta qui: Meta (cioè Montedison) ha in grana la maggioranza della Bi-Invest. Bi-Invest è seconda azionista di Gemina, Gemina controlla Montedison.

Naturalmente ci sono già due «scuole di pensiero». La Consob, però, sembra irremovibile e sostiene che la legge è chiara, non consente partecipazioni incrociate. C'è un anno di tempo, ma questo non sposta il problema. Montedison ribatte che in realtà si tratta non di società controllate, bensì di società soltanto collegate. In sostanza, restano fuori dal vizio di incrocio azionario tutte le società che hanno in mano meno del 50,1%. Ieri ci si aspettava qualche lume dall'incontro fra Schimberni e Piga, presidente della Consob, incontro richiesto dal presidente di Meta e Montedison. Lume che non è arrivato. Schimberni è salito nella sede Consob

di via Isonzo alle 10, ne è disceso alle 11,20. Nessuna dichiarazione, ma in un lapidario comunicato: «In data 5 luglio 1985 società controllate dalla Montedison hanno definito l'acquisto di 26.800.000 azioni della Bi-Invest, finanziaria di investimenti Spa. L'acquisto di questa partecipazione è motivato dalle sinergie nel portafoglio di attività fra le diverse aree che fanno capo alla Montedison e a quella della Bi-Invest».

Match rinviiato sulla regolarità dell'operazione a domani mattina, quando ci saranno anche Cardarelli, amministratore delegato Montedison e Garofano, vicepresidente e amministratore delegato della Iniziative-Meta. Da Foro Bonaparte, i collaboratori di Schimberni gettano acqua sul fuoco e dicono che la questione degli incroci sarà risolta in pieno accordo con la Consob. Che cosa potrà succedere adesso? Interrogati, che va rivolto non solo ai protagonisti, ma anche al governo che non può limitarsi al ruolo di semplice osservatore di un caso di tali dimensioni. Per questo, il gruppo comunista al Senato ha chiesto che il ministro del Tesoro, Coria, riferisca al Parlamento quanto prima (richiesta avanzata dal senatore Bonazzi al presidente della commissione Finanze e Tesoro, Venanzetti).

conversione anticipata di un prestito obbligazionario di 6 miliardi e l'aumento di capitale di quaranta miliardi scattato ieri condotto da Efinbanca e da Mediobanca a dimostrazione della rottura definitiva con Enrico Cuccia) non incidano sugli assetti societari, poiché le azioni di risparmio non comportano diritto di voto.

È stato evocato un terzo protagonista: chi sarebbe? Presenti, tirato in mezzo da qualche giornale, smentisce. Da Bergamo si commenta così: «Pura fantasia». La Fiat? Potrebbe estendere la sua influenza attraverso Gemina sulla Montedison e sul gruppo Rizzoli-Corriere, aumentando così il suo peso di gruppo imprenditoriale-finanziario nell'economia. È vero che non ha mai considerato «strategiche» le partecipazioni Gemina e Rizzoli-Corriere, ma è anche vero che l'avvocato Agnelli era dichiarato disponibile a rilevare la quota Gemina di Bonomi. Con il conseguente sfondamento nella maggioranza con oltre il 42% del pacchetto. Da corso Marconi, nessun commento. A Schimberni non resterebbe, visto lo scoglio dell'inerocità azionaria, che cedere la quota Bi-Invest. Ma con l'accordo della Fiat o contro?

L'altro piano della partita si gioca su una parola contenuta nel comunicato sull'incontro Schimberni-Piga: «Sinergie». Significa che Montedison, oltre a mettersi a centro della ristrutturazione del potere finanziario, si dà un colpo d'ala togliendo allo sconfitto Bonomi la fortuna sulla quale Bonomi nascente aveva fondato la sua «scalata»: il settore assicurativo. L'assenza di cui parlano gli esperti fra Meta e Bi-Invest è molto estesa: si va dal patrimonio immobiliare alle attività finanziarie dei fondi comuni, alle gestioni patrimoniali. C'è pure la prospettiva di lanciare il «supermercato» dei prodotti finanziari (credito al consumo che passa attraverso la Standa e la Postal Market). E l'attività chimica (la Bi-Invest controlla la Saffa). Qualcuno parla pure di fusione fra i due gruppi.

È il mercato, al centro dell'euforia nei giorni scorsi come si comporta? La Borsa conferma la «paura di riflessione». Un esperto parla di «composto favorevole all'operazione. Il mercato dei premi è stato abbastanza sostenuto specie su Montedison e Gemina (oltre alle Generali e alla Sai). Montedison ha chiuso al nuovo massimo di 2050 guadagnando da venerdì il 4,3%, mentre le iniziative Meta hanno raggiunto il nuovo massimo di 55.000 (+13,8%). Le azioni Bi-Invest hanno chiuso a 6300 (+25%) rispetto a venerdì, ma è stato un rialzo molto sofferto dato che fino a mattinata inoltrata hanno oscillato attorno alle 5700. Flettono le riserve: -50 lire. Il titolo quindi tiene e ciò dipende dalle garanzie date da Montedison».

A. Pollio Salimbeni

Progetto Eureka Può assumere grande rilievo, a certe condizioni

Il progetto delle «guerre stellari» (Sdi) ha suscitato in larga parte della comunità scientifica occidentale giudizi molto critici e contestazioni decise e argomentate. Il giudizio più severo viene proprio da quegli ambienti e settori (la fisica, l'informatica, le tecnologie di punta) sollecitati ad entrare da protagonisti nell'impresa e che invece la definiscono una disastrosa «avventura». L'opinione di scienziati e di esperti ha certamente pesato positivamente sull'orientamento di molti governi e di molte organizzazioni che si sono già espressi contro la proposta di Reagan. Ciò che mi pare necessario sottolineare è che il mondo della ricerca rifiuta l'Sdi non solo per le conseguenze devastanti che può avere sulla stabilità, la sicurezza e la pace, ma anche per gli effetti intrinseci stravolgenti che l'iniziativa può avere sull'assetto e

sui programmi della stessa ricerca in Occidente e particolarmente in Europa. Uno sviluppo della ricerca, infatti, fondato su esigenze di militarizzazione dello spazio, può sconvolgere il quadro della ricerca di tutto l'Occidente, penalizzare i progetti volti al progresso civile, determinare uno sperpero di risorse (umane e materiali) incompatibile con il ragguagliamento di obiettivi che la comunità scientifica ha già individuato e persegue.

Comunque, la proposta di Reagan può portare tra non molto non solo imprenditori, ma anche settori della ricerca europea (e l'Italia è più esposta di altri paesi) davanti ad alternative drammatiche e a scelte sconvolgenti. Non possiamo nascondere il pericolo che il progetto americano riesca a coinvolgere non soltanto alcuni settori im-

prenditoriali ma anche qualificati gruppi di scienziati e di ricercatori. Gli Stati Uniti hanno sufficiente autonomia scientifica e tecnologica per procedere nel loro corso senza tentativi, ma hanno interesse, per ragioni politiche, a mobilitare larghi strati della comunità scientifica dell'Europa occidentale e hanno per questa operazione a disposizione l'ingente cifra di cinquantamila miliardi di lire da spendere.

C'è una spada di Damocle quindi che pende sulla ricerca europea e non basteranno gli appelli, né i richiami di forze scientifiche e politiche, anche se hanno avuto e avranno grande valore e incidenza, a sottrarre il mondo produttivo e quello scientifico alla inclemente minaccia dell'aggravamento al carico delle guerre stellari. Non attendere quindi a programmi europei (e nazionali) di grande respiro, può davvero — dato il momento — significare il definitivo condizionamento dello sviluppo scientifico e tecnologico dell'Europa, aprire la porta a nuove subalterità.

Non c'è dubbio, quindi, che bisogna orientarsi verso uno sforzo gigantesco comune dell'Occidente europeo per evitare nuove invasioni di campo, per orientare risorse umane e mezzi finanziari verso la soluzione dei problemi che travagliano la nostra economia.

E alla luce di queste esigenze che riteniamo vada valutata la proposta del presidente francese Mitterrand. Il progetto Eureka può assumere grande rilevanza nella sfida pacifica aperta nel mondo dalla

nuova rivoluzione tecnologica, ma alla condizione ben precisa che esso non voglia percorrere le vie impervie di corse e illusioni di una competizione guerrigera e costituire nuovi cartelli militari. Da questo punto di vista suscitano giustificati diffidenze certi precedenti atteggiamenti francesi di chiusura nel campo della ricerca comunitaria, la vaghezza dei temi proposti con Eureka e nello stesso tempo una indicazione di settori di ricerca (optronica, nuovi materiali, grandi elaboratori, laser di potenza e fasce di particelle, intelligenza artificiale, microelettronica super rapida) circoscritti — se non coincidenti — entro l'ambito proprio delle guerre stellari.

La discussione che si è comunque aperta in Europa, in seguito alla iniziativa del presidente francese con giuste obiezioni, ma anche tra difficoltà e ostacoli estranei agli interessi europei — ci pare stia riprendendo su binari corretti la riflessione sui problemi della ricerca e della ricerca comunitaria, in particolare. Si può essere ottimisti? L'esperienza della ricerca comunitaria (i paesi Cee spendono nel complesso per la ricerca il 20 per cento del totale mondiale, ma solo l'1,5 per cento in iniziative comuni, con la conseguenza di una enorme dispersione di energie e con risultati molto deludenti) non consente illusioni. Occorrerà un vero mutamento di atteggiamento. Quello che conta è che un progetto europeo affronti tre ordini di problemi: a) la formulazione di un programma complessi-

sivo per la ricerca comunitaria, aderente ai bisogni dell'Europa, che tenga conto delle esigenze di sviluppo economico e sociale del continente, sia legato ad una reale e comune politica industriale, sia in grado di contemperare le esigenze di innovazione del sistema produttivo con il tema della espansione della occupazione. Un programma che vada, cioè, oltre i settori oggi indicati da Eureka; b) il superamento degli atteggiamenti di gelosa concorrenza dei vari paesi con una erogazione massiccia di «risorse proprie» per la ricerca comune, un forte spostamento della spesa verso i settori di punta e il potenziamento delle strutture e dei centri comuni; c) una forte apertura del sistema di ricerca europeo alla collaborazione tra Est ed Ovest e con i paesi in via di sviluppo.

Un capitolo a parte meriterebbe il tema della presenza straniera nel concerto europeo. Non possiamo pensare di impegnarci a fondo nell'ambito della Comunità europea restando nelle nostre attuali condizioni. Contribuire allo sviluppo scientifico e tecnologico europeo significa per noi italiani prima di tutto mettere mano ai nostri problemi. Ne parleremo nella tavola rotonda della sala del Cenacolo, oggi a Roma, ma sarà necessario che lo sforzo per cambiare il nostro sistema di ricerca e valorizzare le energie scientifiche nazionali esca dall'ambito di un progetto europeo come nodo cruciale per il futuro del paese.

Antonino Cuffaro

LETTERE ALL'UNITÀ

«Anziché recitare mea culpa il Pci chiami meglio in causa la Costituzione»

Cara Unità,
desidererei affiancarmi alle proteste del compagno Fulvio Poggi di Faenza per quanto concerne lo spazio che la televisione di Stato concede ai rappresentanti di noi lavoratori, della nostra cultura; dai nostri parlamentari, ai nostri giornalisti, ai nostri problemi. Elettoralmente noi comunisti siamo più del 30% secondo chi guida il regime, dovremmo vergognarci di essere tali?

In più i nostri avversari hanno a disposizione per la loro propaganda la Tv e la radio libere, comprese quelle della pseudosinistra radicale.

Se è vero che il potere logora chi non ce l'ha, come dice Andreotti che sul video appare almeno tre volte al giorno, è bene trarne delle conclusioni.

La Rai è un Ente pubblico (privato non lo è, perché fa pagare, con severe sanzioni contro i trasgressori). Allora è bene citare l'articolo 113 della nostra Costituzione: «Contro gli atti pubblici è ammessa la tutela dei diritti e degli interessi legittimi». Nel caso in questione, gli interessi riguardano un terzo dell'elettorato italiano, che doverosamente paga le tasse ed il canone di abbonamento. Ora i direi che anziché recitare mea culpa, il Pci chiami meglio in causa la Costituzione.

ROSARIO BEVILACQUA (Parma)

Sulla collaborazione spaziale europea

Cara Unità,
non mi trovo d'accordo con la condotta del nostro partito sul problema della Pace, perché non si può parlare di Pace se si parla di collaborazione spaziale, com'è apparso su l'Unità ultimamente.

Il giorno 1 giugno leggevo che il compagno Chiaromonte e il compagno Bufalini, in una intervista pubblicata sul Pcf, favorevole alla cattura del gruppo A, da parte dei nazisti, pur non potendo testimoniare da protagonista in quanto, all'epoca, operavo come resistente nella zona di Nancy. Langwy, ecc. posso ricordare che mio marito, artigliere del gruppo Manouchian e intervistato da Mosca per il suo documento, ha protestato fino in fondo per la sua vita contro le tesi velenose anticomuniste del documento stesso. Tali tesi, che non trovano in alcun modo conforto nelle testimonianze dei superstiti del gruppo Manouchian intervistati, sono unicamente il frutto di elucubrazioni faziose di Mosca stesso, sulla scorta di suggerimenti venute da qualche «nouveau historien» della stessa razza che in Italia fa da consulente ai programmi televisivi su Mussolini-padre-di-famiglia e via sdemmozzando.

Che vi sia stato un traditore, o comunque uno che non ha saputo resistere fino in fondo, è cosa ben nota così come è noto che i resistenti stessi ne trassero drasti che conseguenze con l'esecuzione del Davidovitch. E accuse al numero Boris Holban, attualmente residente a Parigi proprio per completare una ricerca storica su quel periodo, furono a suo tempo fermamente respinte da mio marito e lo saranno da Holban medesimo (ed in modo documentato) nel suo libro di prossima pubblicazione.

Sia ben chiaro: d'accordo con la smitizzazione quando ne sia il caso. Sempre pronta però a reagire fermamente contro le menzogne. Lo debbo a me stessa, comunista italiana esule in Francia dal 1937, ed alla memoria del mio compagno Samuel Weissberg, ebreo comunista fucilato, esule come me in terra di Francia, militante fino all'ultimo nel Pcf e membro ad onore del Pci.

ELGINA PIFFERI (Roteiglia - Reggio Emilia)

Certe approssimazioni sono sole sconfitte che bruciano un po' meno

Cara Unità,
non credo che Ledda abbia dato la migliore risposta ai «pensieri cattivi» di Pansa apparsi sulla Repubblica del 12/6. Sono due motivi a lasciarmi questa impressione:

1) egli ripropone in termini non sufficientemente chiari l'idea (a mio avviso poco corretta) che aver raggiunto nel referendum un 45,7% sia stato un dato soddisfacente;

2) egli trascura totalmente la parte utile dell'intervento di Pansa, quando (in coerenza con quello che pensano molti di noi) ci invita a sviluppare un dibattito interno al Partito che possa veramente determinare un cambiamento di strategia politica, alla luce di argomentazioni che mi sembrerebbe sbagliato giudicare certamente bugiarde.

Riguardo al primo punto, voglio dire questo: non è vero che siamo soddisfatti del referendum. Noi, quando raccoglievamo le firme, pensavamo che se fossimo davvero arrivati alla consultazione popolare, avremmo avuto ottime probabilità di successo. Sapevamo fin dall'inizio che tipo di campagna avrebbero intrapreso gli altri partiti: oggi non dobbiamo far finta di essere sorpresi. Va da sé che se oggi potessimo tornare indietro non proporzionalmente più il referendum, perché il 45,7% non sarebbe un motivo certo sufficiente. Allora, perché non dirlo?

Giudico giusto che le battaglie vengano intraprese allo scopo di vincere e penso che le approssimazioni alla vittoria siano sconfitte che bruciano, certamente, un po' meno, ma soddisfazioni non ne possono dare.

ANTONIO F. OTTONELLO (Genova Voltri)

Tre anni e mezzo...

Cara Unità,
ho letto il 25 giugno l'articolo sulle pensioni agli ex dipendenti degli Enti locali, in cui si denuncia con molta chiarezza il caos esistente nella Cpedel, che genera ritardi e intralazzanti agevolazioni, nonostante che questa Cassa pensioni goda di una situazione finanziaria florida.

Dopo 40 anni di servizio, il 3 gennaio 1982 fui collocato a riposo per limiti di età: sono trascorsi 42 mesi e ancora mi viene corrisposto un acconto mensile.

E una vera vergogna!

PAOLINO RAVENNI (Firenze)

Poco seria la recente «smitizzazione» della Resistenza francese

Signor direttore,
sono la vedova di Samuel Weissberg, Gilbert nella Resistenza francese, uno dei «piccoli sarti ebrei» di cui si parla nell'articolo apparso in prima pagina sul Corriere della Sera venerdì 21/6 a firma di Barbara Spinelli col titolo: «La Resistenza esce dal mito».

Siccome il mio compagno, deceduto nel gennaio di quest'anno, non può più farlo, intendo in nome suo protestare sia contro la tendenziosità del film del regista Mosca di cui si parla nell'articolo, sia contro l'articolo della Spinelli per la parte che riguarda l'«affaire Manouchian».

1) Circa «l'inquietante silenzio» che avvolgeva «il destino di questi guerrieri comunisti che avrebbero il torto di essere stra-

INCHIESTA/La vita, le ambizioni, le miserie della potenza Giappone - 3



TOKYO — Una strada del quartiere di Shinjuku, dove abbondano case d'appuntamento e locali notturni d'ogni tipo, anche se in Giappone non esiste ufficialmente la prostituzione. Sotto il titolo, un vecchio travestito in autobus

A puttane con padre Georges



Nei locali di Shinjuku, a Tokio, c'è ogni sorta di commercio sessuale e di finto erotismo - Ma c'è anche un bar notturno, gestito da un missionario che è riuscito a portare dieci anime al battesimo

Dal nostro inviato
TOKYO — Lincontra con padre Neyrand nasce da un momento di imbarazzo del cronista. Imbarazzo su cosa scrivere di originale sul Giappone «by-night». Il buon Giorgio Mantici con la sua «Chiave di Tokyo», la gustosa descrizione del sesso asettico e meccanico con cui i giapponesi adulti ridiventano bambini nei locali di Shinjuku mi ha già tolto il pane di bocca. Di costretto parlare? Del trentino bar dove si esibiscono i travestiti da geisha? Dei locali dove i poveracci che non hanno abbastanza denaro per pagarsi una prostituta si fanno più economicamente masturbare dalle «hostesses»? Delle «peeping-rooms» dove per l'equivalente di un modesto pasto ci si può masturbare da soli facendo finta di spiare dal buco della serratura una «studentessa» che si spoglia? Delle case d'appuntamento che offrono ritrovati tecnologici degni dell'esposizione di Tsukuba, come la vasca da bagno trasparente, il letto che si muove da solo, la luce che diviene più forte o si smorza secondo l'intensità dell'orgasmo e dei gemiti della partner?

No, un pezzo su queste cose non viene. Stiamo per lasciar perdere, quando l'amico che ci accompagna ha un'idea. Che ne diresti, suggerisce, di un locale notturno gestito da un prete?

Al quarto piano di uno dei moderni edifici Golden Street, nella parte di Shinjuku che per molti anni dopo la guerra era stata dichiarata «off-limits» perché riservata alla distruzione dei militari americani, c'è il bar di padre Neyrand. A prima vista un locale come tutti gli altri, con il suo bancone, con le coppiette, con le bottiglie di whisky sugli scaffali marcate col nome dei clienti abituali, se non fosse per quello scaffale in più, con i libri, tra i quali ne spicca uno con il

ritratto di Giovanni Paolo II in copertina. Una trovata insolente, come il bordello di Yoshiwara, il cui profilo architettonico richiama una chiesa e si chiama «Vaticano-2» Ci sediamo. Il nostro amico saluta da vecchio conoscente l'uomo corpulento, in gilet, camicia bianca e papillon nero che ci viene a servire e gli dice che veniamo da Fecchio. «C'est pas un péché... non è un peccato», è la risposta tra lo scostante e il bonario. «Che cosa bevete?». Non saprei. «Whisky e ghiaccio? Un lacrima Christi?».

Ci prende in giro? No: Georges Neyrand è un missionario cattolico, secolare della diocesi di Tokyo. Francese, ex-soldato, diplomatosi all'Accademia di Saint Cyr, vive in Giappone da trentadue anni. Da cinque ha aperto questo locale. «Sì, sono un missionario — spiega —. Il Giappone è un paese difficile per diffondere la fede. Ho lavorato vent'anni tra gli studenti, senza combinare molto — sospira —. Poi bisogna decidersi a smetterla di frequentare gli studenti quando si diventa più vecchi dei genitori stessi di questi studenti. Allora ho avuto l'idea di aprire questo locale. Per fare il nostro mestiere bisogna avere contatti col pubblico, no? Enfin... che c'è di strano? Quelli che passano di qui rappresentano o no l'immensa maggioranza della popolazione di questa città? In cinque anni, col bar, ho battezzato dieci persone. Nel diciassettesimo anni precedenti, nessuno.

E le autorità ecclesiastiche, sono d'accordo? «Guardi, quando mi è venuta l'idea di aprire questo bar, ho pensato che la forma migliore sarebbe stata una società per azioni. L'arcivescovo è tra gli azionisti».

Com'è che un religioso si decide ad aprire un locale notturno? «Il problema del Giappone è la noia e la soli-

tudine. La noia perché non succede niente. Tutto va bene. Non ci sono problemi. E se ce ne sono, ci pensano altri a risolverli. E alla noia si accompagna la solitudine. Dal bancone del bar io credo di poter offrire ospitalità e amicizia. Chi si sente solo può venire qui, bere in compagnia, fare due chiacchiere».

Un modo di adattarsi all'impenetrabilità del Giappone alla «propaganda fide»? Un po' come i matrimoni in chiesa, con sposa in abito bianco lungo che ora vanno di moda e che voi accettate di celebrare, anche se nessuno dei due sposi ha nulla a che vedere con la religio-

ne cattolica? Non è un po' una presa in giro di qualcosa che definite sacramento? Padre Neyrand si scaldava: «Sacramento? Che cosa vuol dire sacramento? È una parola priva di senso. Facciamo una riflessione: un non cristiano sposa un non cristiano; anche se si sposano in chiesa, che razza di sacramento sarebbe?».

Ma lei, come religioso, non si trova... come dire, un po' imbarazzato dall'ambiente in cui svolge la sua attività missionaria? «Per niente. Alons... che c'è di male se un uomo va voglia di andare a letto con una ragazza? Mi pare un po' diverso, questo è uno dei quartieri della pro-

stituzione. «Et alors?... In tutti i paesi del mondo c'è una forma o l'altra di mercato del sesso. Forse che qui è peggio che altrove? Peggio Shinjuku dei dintorni della Gare Saint-Lazare della mia Lione?».

Strano missionario, che si dilunga in una teorizzazione che l'uomo non è di legno. Ma simpatico, dalla conversazione piacevole a anche colta. Il colloquio si protrae su molti altri temi. Parliamo dell'Europa, che ha deciso di abbandonare in gioventù, ancora del Giappone, di Mishima, che è il suo autore preferito. Scopriamo che è lui il traduttore del «Palais des fêtes» per Gallimard, la



Sigmund Ginzberg

Terza sciagura della montagna Quattro alpinisti morti sul Triolet nel gruppo del Bianco

AOSTA — Terza tragedia della montagna in meno di 48 ore: quattro alpinisti hanno ieri perso la vita precipitando dalla parete nord dell'Aiguille du Triolet, nel gruppo del Monte Bianco, in circostanze che sembrano analoghe a quelle in cui sono rimasti uccisi, domenica, tre scalatori precipitati dalla parete est del Monte Rosa. La terza sciagura è avvenuta, sempre domenica, nel gruppo del Gran Paradiso, dove un alpinista è morto cadendo dal Clarforon.

L'Aiguille du Triolet si leva a 3874 metri al fondo della Val Tarent, fra le cime che fanno corona all'imponente massiccio delle Grandes Jorasses, ed è a sua volta attornata da guglie minori, praticamente a cavallo della linea di confine con la Francia. La cordata era composta da quattro scalatori, due austriaci e due americani, i quali stavano per uscire in vetta quando si è verificata la disgrazia. I quattro sono precipitati nel vuoto con un volo di circa 700 metri e sono andati a sfrecciarsi sul sottostante ghiacciaio di Argenterie, in territorio francese; ed è stato appunto un elicottero della gendarmaria francese che ha recuperato nel pomeriggio le salme. Impresse le notizie sulle possibili cause: secondo le fonti francesi, il capo-cordata avrebbe mancato un appiglio e sarebbe quindi volato trascinando con sé tutti gli

Medaglia al valore per Pertini

Il ministro della Difesa Spadolini consegnerà oggi all'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini la medaglia d'argento al valor militare per i fatti d'arme dell'agosto 1917 (la battaglia della Bainsizza). Pertini partecipò a quel drammatico episodio della «Grande Guerra» come sottotenente della compagnia mitraglieri del 277° Reggimento di Fanteria. La proposta di medaglia d'argento risale al 1917 e non ebbe seguito in quanto l'incarico andò perduto. Solo due anni fa esso è stato ritrovato negli archivi militari. Nella motivazione si legge fra l'altro che «Il 22 a mezzogiorno il Pertini con la sua sezione compiva prodigi d'audacia incurante del pericolo. Il Pertini avanzava con una mitragliatrice sulla destra del fronte d'attacco, si portava all'altezza delle linee avversarie e con fuoco efficacissimo dava modo alle truppe frontalmente balzate sulle linee del nemico».

Littin clandestino in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Il regista cileo Miguel Littin, oppositore del regime di Pinochet, al quale è proibito risiedere nel suo paese, si trova clandestinamente in Cile. Lo afferma la rivista «Hoy» nella sua edizione di ieri. La settimana scorsa, una notizia data da Buenos Aires indicava che Littin era entrato clandestinamente in Cile per girare in questo paese un documentario. «Hoy» specifica che il regista «si trova ancora in Cile» e che ha mandato una lettera aperta al presidente della Corte suprema di giustizia Rafael Retamal. Nella lettera Littin spiega che dopo quasi dodici anni di esilio «ha deciso di rientrare nel paese e di percorrere da nord a sud per documentare le sue condizioni al di là del confine». Il film, «Lo sciacallo di Nahuelbuta», «La terra promessa» e «Aliso ed il condor».

Scoperte in Urss sale clandestine a «luce rossa»

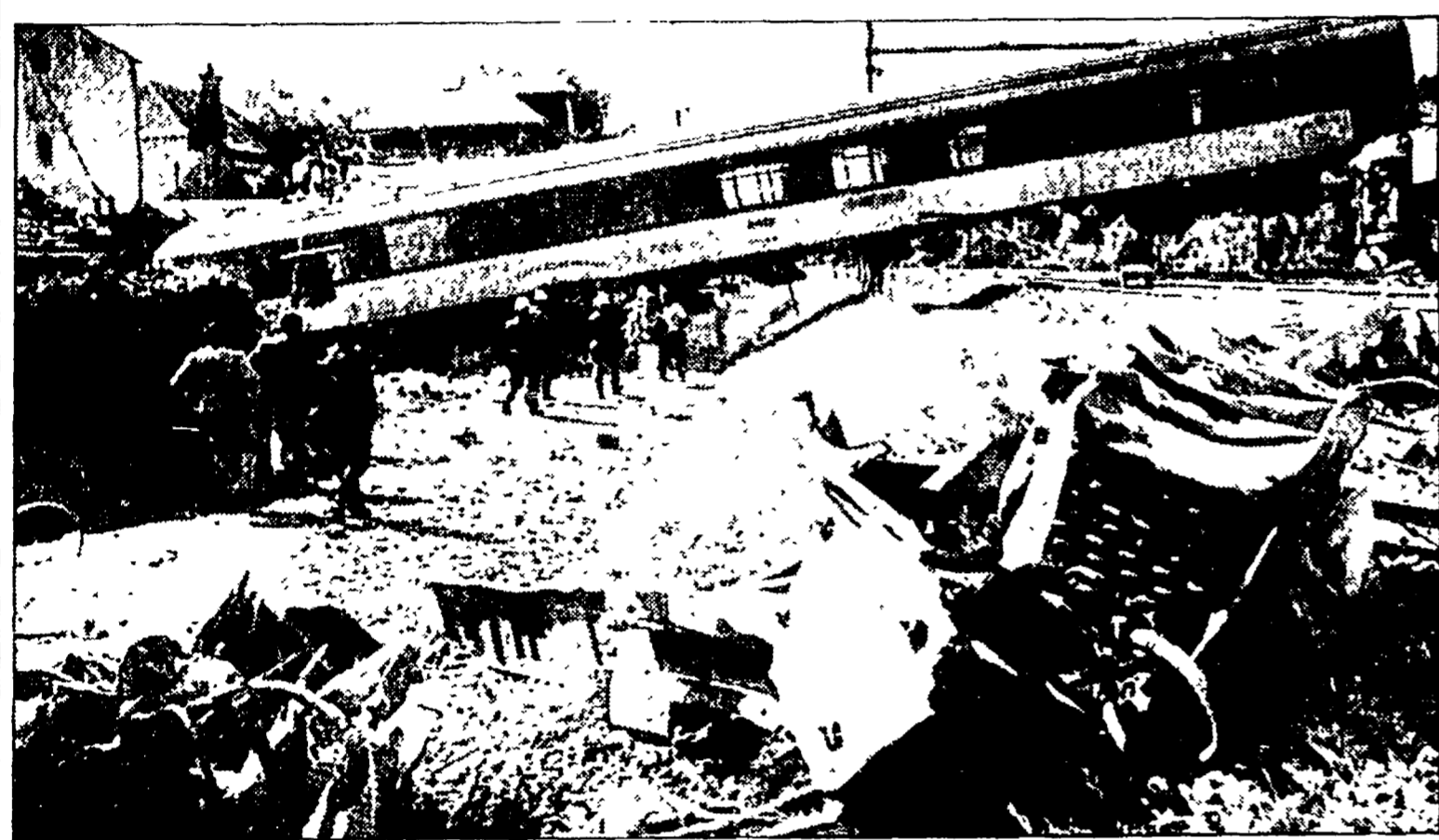
MOSCA — La capitale della Repubblica baltica della Lettonia, Riga, negli ultimi anni è stata al centro di scandali perché vi sono state scoperte numerose sale cinematografiche «clandestine» allestite in club rionali, in sale da ballo, in alcuni appartamenti privati e perfino nell'edificio vuoto di un asilo nido. Lo scandalo consisteva nel fatto che in queste sale cinematografiche venivano proiettati, a pagamento, film «hard core» registrati su videocassette. Il quotidiano sovietico «Sovetskaya Latvija» (organo del partito comunista della Lettonia) rivela, nell'ultimo numero giunto a Mosca, questi scandali riferendo che le «sedute» notturne sono state organizzate da un gruppo di intraprendenti cittadini tra i quali anche un collaboratore di un istituto scientifico ed un professore universitario che avevano trovato in questo modo il sistema d'arricchirsi perché, per assistere alla proiezione del film di produzione occidentale, si doveva acquistare un biglietto che costava da 15 a 20 rubli (da 38 a 45 mila lire). Gli organizzatori delle «sale cinematografiche clandestine» non si sono limitati a proiettare, ma hanno costituito una vera e propria ditta illegale che dava in affitto i videoregistratori al prezzo di 150 rubli al giorno e vendeva le videocassette con film porno e dell'orrore al prezzo di 200 rubli.

Un quotidiano sovietico: «Noiosa la nostra tv»

MOSCA — «Vogliamo programmi del tipo "Una settimana a Sanremo" e non quel pezzettino della rassegna della canzone italiana che ci è stato invece mostrato». A esprimere tale desiderio è «Sovetskaya Rossiya», quotidiano del Cc del Pcus, in un articolo nel quale si accusa la televisione sovietica di essere «noiosa» e di mandare in onda «troppi pochi programmi di contenuto "leggero"». «La televisione — scrive il quotidiano sovietico — da quando è entrata come un miracolo nelle nostre case, sta facendo rapidi progressi tecnici (schermi sempre più grandi, colore, ecc.), ma perde ciò che è sempre stata la sua ragione d'essere: il pubblico». «In tutto il mese di giugno — sottolinea «Sovetskaya Rossiya» — è stato dato un solo programma che può essere definito «di varietà», mentre per il resto si è sempre trattato di numeri, programmi e rubriche che sono stati messi insieme a casaccio, in modo del tutto casuale e senza motivo». «Sovetskaya Rossiya» è del parere che la televisione sovietica sia «avara» non solo per quanto riguarda i divi occidentali («un pezzetto del Festival di Sanremo, un frammento di un recital che si tiene all'"Olympia" di Parigi»), ma anche nei confronti di quelli dei «paesi fratelli» e addirittura di quelli sovietici.

Morto il bimbo della sparatoria

REGGIO CALABRIA — Gianluca Comito, il bambino di 10 anni ferito alla testa mercoledì scorso durante una sparatoria tra due bande rivali, è morto ieri mattina nel reparto di rianimazione degli «Ospedali riuniti di Reggio», dove era ricoverato. Appena poche ore dopo, un ragazzo di 17 anni, accusato dalla polizia di aver sparato il colpo di pistola che ha ucciso Gianluca Comito, si è costituito in Questura. Si chiama Francesco Nicolò ed è incensurato. È stato subito rinchiuso nel carcere minorile di Reggio Calabria. Gianluca Comito era stato raggiunto alla testa da un proiettile mentre giocava davanti casa sua. Il colpo di pistola era stato esploso pochi metri più in là, dove due bande rivali avevano iniziato ad affrontarsi a colpi di arma da fuoco.



Scontro in Francia tra un treno e un camion: 8 morti

Nell'incidente anche 55 feriti di cui dieci gravi - Il conducente dell'automezzo, che è tra le vittime, ha cercato di superare il passaggio a livello mentre le sbarre scendevano

PARIGI — Otto morti e cinquantacinque feriti di cui alcuni molto gravi: questo il tragico bilancio di un grave incidente ferroviario avvenuto ieri mattina, intorno alle 9,15, sulla linea ferroviaria Parigi-Le Havre, nei pressi di Saint Pierre du Vauvray, un centro del dipartimento di Eure. Causa del deragliamento del treno, verificatosi all'altezza del passaggio a livello automatico, è lo scontro tra la motrice ed un camion rimasto incastrato tra le sbarre del passaggio a livello. Invano l'autista, che è poi morto nello scontro, ha cercato di far fermare il convoglio ferroviario in arrivo a 160 all'ora, suonando il clacson a distesa. La cabina

dell'autocarro è stata scagliata a 300 metri di distanza e cinque vetture del treno sono uscite dai binari. Una delle carrozze deragliate del convoglio — che era partito da Le Havre alle 8,04 e doveva arrivare a Parigi un paio d'ore dopo — ha investito una casa. Una donna che a quell'ora dormiva ha detto di essersi svegliata di soprassalto con l'impressione che fosse in corso un bombardamento aereo. Varie altre case lungo i binari presentano sbrecciature negli intonaci, colpiti da schegge e oggetti di ogni genere. Questo lo scenario che si è presentato alla vista dei numerosi soccorritori, medici e volontari impegnati immediatamente nella ricerca dei feriti. Dei 55

Ennesimo tentativo di far saltare il processo ai «sessantadue»

Palmi, show dei mafiosi

Un proclama e poi insulti alla corte

Gazzarra dopo la decisione del tribunale di respingere la richiesta di rinvio avanzata da un avvocato d'ufficio - Nella dichiarazione del portavoce degli imputati frasi estrapolate dal vocabolario del terrorismo

Dal nostro inviato
PALMI — Alto, abbronzato, gli occhiali da sole, l'elegante e vistosa camicia estiva, pantaloni da tuta e scarpe da ginnastica, il portavoce dei 62 imputati del processo Piro-malli — legge il suo proclama in un'aula stracolma di pubblico, avvocati, giornalisti di tutta Italia e anche dall'estero, in un caldo assillante. Sembra di assistere a uno dei processi storici al terrorismo italiano. Risuonano significativamente anche termini mutuati dal vocabolario del gattista: «Ci state criminalizzando; vecchie lamentele del tipo «un processo non degno di una repubblica democratica, i diritti sono calpestati e ignorati». È uno degli ultimi tentativi per far saltare questo processo di Palmi dopo le minacce agli avvocati e sette mesi di estenuante braccio di ferro. Ieri mattina ci hanno così provato in tre — Scriva, appunto, considerato una sorta di «ideologo del gruppo», Antonio Fedele e Pasquale Sciotto — presentatisi in aula a nome di tutti i 62 imputati per leggere il loro allucinato proclama. «Il processo non è giusto — legge Scriva dalle sette carte vergate a mano con grafia larga — la Corte è arroccata a difesa dei pentiti; sono stati violati i diritti della difesa, non c'è stato contraddittorio».

giustizia del processo. Una spada tratta gli avvocati di fiducia — ai quali i 62 hanno peraltro revocato il mandato — e pol lancia il suo ultimatum: «Torneremo in aula se ci sarà una commissione nominata dal governo e dal Csm che garantirà la

giustizia del processo. Una spada tratta gli avvocati di fiducia — ai quali i 62 hanno peraltro revocato il mandato — e pol lancia il suo ultimatum: «Torneremo in aula se ci sarà una commissione nominata dal governo e dal Csm che garantirà la

giustizia del processo. Una spada tratta gli avvocati di fiducia — ai quali i 62 hanno peraltro revocato il mandato — e pol lancia il suo ultimatum: «Torneremo in aula se ci sarà una commissione nominata dal governo e dal Csm che garantirà la

giustizia del processo. Una spada tratta gli avvocati di fiducia — ai quali i 62 hanno peraltro revocato il mandato — e pol lancia il suo ultimatum: «Torneremo in aula se ci sarà una commissione nominata dal governo e dal Csm che garantirà la

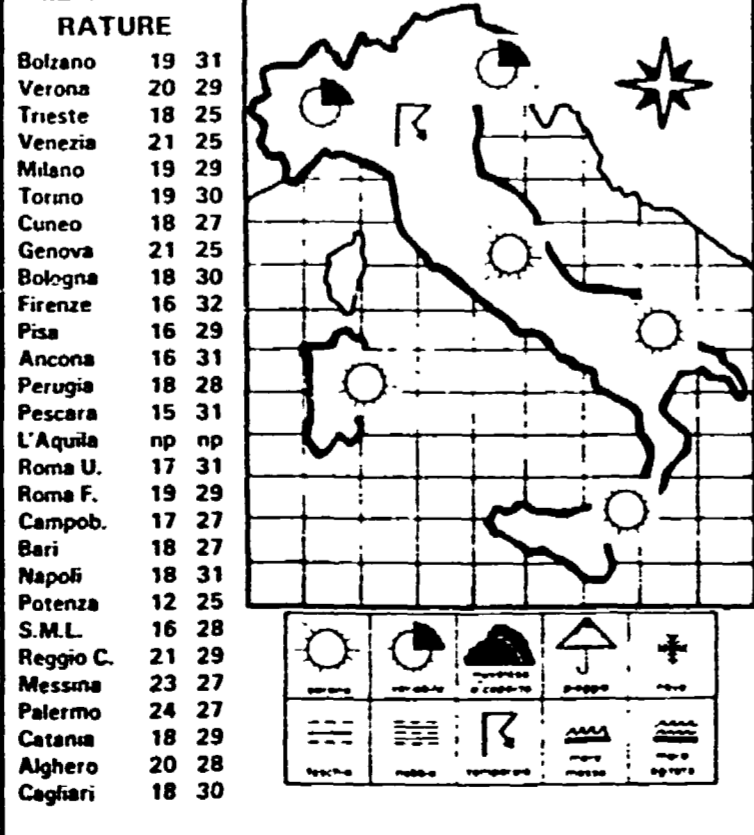
Protestano anche i boss del maxi processo di Palermo

ROMA — È iniziata, dopo la vicenda di Palmi, anche la controffensiva degli imputati del maxi processo di Palermo, originato dalle rivelazioni di Buscetta. Nel carcere di Fossombrone hanno iniziato lo sciopero della fame il boss Giovanni Bontade, e i suoi gregari Salvatore Montalto, Calcedonio Sciarabba e Salvatore Bayamonte. Non è una iniziativa isolata: imitando la tattica già sperimentata dalla «drangheta» nel processo contro il clan Piro-malli, dai carceri di Livorno, l'intero clan dei contrabbandieri Verugno, Antonio Pullara e Benedetto Capizzi, hanno fatto sapere agli avvocati difensori di voler ritirare il loro mandato. Proteste pure a Fossombrone, dove altri imputati sono rinchiusi, provenienti dall'Ucciardone, sgomberato alcuni mesi addietro per motivi di sicurezza. È que-

Sei periti indagheranno sul caso Verdigione

MILANO — Ieri mattina, per la prima volta dall'apertura dell'inchiesta, Armando Verdigione si è presentato a palazzo di giustizia. L'atto in calendario era la nomina ufficiale dei periti cui è stato affidato il compito di pronunciarsi sulle condizioni psichiche del giovane dentista indotto, secondo la denuncia della sorella, a sottoscrivere per la fondazione duecento milioni dei quali non era in grado di disporre. «Dicano i periti... se all'epoca dei fatti fosse affetto da infermità tale da indurlo a compiere atti dannosi a sé o ad altri», recita il testo del quesito. Vi risponderanno il criminologo Gianluigi Ponti e gli psichiatri Dario De Martis e Giordano Invernizzi, periti d'ufficio, e, come periti di parte per Verdigione e per il suo collaboratore Fabrizio Scarso, il medico legale Romeo Pozzato e gli psichiatri Augusto Ermentini e Max Beluffi. Ci vorrà comunque un bel po' di tempo per avere la risposta: il termine legale è di 60 giorni, ma calcolando l'interruzione ferie dal 1° agosto al 15 settembre, la scadenza si pone oltre la metà di ottobre. Al giuramento dei periti erano presenti anche alcuni avvocati in rappresentanza di altri quattro indiziati, dei quali finora non erano emersi i nomi. Sono Giancarlo Ricci, dell'«équipe» redazionale di «Spirali», Chiara Abbate Daga, presidente dell'«Associazione Amici di Spirali», Italo Bassi e Giuliana Sangalli. Rientreranno nel numero delle venti persone raggiunte da comunicazioni giudiziarie per associazione per delinquere. Intanto, nel pomeriggio di ieri a San Vittore è ripreso l'interrogatorio, già avviato sabato, di Mario Latino, il giovane seguace di Verdigione denunciato da una donna per «violenza carnale presunta». Lo assiste l'avv. Roberto Tomassini, legale della Fondazione, sul quale ci corre l'obbligo di rettificare quanto avevamo scritto: l'avv. Tomassini non è amministratore delegato di «Spirali» ma fa parte semplicemente dell'«équipe» redazionale della rivista.

Il tempo



SITUAZIONE. L'area di alta pressione che da diversi giorni controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione. Perturbazioni provenienti da occidente e diritte verso nord-est cominciano ad interessare le regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali: graduale intensificazione della nuvolosità e cominciare da occidente; successivamente si potranno avere piogge anche di tipo temporalesco. Sull'Italia centrale: condizioni prevalenti di tempo buono ma durante il corso della giornata tendenze alla variabilità. Sull'Italia meridionale e sulle isole cielo in prevalenza sereno. Temperatura senza notevoli variazioni al nord ed al centro in ulteriore aumento sulle regioni meridionali.

Quattro anni e 8 mesi all'ex redattore di «Stern» ritenuto colpevole di truffa

I falsi diari di Hitler, tre condanne

Pena di 4 anni e 6 mesi (truffa e falsificazione) per l'uomo che aveva venduto i 60 quaderni al giornalista - La sua convivente condannata a otto mesi per ricettazione - Secondo il tribunale di Amburgo non hanno complici

BONN — Nel processo a carico dei falsari dei diari di Hitler, pubblicati nell'aprile 1983 dal settimanale «Stern», il tribunale di Amburgo ha emesso ieri le sentenze contro i due principali imputati. L'ex reporter di «Stern», Gerd Heidemann (53 anni), è stato condannato per truffa a quattro anni e otto mesi di carcere, mentre Konrad Kujau (47) che aveva venduto i circa 60 volumi di diari a Heidemann, è stato condannato per truffa e falsificazione di atti a quattro anni e sei mesi di carcere. Il tribunale ha ritenuto di avere prove sufficienti per affermare che i due imputati hanno truffato alla casa editrice di «Stern», «Grüner Jahr», nel periodo dal gennaio 1981 all'aprile 1983, la somma complessiva di 9,43 milioni di marchi. La convivente di Kujau, la signora Edith Liebling, 44 anni, è stata condannata a otto mesi di detenzione con il beneficio della condizionale. L'accusa, nel suo caso, è di ricettazione. La sentenza è stata pronunciata dopo 94 giornate di udienze. Oggetto, i falsi diari di Hitler, 60 «quaderni» in tutto, che la casa «Grüner Jahr», l'editrice del settimanale «Stern», aveva comperato dal gennaio 1981 all'aprile 1983 su mediazione di Heidemann. Nel maggio 1983 lo «Stern» si era visto costretto a cessare la pubblicazione della serie appena iniziata, perché venne accertato che i diari di Hitler erano un falso. Nel processo, cominciato il 21 agosto 1984, sono stati interrogati 37 testimoni, tra cui storici, esperti nella calligrafia di Hitler, personaggi del periodo nazista che avevano avuto modo di avvicinare il dittatore. Non è stato però possibile ritrovare i 9,43 milioni di marchi versati da «Stern» ad Heidemann. Ambedue gli imputati hanno negato di essere in possesso della somma sparita. La difesa aveva chiesto per ambe-



due la piena assoluzione. Il procuratore dello Stato aveva chiesto sette anni per Heidemann, sei per Kujau e un anno per la convivente di Kujau con il beneficio della condizionale. Parlando dell'attività di Konrad Kujau, il giudice Schroeder ha affermato che non vi sono motivi per dubitare che il falsario abbia agito da solo, senza l'aiuto di alcun complice. Secondo il tribunale di Amburgo, Heidemann è indipendente della editrice «Grüner Jahr» al corrente della vicenda era: non convinto della autenticità dei diari di Hitler. Heidemann subiva da sempre il fascino delle vicende del nazismo e quindi era pronto a credere alle più fantastiche storie. Egli si è sempre sforzato di dimostrare l'autenticità dei diari. Ed è anche del dubbio, ma fino alla perizia del Bundeskriminalamt nell'aprile 1983; immediatamente prima della pubblicazione della prima puntata dei diari di Hitler sullo «Stern», essi vennero dissolti da tutte le perizie eseguite. Secondo il tribunale, tra le persone che nella casa editrice e nella redazione erano al corrente del progetto di pubblicazione vi era una specie di legame cospirativo, per cui la domanda se i diari fossero veri o falsi non venne mai posta. La fiducia nell'autenticità dei diari era così salda da bloccare a priori ogni riflessione. Nessuno, né Heidemann, né gli altri componenti la redazione e la casa editrice, vollero credere sulle prime al Bundeskriminalamt, secondo cui i diari erano stati con sicurezza tutti falsificati: tanto è vero che il conto alla rovescia per la pubblicazione dei diari continuò indisturbato. Il tribunale di Amburgo ha ordinato la sospensione della pena, giustificando il provvedimento con l'età degli accusati, con i più di due anni di carcere preventivo già scontati, nonché con le fatiche sofferte durante i dieci mesi del processo.

I carabinieri ricostruiscono l'arresto del capo delle Br

«L'operazione Balzerani»

Cercano un ex Cisl e altre due persone

Come si è arrivati all'individuazione del covo di Ostia - Pelosi a Parigi lavorava in un organismo della Cee - Le indagini del Tiburtino

ROMA — I carabinieri dell'antiterrorismo che arrestarono il 19 giugno Barbara Balzerani hanno ricostruito i particolari dell'operazione, rivelando anche i nomi di tre latitanti. Sono personaggi minori, anche se uno di loro, Antonio De Luca di 25 anni, operaio, ex sindacalista della Cisl, (che ha comunque smentito la sua iscrizione all'organizzazione) poi attivo nel movimento sindacale degli «autoconvocati di Pomezia», sarebbe colui che ha messo gli investigatori sulle tracce della terrorista. Oltre a lui gli inquirenti ricercano Giorgio Vanzini, 24 anni, studente di Scienze politiche nella capitale e Wilma Monaco, 27 anni, ex moglie del terrorista Gianni Pelosi, arrestato nel covo di Ostia insieme alla Balzerani. Proprio la coppia Monaco-Pelosi, fino a poche settimane fa due illustri sconosciuti, è stata la chiave di volta per l'arresto della «primula rossa». È una storia lunga, che i dirigenti dell'antiterrorismo tengono a datare nell'ottobre del 1984. A quell'epoca si indagava sulla struttura «territoriale» della zona Tiburtina, considerata la più forte delle Br nella capitale, guidata dal latitante Vittorio Antonini. Dopo l'arresto di uno dei membri, Maurizio Palermo, gran parte del gruppo si trasferì a San Vito Romano, dove il 23 aprile di quest'anno i carabinieri hanno fatto irruzione arrestando il capo in persona, Antonini, con altri tre brigatisti, Antonella Della Ventura, Pietro Barone e Gustavo Salvati. All'appello



Giorgio Vanzini



Wilma Monaco



Antonio De Luca

mancavano però altri terroristi indicati da un «pentito», Massimo Tarquini. Tra questi la giovane Wilma Monaco di 28 anni. I carabinieri accertarono che il marito, Gianni Pelosi, risultava residente in Francia dal lontano '76. Attraverso lui speravano di risalire alla donna, ma la fedina penale di Pelosi risultava assolutamente pulita, ed i due non si vedevano più

da molto tempo. Non solo. Pelosi lavorava a Parigi in un'importante organismo della Comunità europea, il Comitato per lo sviluppo economico (Cese), e dipendeva da un insospettabile alto funzionario. Grazie a questo lavoro viaggiava con una sorta di documento diplomatico rilasciato in Francia dal ministero degli Affari esteri, un privilegio già concesso in passato ad altri ita-

liani «in odore di terrorismo», e risultati legati al famoso centro di lingue «Hipporyon». Pure insospetiti da queste coincidenze, i carabinieri non si aspettavano comunque di ritrovare Pelosi in Italia durante un pedinamento. L'uomo «pedinato» era l'ex sindacalista Antonio De Luca, indicato come brigatista da un «pentito». De Luca si incontrò a Roma con Pelosi ed un altro bierre,

Vanzini, nei primi giorni del giugno scorso. All'incontro assistevano però anche i carabinieri. Convinti di arrivare attraverso Pelosi alla sua ex moglie latitante Wilma Monaco, i militari decisero di «moltare» De Luca e Vanzini. Fu una scelta giusta. Pelosi li portò in una strada di Ostia dove cominciarono gli appostamenti sotto l'abitazione-covo. Nel giro di due giorni furono fotografati ed individuati numerosi giovani brigatisti, finché da Roma non arrivò l'ordine di fare irruzione nell'appartamento. Pelosi fu trovato così in compagnia della primula rossa delle Br, l'imprendibile Barbara Balzerani. L'importanza di questo arresto è riconosciuta proprio tra le carte scoperte nei vari covi romani da ottobre ad oggi. Oltre a dimostrare inequivocabilmente l'appartenenza della Balzerani al gruppo che ha «gestito» gli attentati a Gino Giugni ed Ezio Tarantelli, i vari documenti sequestrati hanno confermato la consistenza e la pericolosità del «nuovo corso» brigatista, affidato alla cosiddetta «prima posizione», gli «operativi». Di questo gruppo fa parte la Balzerani, mentre l'ex capo militare delle Br Mario Moretti ha recentemente espresso il suo dissenso, ponendosi per la prima volta nel gruppo della «seconda posizione», gli «operatori». Una minoranza «internista» espulsa dal congresso del 1984, è formata da quasi esclusivamente dagli irriducibili del processo Moro.

Raimondo Bultrini



L'importante scoperta al Giglio

Anni di lavoro a 45 metri Recuperata così la nave etrusca

Probabilmente dopo le opere di restauro l'antichissimo scafo tornerà sull'isola toscana

Nostro servizio ISOLA DEL GIGLIO — È la più grande scoperta di archeologia marina a livello mondiale. Finalmente si potranno svelare tutti i segreti dell'ingegneria navale degli etruschi. Ecco quanto hanno dichiarato con evidente soddisfazione Menson Boud, direttore della sezione archeologica della prestigiosa università di Oxford, e i suoi venti collaboratori, giovani e ragazzi, che volontariamente, per quattro anni, da giugno a settembre, hanno intrapreso la campagna di archeologia marina conclusasi domenica scorsa con il recupero nei profondi fondali del Giglio Campese di una nave mercantile etrusca naufragata ben 2600 anni fa.

La chiglia di 3 metri della nave — che all'origine era lunga 30 metri — è la più antica del mondo rimessa in superficie ed è in ottimo stato di conservazione perché coperta dalla pece. Adesso, per una settimana, dovrà «sciarsi» in un

contenitore di acqua dolce per essere poi depositata in un'apposita cassa e sottoposta a «desalinizzazione» tramite un processo chimico a base di polietilene glicole. Poi sarà subito oggetto di studio per stabilire e «scoprire» tecniche nascoste sulla costruzione di questo «cervo» che solcò i mari del Mediterraneo nel secondo secolo avanti Cristo. Ieri il relitto è stato minuziosamente fotografato, centimetro per centimetro. Dai frammenti di assi già riportati in superficie dall'equipe di studiosi inglesi è stato stabilito con certezza che il sistema di costruzione degli Etruschi era piuttosto antiquato rispetto a quello dei Greci. Il fasciame della chiglia è infatti tenuto insieme da legni infissi nelle assi perpendicolarmente e obliquamente: il tutto è poi tenuto insieme da una legatura di corde di canapa che richiedevano una periodica sostituzione. Questa chiglia riportata in superficie — a coronamento della operazione

«Campese '85» — sarà ora accuratamente studiata dagli architetti navali e dagli specialisti della Sovrintendenza archeologica di Firenze e della Toscana che da anni attendevano questo evento storico. Nel 1961 Reg Vallintine, archeologo subacqueo inglese residente al Giglio, in una delle sue immersioni individuò — anche per le conseguenze di un «blitz» di «tombatori» — la presenza nei fondali di un reperto di indubbio significato. Preso contatto con Menson Boud, insieme decisero di intraprendere sopralluoghi per verificare la presenza del relitto. Solo nel 1981, grazie anche al contributo dell'Accademia britannica e di alcuni sponsor privati, è iniziata la campagna di scavi vera e propria che ha prodotto subito i primi frutti. Con immersioni e lavoro di recupero intrapresi a 45 metri di profondità sono stati riportati in superficie reperti di grande valore: anfore, ceramiche di Corinto, tuniche, frammenti di flauto in le-

gno di cui 6 completamente intatti, lingotti di rame, contenitori pieni di olio d'oliva e noccioli di olive italiane. Un insieme di mercanzie, di vario tipo e natura, che portava a definire la caratteristica di questa nave etrusca. Una imbarcazione affondata al Giglio in conseguenza di una sfilza sovraccarica, sbattuta dal maestrale contro gli scogli e inghiottita immediatamente nel silenzio fuffi. Ora già si discute su come valorizzare e rendere fruibile da parte della collettività questa importante scoperta. È probabile che dopo i lavori di restauro, che verranno intrapresi dal Museo archeologico di Firenze, tutti i reperti — come già avvenuto per i Bronzi di Riace o il Frontone di Talomone — tornano al Giglio per essere ospitati nella «Rocca» del Castello.

Paolo Ziviani
NELLA FOTO: la chiglia della nave etrusca

A Milano per quattro giorni presentate le collezioni per l'estate 1986

Tutti i colori (venturi) dell'uomo Verde salvia, rosa e giallo paglierino

MILANO — Quattro giorni — da oggi al 12 luglio — per presentare le collezioni milanesi della prossima estate uomo 1986. L'uomo-Italia ha un netto anticipo rispetto alla donna-Italia ed è facile scoprire perché. La moda maschile si logora meno velocemente. È più conservatrice, produce con più tranquillità. Programma spostamenti di gusto e di eleganza in tempi più lunghi. Insomma, le sue previsioni sono più facili. Eppure, una volta, si preannunciano scossoni non indifferenti, specie nella moda dei giovani e sportiva. E le prime conferme sono già arrivate dalle collezioni di «Pitti Uomo» ed «Uomo Moda» a Firenze.

È tra di petto nei guardaroba maschile il colore vivace, anzi l'arcobaleno più brillante e mescolato, mentre si fanno sempre più sofisticati i tessuti. Dal giallo paglierino al verde-salvia, dai colori pastello, al turchese più squillante sino al bianco per tessuti «pettinati» leggerissimi, per cachemere setati. Ma anche per il massiccio ritorno del cotone pesante o «denim» quello dei jeans o per l'ingresso inedito e curioso della tela «batik»: il cotone orientale sopra il quale dipingono i pittori dell'isola di Bali. Persino il raso, tradizionalmente femminile, allea i creatori della moda maschile per giovani. E c'è solo da sperare che non sia solo il colore rosa, emblema dell'antivirilità, a tingere camicie e giubbotti di mezza e piena estate. Per ora indifferente alla proposta del raso, Gianni Versace che punta molto sul tessuto ha inventato la «gefatura», una nuova, specialissima, trama e ha deciso di utilizzare un tessuto lucido, prezioso, come il doppiopé di

La moda maschile si logora meno Ma stavolta sono previsti molti scossoni Sempre più sofisticati i tessuti Le proposte dei grandi stilisti Camicie come giacche



Ecco alcuni modelli della collezione Valentino uomo presentati a Milano. Per quattro giorni sfileranno le nuove collezioni Primavera-Estate 1986

seta a trame di viscosa per le nuove camicie della sua collezione. Erreuno punta sugli shantung di seta e sul recupero di vecchi tessuti per i modelli più formali. Stiamo solo facendo degli esempi, ma dalla varietà dei materiali in campo è già facile prevedere la bizzarria delle linee.

O quantomeno l'apertura a nuovi, o meno scontati orizzonti per il look maschile. I materiali della moda condizionano le forme, anzi sono le forme, più o meno come i mezzi d'informazione condizionano i messaggi e continuano ad essere i messaggi. Perciò, se il completo di

foggia classica non è che la logica conseguenza di cotoni e lini usati e lavorati in modo tradizionale, i giubbotti frufu, le giacche sbilenche e persino quelle giacche striminzite da «guru» che pensavano di aver riposto nell'archivio con l'etichetta hippy arancione, tornano baldan-

zose, sulle ali di tessuti a broccato leggero, su stampe dalle fantasie scioccanti. Più spizzanti gli stilisti che giocano sulla contraddizione. Cioè quelli che mantengono un conformismo di base, per scatenare la loro ricerca proprio sul tessuto. Gli appassionati del «formal style» questa volta si appoggiano agli anni d'oro di Hollywood, al genere anni Cinquanta con giacche ampie, gli spazzanti, i giacchi fasciate in vita. Gli altri, i meno accademici e sofisticati, puntano sullo stile libero e magari «rustico».

Camicie grandi grandi che sembrano giacche, pantaloni a tuba, bermuda accorciati di dieci centimetri, maglioni che arrivano poco sotto l'ombelico: queste le proposte più nuove insieme a una giarrodola impazzita di accessori violenti. Per prime, le cravatte. Singolare che sia stata una donna, la stilista Laura Biagiotti, a lanciare per l'estate '86 cravatte a dir poco vistose. Anche le sorelle Fendi rivoluzionano questo settore uomo con cravatte anni Cinquanta, che sfoggiano etichette, marchi e stemmi di vini italiani, di pacchetti di sigarette, di lattine di birra. Ma questa volta bisogna riconoscere che le «grandi firme» arrivano in ritardo rispetto a un fermento messo in atto da giovani ricercatori e stilisti della cravatta, più piccoli, più sconosciuti. Il fenomeno, tuttavia, è probante: sembra confermare un'ansia di rinnovamento della moda-uomo istituzionale che potrebbe influenzare lentamente, ma inesorabilmente persino i più tradizionalisti degli italiani.

Marinella Guatterini

È nata a Roma la nuova associazione Arci

Tempo libero delle donne: «un'aspirazione» per il 70%

ROMA — Per la stragrande maggioranza delle donne il tempo libero è ancora un sogno, un desiderio. «Un'aspirazione» lo definisce il 70% delle donne intervistate in un sondaggio fatto a Roma, «inesistente» per il 45% di queste e diminuito rispetto al passato per il 24%. Non si tratta, naturalmente, di un congresso di tre giorni, presidente Anna Corciulo. «In Arci-donna — si legge nella relazione della Corciulo — si vuole esprimere una dimensione della vita meno pessimista e vittimista che nel passato». Insomma basta col piangere sulla sorte di questa povera metà del cielo. Si tratta in realtà della costituzione in organismo ufficiale di decine e decine di realtà già esistenti in molte città: gruppi di donne che si ritrovano insieme in modo molto diverso da quello di una decina di anni fa: le giuriste di Bari e di Cagliari, le osteriche di Milano, solo per fare un esempio; ma anche le donne più diverse di Firenze che si incontrano ormai da mesi per dibattersi sui sentimenti o per organizzare servizi di baby-sitter o mostre sulla cultura delle donne, rassegne cinematografiche etc. Non la frantumazione ma il riconoscimento delle mille diversità.

Esiste dunque una «domanda» di tempo libero da parte delle donne. Ed è a questa — ma non solo a questa — che cerca di dare una risposta la neonata associazione Arci-donna, che si è costituita ufficialmente domenica scorsa dopo un congresso di tre giorni, presidente Anna Corciulo. «In Arci-donna — si legge nella relazione della Corciulo — si vuole esprimere una dimensione della vita meno pessimista e vittimista che nel passato». Insomma basta col piangere sulla sorte di questa povera metà del cielo. Si tratta in realtà della costituzione in organismo ufficiale di decine e decine di realtà già esistenti in molte città: gruppi di donne che si ritrovano insieme in modo molto diverso da quello di una decina di anni fa: le giuriste di Bari e di Cagliari, le osteriche di Milano, solo per fare un esempio; ma anche le donne più diverse di Firenze che si incontrano ormai da mesi per dibattersi sui sentimenti o per organizzare servizi di baby-sitter o mostre sulla cultura delle donne, rassegne cinematografiche etc. Non la frantumazione ma il riconoscimento delle mille diversità.

È un'associazione «per fare» si sente dire spesso in questo congresso: un'espressione che tradisce forse un po' di stanchezza per le grandi teorizzazioni così importanti ma anche così lente nel produrre qualcosa di concreto. Ed è di concreto che le donne hanno voglia. Una nuova ondata di «edonismo reaganiano» ha dunque colpito anche a sinistra? Un no secco è la risposta delle donne convenute a Roma per il primo congresso della loro associazione.

Effettivamente l'Arci-donna si propone come qualcosa di piuttosto originale a metà tra l'associazione «di servizio» e il movimento di lotta. Da una parte l'organizzazione del tempo libero — i campeggi, i dibattiti, le mostre; dall'altra la volontà precisa di aprire una «vertenza» (con gli Enti locali, ad esempio) sugli orari dei servizi, sulla riduzione degli orari di lavoro, sul modo di affrontare il problema del disagio psichico e dell'emarginazione in generale. Che sia questo, chissà, un nuovo modo di far politica delle donne, finalmente senza piangersi addosso?

Sara Sciala

Ancora fase di stallo per le grandi città

Alla provincia di Perugia giunta Pci-Psi (astenuti la Dc e il Pri)

ROMA — Dalla provincia di Perugia arrivano nuovi segnali di evoluzione del quadro politico locale (fermo ai primi passi per quanto riguarda invece le grandi città). Significativa l'astensione di Dc e Pri rispetto al programma della giunta Pci-Psi; intanto un invito ai partiti a far presto è stato lanciato dal consiglio nazionale delle Acli, mentre la sinistra socialista di Bologna ha auspicato l'apertura di «un grande confronto sul rinnovamento della politica di governo della sinistra».

Dal corrispondente PERUGIA — Partito comunista e partito socialista hanno raggiunto l'accordo che ha portato ieri sera, alla elezione della nuova amministrazione provinciale di Perugia. Domani si riunirà invece il consiglio comunale: anche qui a guidare la città sarà una maggioranza Pci-Psi. Alcuni giorni fa, erano state elette le nuove giunte di Città di Castello ed Umbertide, (due grossi centri dell'alto Tevere), sempre di sinistra, e di molti altri piccoli comuni. In un altro centro umbro, Bastia, invece è stata costituita una maggioranza Pci-Psdi, guidata dal comunista Vanio Brozzi. In questo comune il Pci il 12 maggio conquistò la maggioranza assoluta, mentre la lista della Democrazia cristiana fu esclusa dalla competizione elettorale perché presentò in ritardo. Un monocolore Pci è stato invece eletto ieri a Narni: sindaco è Giulio Cesare Proietti.

Ma torniamo alla provincia di Perugia. A guidare l'amministrazione provinciale sarà il presidente uscente, il comunista Umberto Fagioli. Nella giunta fanno parte i comunisti Svedo Ficcioni, Leonardo Caponi e Giuliano Festicchia, i socialisti Mario Valentini, Antonio Finotti, e Adriano Ciani. L'accordo politico-programmatico che ha portato all'elezione della nuova giunta era stato illustrato in aula dall'onorevole Fabio Ciuffridi che dopo aver ricordato ai presenti la negativa congiuntura economica che vive oggi l'Umbria, ha detto che questo accordo rappresenta anche una sfida per la sinistra e per le forze progressiste nel nostro paese; il terreno per la ricerca di una identità nuova per valori insieme nuovi e vecchi che sappiano esprimere nella nuova realtà i vecchi concetti di uguaglianza sociale, progresso, pace e democrazia. Anche qui programmi, si è potuto identificare un percorso da coprire insieme, rinnovando una positiva fase di lavoro comune.

È questo discorso è piaciuto anche a democristiani e repubblicani che hanno quindi deciso di non votare contro questa nuova giunta, ma di astenersi. Proprio il rapporto con i repubblicani sta caratterizzando questa fase del confronto politico in Umbria. Proprio oggi a Terni Pci, Psi e Pri verificheranno la possibilità di dar vita a un tripartito per il Comune.

Franco Arcuti

RSCG

**1.000.000
DI SCONTO
E INTERESSI
RIBASSATI**

CITROËN FINANZIARIA RENDIAMO SENZA ASPETTARE CITROËN con TOTAL

CITROËN VISA

DAL 6 AL 13 LUGLIO

È il momento VISA. Un milione di sconto e interessi ribassati con Citroën Finanziaria. Volete un esempio? Per VISA 650 bastano L. 1.540.000 di anticipo e 48 rate da L. 180.000 senza cambiali.

LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI

CAMBOGIA

Shultz visita campo profughi ai confini con la Thailandia Un'apertura di Hanoi verso Sihanuk

In un'intervista il ministro degli Esteri vietnamita parla di una fase di transizione in cui il potere sarebbe gestito tra Heng Samrin e il leader di «Kampuchea democratica» - Via le truppe del Vietnam se viene liquidato Pol Pot

NEW YORK — In un'intervista ad un settimanale... il ministro degli Esteri vietnamita...

khmer rossi. In cambio il Vietnam ritirebbe simultaneamente le sue forze dalla Cambogia...

chea democratica, la coalizione antigovernativa ed antivietnamita principe Sihanuk...

del Giappone, accusato di avere aiutato in passato i khmer rossi...

mane in Asia, con una sosta particolarmente lunga in Thailandia...

LIBANO

Continua il vertice islamo-progressista con mediazione siriana

Ripresa di scontri a Beirut e Tripoli mentre a Damasco si cerca un accordo

Nella capitale si sono affrontati sciiti di Amal e drusi del Psp, nel capoluogo del nord integralisti sunniti e «cavalieri arabi» filo-siriani - Il premier Karameh ammette che il governo «praticamente non esiste più»

BEIRUT — Miliziani drusi del Partito socialista progressista e sciiti di Amal si sono affrontati ieri per oltre un'ora...

malità anzitutto a Beirut, ovest e poi anche nelle altre zone...

ricerca di un nuovo consenso. Il vertice di Damasco si è allargato praticamente a tutti i dirigenti politici e religiosi...

ganizzazione popolare nasiriana della stessa Sidone. Mustafa Saad, per gli sciiti ci sono il leader di Amal Nabih Berri...

siriana) di Tripoli; e non è escluso che proprio la sua assenza sia alla base degli scontri di ieri a Tripoli...

GIAPPONE

A Tokyo il voto premia Nakasone

TOKYO — Il partito liberal-democratico del premier Yasuhiro Nakasone ha vinto le elezioni per l'Assemblea metropolitana di Tokyo...

VATICANO

Articoli del papa? No, solo resoconti

NEW YORK — Nelle polemiche sulle intenzioni del papa di scrivere personalmente una rubrica per una catena di giornali anglosassoni...

PRAGA

Conclusa la visita di mons. Casaroli

VIENNA — Il segretario di Stato vaticano cardinale Agostino Casaroli ha terminato ieri la visita in Cecoslovacchia...

Brevi

Accordo militare fra Libia e Sudan KHARTUM — Il ministro sudanese della difesa ha firmato un accordo di cooperazione militare...

UNIONE SOVIETICA

«Cari compagni, come vi liberate del vecchio burocratismo cartaceo?»

La domanda viene rivolta ai tre dirigenti locali della Bielorussia e delle regioni di Gorkij e di Tomsk - Al centro i problemi delle innovazioni tecnico-scientifiche



MESSICO

Entro una settimana i risultati del voto

CITTÀ DEL MESSICO — «Non si sono registrati nella giornata elettorale incidenti di particolare gravità»...

ché lo spoglio è lentissimo e segue una procedura complicatissima. In realtà incidenti ci sono stati...

che lo spoglio è lentissimo e segue una procedura complicatissima. In realtà incidenti ci sono stati...



NICARAGUA

Digiuna per protesta D'Escoto

MANAGUA — «Finché non cessi l'aggressione americana contro il Nicaragua»...

Sacerdote cattolico, Miguel D'Escoto riveste l'incarico di ministro degli Esteri dalla vittoria della rivoluzione sandinista...

che lo spoglio è lentissimo e segue una procedura complicatissima. In realtà incidenti ci sono stati...

GIAPPONE

Per una migliore valutazione dei risultati bisogna tenere presente che l'affluenza è stata solo del 53%...

VATICANO

Di parte sua, Bloch ha dichiarato alla stampa che il giudizio diffuso è che Nakasone abbia avuto «una grande vittoria personale»...

PRAGA

Le autorità cecoslovacche avevano cercato di preparare le celebrazioni come un avvenimento esclusivamente interno.

POLONIA-JUGOSLAVIA

BELGRADO — Il leader polacco, generale Wojciech Jaruzelski, è da ieri in visita ufficiale di tre giorni in Jugoslavia...

UNIONE SOVIETICA

Tutti e tre mettono in rilievo le inconferenze difficili che incontra l'introduzione rapida di nuove tecnologie nei processi produttivi.

SPAGNA

Due terzi degli elettori contrari alla rimozione di Moran

Nostro servizio MADRID — Il 68 per cento degli spagnoli considera negativa la destituzione dell'ex ministro degli Esteri Fernando Moran...

NICARAGUA

Richiesto quali fossero i punti di divergenza con Gonzalez ha ironicamente risposto: «Io non ho punti di divergenza con il primo ministro, forse lui ne ha come io ho sempre mantenuto un rapporto molto sincero e chiaro con Gonzalez»...

UNIONE SOVIETICA

I nostri scienziati ci scherzano sopra. Melnikov — rilevando che, in base al principio noto della conservazione della massa e dell'energia, per poter dare autonomia decisionale alle imprese occorrerà pur sempre toglierla a qualcuno...

Giulietto Chiesa

Opec, rinvio di 15 giorni: per il petrolio cambia tutto?

Prezzi e quote rimessi in discussione a Vienna

Il 22 la nuova conferenza avrà poteri decisionali - L'Algeria critica la strategia difensiva seguita finora - Il cartello imponente di fronte alle difficoltà economiche dei paesi più popolosi - Campi petroliferi in vendita nel Mare del Nord

ROMA — L'Arabia Saudita si è dichiarata libera di aumentare l'estrazione e la vendita del petrolio, ora a 2,2-2,5 milioni di barili al giorno, fino a completare la quota assegnatagli dall'Opec di 4.350 milioni di barili. Questo il fatto nuovo uscito dalla conferenza ministeriale conclusa sabato a Vienna. Non ne deriverà una rottura del mercato perché tutti i paesi dell'Opec hanno confermato l'impegno a sostenere il prezzo. D'altra parte la convocazione di una nuova conferenza — questa volta con poteri decisionali — che si terrà entro due settimane (il 22 luglio) a Ginevra costituisce un impegno implicito a difendere il listino dei prezzi.

L'annuncio saudita vuol dire che l'Opec come mero cartello dei prezzi ha cessato di esistere. Infatti, soltanto fino a che c'è qualche paese esportatore il cui peso sia sufficiente a controllare la discesa del prezzo con riduzioni della produzione, il carrello dei prezzi può funzionare. In assenza di ciò, l'organizzazione degli



David West



Belkacem Nabi

esportatori deve articolare la sua azione verso azioni politiche e di mercato che consentano di esercitare egualmente un certo grado di controllo sul mercato. Le proposte fatte a Vienna — costituzione di un ente per la vendita del petrolio eccetera; redistribuzione delle quote fra i paesi aderenti — sono state respinte come poco realistiche. Tuttavia è stato lo stesso ministro del petrolio dell'Algeria, Belkacem Nabi, che è fra quelli convinti di poter difendere l'attuale prezzo a criticare la «inefficienza» di quattro anni di azioni difensive basate sul taglio della produzione. Per l'Algeria ridurre ulteriormente le esportazioni non ha senso anche se il paese ha proclamato più volte una volontà «conservazionista» e il desiderio di ampliare le vendite di gas. Ma proprio il gas costituisce l'esempio di una tendenza del mercato mondiale — la diversificazione delle fonti d'energia — la cui carta andrebbe giocata più coraggiosamente, cercando intese di cooperazione a più

largo respiro con i paesi industriali. Questo implicherebbe differenziazioni di prezzo e condizioni di vendita a favore del gas (gli algerini lamentano molto, in questo campo, la concorrenza sovietica come fornitore dell'Europa occidentale). Il ministro nigeriano David West insiste sui sacrifici che il cartello ha richiesto a

ran, il Messico (paese non associato ma che ha seguito l'Opec) non comprendono perché devono sobbarcarsi lo stesso carico di sacrifici degli sceicchi ricchi di grandi riserve valutarie. Nemmeno i paesi consumatori, tuttavia, hanno voluto impegnarsi in una politica di offerte differenziate per la cooperazione allo sviluppo dei paesi più popolati e con livelli di reddito pro-capite più basso. Oggi c'è il pericolo, anzi, che i paesi consumatori tentino di approfittare della crisi dell'Opec per ottenere ribassi di prezzo rifiutando contratti ed accordi a lungo termine. Poiché esiste un mercato del comprato e venduto, oggi dall'Unione petrolifera viene fatta la domanda, i paesi consumatori vanno a caccia di sconti. Anzi: sembra si disinteressino delle opportunità di investire nello sviluppo di fonti di nuove energie, compreso il settore petrolifero. La vendita della quota Phillips (35%) nel campo petrolifero denominato T-Block (Mare del Nord) nel quale Eni-Agip già possiede il 17,9% costituisce

Pci: devono essere gli artigiani a scegliere i propri delegati

La Dc vorrebbe che le commissioni provinciali, previste dalla riforma, fossero nominate dalle Regioni - La battaglia dei comunisti

ROMA — Non è possibile che una grande riforma attesa da otto anni, com'è la legge-quadro per l'artigianato, si trasformi in una controriforma. Per questo i comunisti (to hanno ribadito ieri nell'aula di Montecitorio Mauro Olivetti e Alberto Provantini) si batteranno per il ripristino della norma varata dal Senato che prevede l'elezione diretta da parte degli artigiani dei propri rappresentanti nelle commissioni provinciali. Questa norma è stata completamente stravolta per iniziativa di un commissario alla Camera: dovrebbero essere le Regioni a decidere se le commissioni debbano essere elette o nominate, e perfino le Cpa finirebbero per essere lottizzate.

Olivetti ha denunciato il pesante voltafaccia della Dc, rilevando come da un lato siano scattate le pressioni delle grandi corporazioni (in particolare della Cgia di Gino Moliterni) che vogliono conservare il controllo delle commissioni; e come dall'altro lato si tenti di tradire il senso delle tante deliberazioni del Parlamento sui decreti governativi che prorogano la durata in carica delle commissioni in attesa del passaggio dal sistema elettorale maggioritario a quello proporzionale, e non certo per determinare un restringimento degli spazi di democrazia. Tanto più che il diritto all'elezione delle proprie rappresentanze gli artigiani se lo sono conquistato già nel

'56, ben prima che sorgessero organismi di democrazia delegata a livello amministrativo, scolastico, militare.

All'importanza che una rapida approvazione della legge-quadro avrebbe per determinare una svolta positiva nelle prospettive di un milione e quattrocentomila imprese artigiane ha fatto più tardi riferimento Alberto Provantini. La modifica del sistema di composizione degli organi di rappresentanza e di tutela degli artigiani provocherebbe infatti un rinvio del provvedimento al Senato, l'apertura di un pesante contenzioso parlamentare, la perdita di tempo prezioso.

E invece è possibile — in un quadro di politica economica che dia certezza — creare sbocchi positivi per un settore di grandi potenzialità. A due condizioni: che le Regioni formulino leggi che agevolino l'artigianato; che alla legge-quadro il Parlamento colleghi tutta un'altra serie di provvedimenti. Provantini ne ha citati alcuni, i più urgenti: la riforma dell'Artigianocassa e della politica di credito; la parificazione dei minimi pensionistici per i lavoratori autonomi; la riforma delle Camere di Commercio e dell'Ice per assicurare un sostegno sui mercati; una politica attiva nel campo immobiliare che risolva per tempo i problemi così rinviati con il blocco degli sfratti; il varo delle misure fiscali di cui si era discusso al momento della discussione e dell'approvazione del pacchetto Ventini.

Lombardia, più di 150 contratti aziendali

Primo obiettivo, difesa dell'occupazione

Un'indagine della Cisl regionale - Altri temi toccati nelle vertenze: la riduzione d'orario e gli aumenti retributivi - Poco peso hanno i problemi dell'ambiente e dei diritti sindacali - Le «rigidità» delle associazioni imprenditoriali - Una contrattazione ancora troppo «difensiva»

MILANO — Il problema della difesa del posto di lavoro è quello dominante, mentre cresce, sempre come strumento per intervenire a salvaguardia dei livelli occupazionali, l'interesse per la riduzione dell'orario. Notevole è anche l'attenzione per l'organizzazione del lavoro e per la formazione professionale e in ribasso, invece, i temi del salario e dell'ambiente di lavoro. Queste le indicazioni che emergono da un'indagine sulla contrattazione in Lombardia condotta dalla Cisl regionale.

L'indagine prende in esame i 150 accordi siglati dall'ottobre '84 al maggio '85, dei quali 39 riguardano aziende chimiche (Montedison, Ideal Standard, e Sni tra le altre), 40 tessili (tra cui Cantoni, Belli, Coton e Zucchi), 11 meccaniche (Breda, Loro Piana, Riva Steel, Alfa Romeo), 10 edili, 13 alimentari (Lazzaroni, Galbusera, Citterio, Vismara) e 8 del commercio (tra cui Rinascente e Con). Il quadro che viene fuori — afferma Gianni Bon della segreteria regionale lombarda della Cisl — è quello di una contrattazione che in periferia si dimostra molto vitale, e questo è un dato che ci ispira ottimismo. In primo luogo perché dimostra che la contrattazione contrattuale non



L'Eni non rispetta gli impegni: in sciopero il gruppo Lanerossi

ROMA — Uno sciopero di due ore è stato indetto per oggi dalla Fiat in tutte le aziende del gruppo Eni-Lanerossi. Si terranno assemblee e incontri con le forze politiche e istituzionali per sollecitare un incontro chiarificatore con l'Eni che sblocca una situazione in continuo degrado. Il sindacato chiede che venga definito un quadro di stabilità nella struttura gestionale delle società, e che vengano riconfermati gli impegni e le linee strategiche convenute con la presidenza dell'Eni un anno fa. Le aziende interessate allo sciopero sono la Monti, la Mem, le Confezioni di Filottrano, i tre stabilimenti della Lanerossi Confezioni, e i tre della Intesa.

riquitano la trattativa, come nel caso ad esempio della Borletti e dell'Alfa Romeo. Quanto alla contrattazione tradizionale (salario, maggiori tutele ecc.) si può dire che in Lombardia è in gran parte già realizzata nel settore chimico mentre è in pieno svolgimento in altri, come il tessile, l'edilizia, meccanico, gomma-plastica e altri.

Sulla contrattazione del salario l'indagine Cisl registra differenze anche notevoli tra i settori che «tirano» (farmaceutico e alimentario) e quelli che «trascinano» (chimico, meccanico, legno, tessile ecc.) con una differenza di aumenti retributivi che supera il 60-70%. La rivendicazione sui problemi dell'ambiente e servizi agli utenti (ad esempio, la difficoltà di reperire acqua potabile) è per quanto riguarda i servizi aziendali e qualcosa solo per le mense alla Delta, alla Citterio e al Calzaturificio Garlaschese, cala ovunque (ad eccezione di alcune aziende) e che, attraverso la contrattazione dell'ambiente che spesso — quando c'è — dà l'impressione di essere irrigidita su formule molto generali e poco vincolanti. Qualcosa di nuovo solo sulla novità di videotermine (Farmitalia e Ciba). Poichissimo contratti, infine,

Vicenza e Arezzo in guerra per una mostra in più

ROMA — Tra Vicenza ed Arezzo è scoppiata la guerra: le due città (che assieme a Venezia formano il triangolo dell'oro made in Italy) sono ai ferri corti per via di due esposizioni di orreficeria ospitate nei rispettivi padiglioni fieristici a stretto giro di giorni: dal 7 al 10 settembre nella città toscana, dal 14 al 18 in quella veneta. Ed è proprio questa seconda esposizione ad aver creato il «casus belli» e le conseguenti proteste degli operatori commerciali aretini. «Un colpo basso — protestano con decisione nella città toscana —. Fino ad ora Vicenza teneva la sua fiera a fine settembre e quindi non c'era alcun problema di accavallamento di date. Adesso, invece, hanno anticipato l'appuntamento al 7-10 settembre, e la nostra mostra, che è più limitata come partecipazione di quella di Vicenza, ne viene schiacciata». Ma la protesta ad Arezzo non si esaurisce alle date. «Finora l'esposizione vicentina di settembre si occupava soprattutto di pie-

gha corto il segretario generale della fiera, Mariotti. E vero — ammette senza difficoltà — che quest'anno abbiamo anticipato i tempi. Non per fare concorrenza ad Arezzo — un problema che non si pone data la differenza di qualità tra le due iniziative — ma perché ce l'hanno chiesto gli operatori economici. Hanno bisogno di prepararsi per tempo alle scadenze di Natale. Va inoltre considerato che a Vicenza, anche in settembre, si sono sempre trattati prodotti di orreficeria. Col potenziamento di quest'anno diventeremo la più importante mostra europea che si tenga in autunno nel settore, molto al di là di quanto può fare Arezzo. In Toscana potrebbero invece valutare i vantaggi che derivano dalla vicinanza delle date: un operatore d'oltreoceano può essere stimolato a seguire entrambe. Soltanto per Arezzo non si muoverebbe certamente. Un invito alla pacificazione che non sembra per il momento essere stato raccolto.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

Avviso ai portatori di Obbligazioni Convertibili

Si comunica che il 2 settembre 1985 saranno rimborsabili le sottostate obbligazioni sorteggiate nella seconda estrazione dell'11 giugno 1985:

- OBBLIGAZIONI IRI-BANCA COMMERCIALE ITALIANA 13% 1981-1987 convertibili in azioni BANCA COMMERCIALE ITALIANA nominali L. 40 MILIARDI (*) Serie estratte: III - IV - VI - XI
- OBBLIGAZIONI IRI-CREDITO ITALIANO 13% 1981-1987 convertibili in azioni CREDITO ITALIANO nominali L. 20 MILIARDI (*) Serie estratte: II - VI - VII - XV
- OBBLIGAZIONI IRI-BANCO DI ROMA 13% 1981-1987 convertibili in azioni BANCO DI ROMA nominali L. 30 MILIARDI (*) Serie estratte: III - IV - V

(*) Sono da escludere le obbligazioni già ammortizzate nell'anno 1984 in quanto hanno esercitato la facoltà di anticipare congiuntamente la conversione e l'acquisizione ulteriore delle azioni corrispondenti

Progetto Calabria: il governo mette in naftalina la legge

Un convegno del Pci a Crotone denuncia le inadempienze del pentapartito - Blocati i fondi - Imprenditori polemicisti per i ritardi: «Gli incentivi non sono sufficienti»

CROTONE — Ma che fine ha fatto quel disegno di legge per la Calabria che il presidente del Consiglio, Craxi, venne in prima persona, in piena campagna elettorale, a sponsorizzare come un grande momento di svolta nelle politiche governative verso il sud? La maggioranza — passati i facili ottimismo elettorali — ora non sa più che pesci prendere.

Dopo che nell'aula del Senato è stato infatti approvato un emendamento comunista che ha aumentato di duemila miliardi la spesa prevista, il provvedimento è stato bloccato dai partiti di governo. Goria ha stretto i cordoni della borsa e della Calabria, dei suoi drammatici problemi di lavoro e sviluppo industriale, non si parla più. E tutto ciò in presenza di nuovi allarmi sullo stato dell'economia calabrese il cui prodotto interno lordo — come per ultimo ha rilevato l'indagine dell'Unioncamere — continua a scendere.

A sollevare, per l'ennesima volta, il problema ci ha pensato nei giorni scorsi il Pci con un ruscississimo incontro tenuto a Crotone con le rappresentanze del mondo dell'imprenditoria e del credito. Erano presenti i massimi vertici della Confindustria — il responsabile per il Mezzogiorno, Marano; il presidente degli industriali calabresi Cozza — della Confapi, il presidente regionale Quattrone, dell'Apic (Associazione piccoli industriali crotonesi), della Pertusola e della Montedison, il dirigente regionale dell'Isveimer, Stendardo; il vice direttore del Medio Credito regionale, decine di piccoli imprenditori, esponenti del movimento sindacale, delle associazioni cooperative, contadine ed artigiane. Per il Pci una fol-



Filippo Veltri

tissima delegazione di parlamentari e dirigenti di partito.

«Il Pci — ha detto Soliero, responsabile del dipartimento economico della segreteria regionale comunista — intende allargare il confronto sull'emergenza Calabria alle forze imprenditoriali interessate ad uscire dall'assistenzialismo e a spezzare i ricatti della mafia rompendo i vincoli del sistema di potere. Nel merito delle proposte comuniste per la legge Calabria ha parlato il senatore Guarascio il quale ha illustrato agli imprenditori gli emendamenti elaborati dal Pci soffermandosi sulle scelte più qualificanti. «L'allargamento del patrimonio industriale della Calabria — ha detto Guarascio — non può certo poggiare sulle iniziative spontanee dell'imprenditoria. Chiediamo un intervento diretto delle Partecipazioni statali per predisporre un progetto Calabria e la realizzazione di un centro regionale per la divulgazione delle nuove tecnologie».

Gli imprenditori hanno accettato di buon grado il confronto con il Pci e ne è venuto fuori, in un'aula stracolma, un dibattito acceso e per niente diplomatico per quasi quattro ore. «La legge per la Calabria — ha detto Marano — va fatta e in tempi brevi. Ma i soli incentivi non bastano: le aziende sono in difficoltà anche per le disfunzioni enormi nei servizi, specie in quello dell'energia. Un durissimo attacco all'Eni è stato fatto dal presidente degli industriali calabresi Mario Cozza. Per la Cgil è intervenuto Bova che ha sollecitato gli imprenditori ad uscire da una posizione di subalternità alle compatibilità del governo».

Al termine del dibattito — nel corso del quale hanno fra gli altri preso la parola i compagni Franco Ambrogio e Francesco Martorelli — ha concluso Nino Calice, capogruppo del Pci alla commissione Bilancio del Senato. «Incalzeremo il governo — ha detto Calice — e ci impegnamo a chiedere che il tetto della legge torni in commissione Bilancio. Staremo anche attenti per la Calabria e il Mezzogiorno ad altre cose che bollano in pentola: risanamento dell'apparato industriale, ammodernamento e riqualificazione delle ferrovie, apparato agroindustriale del sud e, soprattutto, l'appuntamento per la discussione dei documenti di bilancio per il 1986 per impedire che possano essere ancora bloccati gli investimenti per il Mezzogiorno».

Dazio sospeso sulla pasta

Cee e Stati Uniti tornano al tavolo della trattativa commerciale generale

Previste concessioni reciproche - Un gioco di pressioni che ha inasprito le relazioni - Domenica prossima in Canada il vertice con scarse prospettive di accordo - Il dollaro scende ma la politica monetaria resta un ostacolo

ROMA — Gli Stati Uniti e la Comunità europea hanno sospeso di comune accordo i dazi sui prodotti alimentari che dovevano scattare ieri. Gli Usa avevano scelto la pasta italiana per applicare dazi straordinari del 25-40% secondo qualità; la Cee aveva risposto tassando noci e limoni. I negoziatori Willy De Clerq (Cee) e Clayton Yeutter si incontreranno nuovamente nel corso della settimana. I dazi, cioè, sono soltanto rinvii, per ora di una settimana poiché domenica prossima in Canada vi sarà un vertice Cee-Usa-Giappone sugli scambi commerciali in generale e si spera di concludere qualcosa entro questa data.

Le associazioni degli industriali spesso si prestano a queste manovre. Non è un segreto che gli americani volevano spingere il governo di Roma a premere sulla Comunità europea perché facesse qualche concessione. Il contrasto Cee-Usa, infatti, è solo in parte sullo scambio di prodotti fra le due aree — pur importanti — essendo quelli dove i consumi sono fra i più ricchi del mondo — mentre sempre maggiore importanza assume l'influenza che le rispettive industrie conquisteranno nei rifornimenti e nelle stesse abitudini alimentari di altri paesi. In questa competizione la Comunità europea, pur partendo avvantaggiata per la specializzazione delle sue produzioni (i vini francesi ed italiani, la pasta italiana, la birra tedesca ecc.) non ha sviluppato però organizzazioni di vendita a livello mondiale tali da competere sempre con vantaggio.

Gli esperti «consigliano» ad esempio, le industrie alimentari e gli esportatori agricoli italiani a stringere accordi con gli importatori nordamericani, offrendo loro più ampi vantaggi, come «chiave» per aprirsi uno spazio maggiore sul mercato. Il comportamento del governo viene visto come una azione a complemento, talvolta rozzamente ricattatoria, come nel caso del superdazio a carico degli spaghetti, rispetto alle iniziative di penetrazione commerciale dei gruppi privati.

Il ribasso del dollaro, ieri a 1920 lire, diminuisce ora anche il vantaggio competitivo degli europei sul mercato nordamericano. Fra l'altro, il ribasso del dollaro potrebbe proseguire: proprio ieri si è riunito il Comitato per la politica monetaria della Riserva Federale per decidere sulla gestione monetaria americana. Pare che l'orientamento sia a mantenere ampio il credito facilitando la debolezza del dollaro. Ed è proprio questo che chiedono gli Stati Uniti, come i produttori del settore agro-alimentare, quale condizione per competere nelle vendite internazionali.

La riunione di vertice che si svolgerà il 14 luglio in Canada riasaminerà la richiesta di Washington, appoggiata dal Giappone, per una trattativa che porti a riduzioni generalizzate di tariffe doganali (imposte sulle importazioni) a cominciare dal 1986. Gli americani sono piazzati piuttosto male per una richiesta di liberalizzazione assorbita, nei fatti, da dazi (come quelli sulla pasta) e quote (limiti quantitativi, come quelli sui formaggi) che configurano un altivo protezionismo. D'altra parte, la loro richiesta di liberalizzazione prende di mira i set-

tori nei quali le imprese nordamericane sono più forti, come quelle dei servizi di trasporto e finanziari.

Tuttavia la Comunità europea ha interesse a definire una politica commerciale più aperta e rivolta ad ottenere aperture negli altri mercati. L'accessibilità del mercato interno giapponese e nordamericano è di vitale importanza per molti settori produttivi europei. Manca l'accordo politico, specie sotto l'aspetto delle politiche monetarie.

versione fornita dall'Agenzia Italia — non prevedono da parte della Marzotto alcun pagamento alla famiglia Bassetti (unica azionista della FinBassetti). L'azienda di Valdano procederà, invece, ad un aumento di capitale che probabilmente verrà sottoscritto da diversi gruppi finanziari e industriali: si fanno i nomi degli stessi Bassetti, della «Bi-Invest», della Pirelli, della Technit. Oltre a Credipi e alla Banca Popolare di Milano. Alla fine dell'operazione, tutti questi gruppi dovrebbero avere in mano il venti per cento della Marzotto.

Sempre secondo queste «fonti bene informate», l'accordo dell'altra notte prevede l'ingresso di Piero Bassetti nel consiglio d'amministrazione della Marzotto, mentre il fratello Giansandro, oggi presidente del Lanificio e Cotonificio Nazionale, del gruppo Bassetti, dovrebbe restare nel consiglio d'amministrazione di questa azienda.

MILANO — Se ne parla da mesi e ora finalmente sembra che l'operazione sia andata in porto: la Marzotto ha rilevato tutto (o quasi) il gruppo tessile Bassetti. La trattativa si dovrebbe essere conclusa l'altra notte nella sede milanese di Mediobanca alla presenza del presidente dell'omonima società Piero Marzotto e del leader della FinBassetti, Piero Bassetti. Si usa il condizionale perché per ora la notizia l'ha fornita solo un'agenzia di stampa che sostiene di averla raccolta da «fonti vicine alle due società». Comunque c'è da ricordare che del passaggio alla Marzotto del gruppo Bassetti se ne parla ormai da diverso tempo e che negli ultimi giorni s'erano fatte più frequenti le «voci» che volevano una conclusione positiva della trattativa.

Il gruppo comunista alla Camera ha presentato già nel mese di marzo una proposta di legge per avviare la riforma, a cominciare dal riordino dei trattamenti ordinari di disoccupazione. Abbiamo parlato di riordino e non di semplice aumento (proporzionato di portarla al 20% di un salario medio, circa 10.000 giornaliere) perché l'operazione deve avvenire in modo da garantire anche i lavoratori che ne sono oggi esclusi, in modo da combattere il lavoro sommerso e da agevolare, per uno stesso lavoratore, l'accorpamento di periodi lavorati in più settori. Il punto più innovativo riguarda l'erogazione dell'indennità nel caso in cui la disoccupazione si verifici al termine di un rapporto di lavoro continuativo per meno di 12 mesi e riecheggia il sistema in atto in agricoltura, correpondente però gli effetti distortivi ai quali questo dà oggi luogo ed estendendolo anche ai settori non agricoli. Un minimo di garanzia del reddito nei periodi di non lavoro può spingere i lavoratori e rompere quella convergenza ogget-

L'indennità di disoccupazione, 800 lire che non servono a nulla

La proposta del Pci per riformare l'istituto di sostegno al reddito nei periodi di non lavoro - Con questo strumento è possibile governare il mercato del lavoro e far emergere il «sommerso» - Chi ha diritto all'erogazione

Ad una continua caduta del tasso di occupazione, soprattutto nell'industria, insieme ad un aumento della inoccupazione giovanile, fa riscontro nel nostro paese un sistema di garanzia del reddito per i disoccupati — assolutamente inadeguato e causa di profonde ingiustizie. Come la retribuzione è, oltre che essenziale strumento per il mantenimento del lavoratore e della sua famiglia, anche strumento di organizzazione del lavoro nell'impresa (come indice di produttività, ecc.) così i trattamenti di disoccupazione, oltre che indispensabile strumento di sostegno del reddito dei lavoratori senza lavoro, dovrebbero essere strumento utile per favorire ed indirizzare la mobilità del lavoro, per far emergere l'offerta di manodopera sottraendola ai meccanismi incontrollabili del mercato irregolare, per facilitare ed orientare l'incontro fra domanda e offerta nel lavoro regolare. Fino ad oggi in Italia così non è stato o è stato solo in minima parte.

Il trattamento ordinario di disoccupazione, per la sua trascurabile entità (lire 800 giornaliere per centottanta giorni) e per i requisiti richiesti per il suo godimento (un rapporto di lavoro con caratteristiche di stabilità per almeno 2 anni) ha finito per non svolgere nessuna delle due funzioni. Anzi, tale prestazione è «di fatto» goduta solo da una quota minima di aventi diritto. Al contrario, invece, è cresciuta a dismisura l'erogazione dei trattamenti speciali di disoccupazione, a cui hanno diritto i lavoratori che abbiano subito licenziamenti collettivi o con particolari requisiti in agricoltura. Tali trattamenti di entità cospicua e, in pratica, senza limiti di durata hanno finito per perdere nel tempo la loro natura assicurativo-previdenziale, per diventare una forma di assistenza vera e propria ai disoccupati di lungo periodo. Se a ciò aggiungiamo l'uso distorto della cassa integrazione guadagni, si capisce quanto sia urgente porre mano ad una riforma generale delle indennità di disoccupazione.

Il gruppo comunista alla Camera ha presentato già nel mese di marzo una proposta di legge per avviare la riforma, a cominciare dal riordino dei trattamenti ordinari di disoccupazione. Abbiamo parlato di riordino e non di semplice aumento (proporzionato di portarla al 20% di un salario medio, circa 10.000 giornaliere) perché l'operazione deve avvenire in modo da garantire anche i lavoratori che ne sono oggi esclusi, in modo da combattere il lavoro sommerso e da agevolare, per uno stesso lavoratore, l'accorpamento di periodi lavorati in più settori. Il punto più innovativo riguarda l'erogazione dell'indennità nel caso in cui la disoccupazione si verifici al termine di un rapporto di lavoro continuativo per meno di 12 mesi e riecheggia il sistema in atto in agricoltura, correpondente però gli effetti distortivi ai quali questo dà oggi luogo ed estendendolo anche ai settori non agricoli. Un minimo di garanzia del reddito nei periodi di non lavoro può spingere i lavoratori e rompere quella convergenza ogget-

tiva che oggi si instaura tra imprese e lavoratori nel non dichiarare il rapporto di lavoro. Il meccanismo che è stato individuato, che favorisce l'accorpamento tra molteplici periodi di lavoro, anche in settori diversi, e la differenza di durata del trattamento di disoccupazione sulla base del periodo di contribuzione nell'anno precedente, può favorire l'emersione di tanti rapporti di lavoro oggi occultati, assicurare un maggior gettito nelle casse dell'Inps, contribuire ad una lettura dei dati della disoccupazione più aderente alla realtà. Noi riteniamo un grave errore l'oscillazione di tanti, forze politiche e imprenditoriali, tra una proposta di assistenza generalizzata a tutti i disoccupati e quella della abolizione di ogni forma di garanzia di reddito ai disoccupati. L'obiettivo è quello di ottenere le prestazioni di garanzia del reddito da disoccupazione sempre più legate ad una effettiva contribuzione del lavoratore e delle imprese.

Angela Francesc

In netto aumento gli acquisti sovietici in Italia

ROMA — I rapporti commerciali tra Italia ed Urss sono ad una svolta. La commissione mista italo-sovietica si è riunita ieri a Roma ed oggi vi sarà l'incontro con Andreotti, Altissimo e Capria. All'ordine del giorno, in particolare la situazione squilibrata nell'interscambio tra i due paesi che nel 1984 ha toccato il passivo storico di 4.300 miliardi di lire. Già nei primi mesi di quest'anno, però, i sovietici hanno aumentato le loro importazioni al punto che nei primi tre mesi il deficit si è ridotto del due terzi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Contratto tranvieri, continua la mediazione ministeriale

ROMA — La mediazione del ministro dei Trasporti per risolvere la vertenza degli autotrojanvieri continua. Ieri, in un breve comunicato, le associazioni delle aziende del trasporto pubblico (Federtrasporti e Anac) hanno smentito la notizia, riportata da alcune agenzie e ripresa dai telegiornali, secondo la quale «sarebbe fallita la mediazione del ministro Signorile». Le associazioni del trasporto sostengono invece che le iniziative del ministero sono tuttora in corso e perciò suscita perplessità la dichiarazione apparsa sulla stampa che annuncia il fallimento della trattativa.

Piemonte, per le imprese migliora la situazione

TORINO — Quasi un quarto delle aziende prevede «un aumento di produzione». Ancora, un buon 20% prevede di investire, nel giro di poco tempo, per ammodernare gli impianti. E una buona metà delle imprese dichiara di «aver migliorato la situazione dal punto di vista della contabilità». Insomma, in Piemonte, anche se certo non si può dire che la crisi sia superata, ci sono diversi segnali che indicano una «inversione di tendenza». Questo, almeno, è quanto si ricava dall'indagine congiunturale che ogni tre mesi svolge l'Unione dell'Industria Piemontese, la Federpiemonte illustrando i risultati della ricerca il presidente Pinnafarina ha detto che «le indicazioni sono meno negative di quelle nazionali».

Brevi

- Più traghetti per la Sardegna**
ROMA — La Tirrenia ha programmato un aumento delle corse della nave traghetti «Deledda» tra Livorno e Porto Torres. Saranno 4 viaggi nelle due direzioni tra il 12 ed il 15 luglio.
- Si inglese all'auto pulita**
BRUXELLES — La Gran Bretagna ha tolto la riserva sulle decisioni dei consiglieri ministri Cee sui gas di scarico nuovi emessi dalle auto. Soltanto la Danimarca mantiene la riserva sul calendario di adozione delle nuove norme.
- Mille posti per il «Cratere»**
POTENZA — Sono circa mille i posti di lavoro che dovrebbero aggiungersi ai 2.000 già stabiliti per l'area «Cratere» nella Basilicata. Il nuovo impulso all'occupazione nell'area dovrebbe venire da un nuovo finanziamento della legge 2/9.
- Titoli del Tesoro in Ecu**
ROMA — Il Tesoro emetterà dei titoli in Ecu della durata di 8 anni al tasso annuo del 9% per un importo nominale di 600 milioni di euroscudi.
- Accordo Nuovo Pignone-Argentina**
ROMA — Il gruppo Nuovo Pignone (Eni) ha firmato un accordo di collaborazione con la società argentina «Centro de actividades termoelectricas». La collaborazione servirà alla costruzione di impianti per la trasformazione in metano per autoriscaldamento del gas naturale.
- Anche la Confederquadrì è «rappresentativa»**
ROMA — Il giudice del lavoro nell'ambito di una causa con la società Aeropoli di Roma ha stabilito che anche la Confederquadrì debba essere considerata «rappresentativa» della realtà dei quadri.
- Agitazioni a Caselle**
TORINO — Blocco degli straordinari già da oggi e scoppi di 15 e 16 luglio sono stati decisi dal personale dell'aeroporto torinese di Caselle.

15 LUGLIO '85

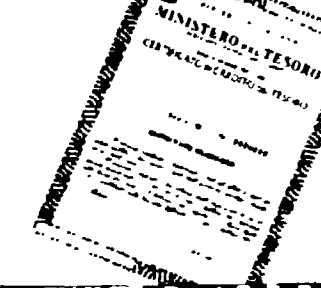
CCT

Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13,30 dell'11 luglio; il pagamento sarà effettuato il 15 luglio 1985 al prezzo di emissione di 99,75%, senza versamento di alcuna provvigione.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è del 7%.
- Le cedole semestrali successive alla prima sono pari al tasso di interesse semestrale equivalente al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio di 0,30 di punto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito FINO ALL'11 LUGLIO

Prezzo di emissione **99,75%** Durata anni **5** Prima cedola semestrale **7%** Rendimento effettivo a tassi costanti **14,58%**



CCT

Roma, 12-14 luglio 1985
PACIFISTI IN ASSEMBLEA
assemblea nazionale promossa dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace
venerdì ore 10.00 - sessione plenaria
venerdì ore 15.00 - gruppi di interesse e di affinità
sabato ore 10.00 - gruppi di lavoro: per un modello alternativo di sicurezza 2. democrazia e diritti nell'era atomica 3. disarmare l'economia, per un modello di sviluppo di pace
domenica ore 9.30 - sessione plenaria
La segreteria organizzativa dell'assemblea funzionerà presso l'Arca al numero 06/3579-263, tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 19.
La nuova sede del Coordinamento nazionale è presso il Centro culturale pace, democrazia e diritti civili in Via Giustiniano Imperatore, 45 - 00145 Roma.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA FGCI
ROMA, RESIDENCE RIPETTA
14 9 - 10 LUGLIO
Martedì 9 luglio ore 20,30
proiezione del film realizzato dalla FGCI: «Il silenzio è complicità»
Dedicato alla figura di **PIER PAOLO PASOLINI**
Interverranno:
Laura Betti, attrice - Maurizio Ponzi, regista e co-autore del film - Goffredo Bettini, resp. Cultura fed. romana PCI - Gianni Borgna, resp. sez. spettacolo della dir. PCI.
Presidente:
Pietro Folena, segretario nazionale FGCI
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

Steradent
la freschezza pulita dei tuoi nuovi denti.

ISTITUZIONI DI ASSISTENZA RIUNITE
MEDICINA (BO)
Il giorno 25-7-1985 alle ore 12 avrà luogo l'esperto di asta pubblica per la vendita del fabbricato urbano sito in Medicina, via Massarini n. 13-15-17-19, distinto al N.C.E.U. al foglio 162, mapp. 244-245 e 503, frazionato in n. 7 distanti lotti. Scadenza termine presentazione offerte, ore 12 del 24-7-1985. Per ogni chiarimento rivolgersi alla Segreteria dell'Ente, via Libertà 103, Medicina. Il PRESIDENTE Minghetti geom. Pietro

Il fratello di Cesare Colombo (Colombino) nel trigemino della scomparsa della compagna.
MARIA BERGAMINI SCHIAPPARELLI
si associa al dolore del caro compagno Villy per la gravissima perdita. Sottoscrive per «l'Unità».
Milano, 9 luglio 1985

Nei 14° anniversario della scomparsa del compagno.
GUIDO BAISI
i figli, la nuora e il nipote lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per «l'Unità».
Genova, 9 luglio 1985

Nei 7° anniversario della scomparsa del compagno.
FRANCESCO FERRUCCIO AVELLINI
la moglie lo ricorda con affetto agli amici onnipresenti e in sua memoria sottoscrive L. 20.000 per «l'Unità».
Genova, 9 luglio 1985

La sezione Pci di Mozzecane esprime sentite condoglianze al compagno Cesare Gabrielli per la morte del padre, compagno.
GIUSEPPE
e sottoscrive per «l'Unità» lire 100.000 in sua memoria.
Verona, 9 luglio 1985

La FILIS-CGIL nazionale esprime sentite condoglianze al compagno Claudio Cardacci ed ai suoi familiari per la dolorosa scomparsa del padre.
MARIO
Roma 9 luglio 1985

QA
La Questione Agraria
In questo numero
Caselli - Magni - Martin - Ravera
Usa: lavoro, protezionismo e commercio agricolo con l'Italia
Benvenuti - van der Pleog Tendenze nello sviluppo dell'azienda agraria
Sotte Il PAN e le strategie produttive
Pecci Il sistema delle carni bovine
D'Antone Tecnica e ideologia nella bonifica
17,1985
FAE Riviste s.r.l.
v.le Monza 106 - 20127 Milano - sp. abb. post. gr. IV/70

COMUNE DI MEDICINA
PROVINCIA DI MODENA
Articolo 14 e 15 L. R. 47/1978 modificata della L. R. n. 23/1980, Adattata variante al P. R. G. di Medicina. Si rende noto che dal 8-7-1985 al 6-8-1985 è depositata presso la Segreteria di questo Comune la variante in oggetto costituita dalla deliberazione C. C. n. 72 del 26-3-1985 concernente senza rilevarla del C. C. di Bozzano il 18-6-1985 n. 26854 e dagli atti tecnici. Durante detto periodo di deposito chiunque può prendere visione della variante adottata nelle ore d'ufficio e presentare eventuali osservazioni scritte nel mod. di legge entro il termine del 5-9-1985.
Il SINDACO Luigi Galvani

Spespe Cultura

Nostro servizio
FIRENZE — Ormai sulla collezione (sulle collezioni) del barone Thyssen — il barone per antonomasia nei grandi circuiti delle mostre d'arte — circola una catena gratificante di mini mitografie e di aneddoti leggendari: il severo monito del padre, Heinrich di non accostarsi all'arte del XX secolo infanto alla morte di questi, l'acquisto di un acquarello di Emil Noldo che definisce, come in una cerimonia d'initiazione, la compiuta liberazione dal dominio dell'«imago paterna» e, così via, fino agli ultimi episodi come l'aggiudicazione di un Mondrian per telefono alla Sotheby di Londra, mentre il collezionista sta cenando all'asciata americana di Parigi.

La legge dei media impone anche questo, e cioè di colorare di circostanze non si sa quanto spide o singolari e ricche di quella che viene considerata come la più cospicua collezione d'arte ancora in mani private (se si fa eccezione per quella della Regina d'Inghilterra) e, quel che più conta, ancora in progress, sia nella sua sezione antica, allucata in gran parte nella Villa Favorita di Lugano, sia poi in quella moderna, una immensa porzione della quale (poco più di cento opere) sta viaggiando da qualche tempo in Europa e dopo Londra, Norimberga e Düsseldorf è approdata a Firenze nella Sala Bianca di Palazzo Pitti sotto l' insegna **Maestri dell'arte moderna nella collezione Thyssen-Bornemisza**.

Cosa ha scelto per noi il barone Thyssen fra le centinaia di pezzi ordinati con cura, crediamo, negli scantinati ben serrati delle sue dimore svizzere e inglesi? «Un florilegio di capolavori, di opere esemplari», risponderebbe il visitatore entusiasta, il neofita educato all'università dell'effimero, «un pacchetto di belle immagini, preconfezionato e paracadutato» direbbe invece il supercilioso intellettuale, allettato soltanto dalla filologia tomatologica, o ancora: «manca la metafisica italiana», al futurista è mal raro il futurismo, «sono eccessive le opere di Lucian Freud e per di più con un ritratto dello stesso barone».

Arriva a Firenze «Florilegio di capolavori», da Picasso a Kokoschka. Ecco come il giovane von Thyssen, disobbedendo agli ordini del padre, divenne uno dei maggiori collezionisti di opere contemporanee

L'arte del barone ribelle



«Ritocchino allo specchio» di Picasso e in alto «Gino Schimdt di Oskar Kokoschka»



Naturalmente queste (e molte altre) sono obiezioni facilmente prevenibili allorché ci si accinge a metter su una mostra come questa che da un Corot del 1872 (La partenza per la passeggiata nel Parc des Lions) al Freud, appunto, del 1932, rappresenta un secolo di esperienze «moderne» munite di non saldi nessi congiuntivi in ordine soprattutto alle ragioni storiche. I nessi in una collezione privata, per quanto amministrata da esperti e consiglieri, risiedono prima di tutto nella cultura e nelle preferenze del suo proprietario e ormai, al di sopra di queste, nelle occasioni che un mercato, sempre più inaffabile, può offrire. E quindi se il buco della metafisica o di molto Novecento italiano appare intenzionale e obiettivamente ingiustificato, la scarsità della rappresentanza futurista è forse imputabile alla infrequente offerta di Boccioni futuristi, per dire, da parte delle case d'aste. Ma sia come sia e data per scontata una predilezione mitteleuropea, anche in quelli che concernono le esperienze d'avanguardia, della collezione baronale

e una certa trascuratezza per il milieu mediterraneo, la soluzione migliore per il pubblico non sprovveduto ma curioso e attento (come dire altrimenti?) è quella di lasciarsi «trasportare» dal piacere del testo, come consigliava del resto, seppure in ultimo, un pentito di eccezione, Roland Barthes.

In questo caso le occasioni buone non sono poche. Incominciamo dal settore più ricco di risultati: direi quello dell'espressionismo. Vi sono due opere di E. L. Kirchner che per la loro icastica dinamica compositiva sono al centro di un complesso nodo espressivo: il celeberrimo *Ritratto di Franz* composto nel 1910, e quindi in un momento di avventurosa fondazione del movimento, e la *Cucina di una baia di montagna* del '18, e cioè appena al termine dell'esperienza collettiva del Die Brücke. L'esemplare primitivo gestuale di queste due opere e la loro violenta eloquenza cromatica sembrano irradiarsi nei quadri limitrofi, anche in quelli non direttamente imparentabili col movimento berlinese. È il caso

ad esempio dei due fauves presenti e cioè Derain e soprattutto de Vlaminck che, con strumenti diversi (piccole macchie di colore giustapposte e non il colore-disegno di Kirchner), raggiungono esiti contigui e la ragione è subito chiara: la comune lettura del primo degli espressionisti, Vincent van Gogh.

La carrellata dei tedeschi continua tuttavia e sempre nel segno del grande antegnano olandese: un paesaggio materico di Erich Henckel, il *Mercaio dei cavalli* di Max Pechstein e i quadri più tardi di Nolde, ormai segnati da un sinfonismo onirico che rasenta l'astrazione di Kandinsky. Proprio l'artista russo è qui rappresentato con un pezzo storicamente rilevante, uno degli otto dipinti proto-abstracti composti a Monaco nel 1914 ma, già prima, con due opere di un decennio avanti, *Ludwigskirche a Monaco* e *Case a Murnau*. Ebbene, si tratta di due dipinti inegabilmente astratti, oltre che dalla tecnica di derivazione *pointilliste* anche dalla misura figurativa, nell'area fauve e quindi nello

stesso contesto espressivo che aveva dato vita al movimento tedesco del «Ponte».

Di qui, da questa strategica stazione i treni pronti a partire sono più d'uno ma due appaiono i più affollati: uno corre verso le regioni dell'astrattismo, l'altro verso le sponde della Neue Sachlichkeit, ma senza dimenticare i due viene Kocoshka e Schiele, di quest'ultimo, in un'opera, è da rammentare l'unico ma celebre *Case sul fiume* (1914) una grande miniatura livida ma con interventi di improvvisazione alla Klee. La figurazione è pure ben rappresentata e fin dal primo esemplare, notissimo petaloro, *Metro-poli* di George Grosz, ancora letto al gusto e ai moduli del futurismo e alla sua mitologia di urbana. Seguono allora i Feininger, i Beckmann, gli Schlichter, Henrich, i Dix, gli Schad e, chi sa come, un unico, un isolato ent'altro, il più americano degli americani, Edward Hopper, con una *Camera d'albergo* del '31 con i suoi colori smorzati e le sue atmosfere serotine filtrate da un'angosciosa silenziosità e rassegnata.

Ma il catalogo di questa scelta della collezione moderna del Thyssen-Bornemisza si segnala anche per l'alta qualità delle sue schede francesi. Fra i classici della grande stagione impressionista, l'artista meglio rappresentato è il sicuro Edgar Degas e, fra i suoi tre pastelli, molti sceglierebbero quello intitolato «Dalla modista». Si tratta di un intervento con due figure femminili intente alla prova di una mezza dozzina di cappellini posati casualmente su un tavolo in primo piano. Da oggetti del desiderio di quali sono, i cappellini si trasformano sotto lo sguardo degasiano in vorticosi sfere di colori liquidi che non imprigionano la forma ma la liberano in una miriade di oggetti indistinti e incorporei. A fronte di questo epifanico momento, le opere coeve, e sono di Pissarro, Manet e quindi di Renoir e Bonnard, quasi scendono dal loro piedistallo di eccellenza manufatturistica.

Resta da fare un ultimo raffronto, fruttuoso anche da un punto di vista meramente scottastico, quello cioè fra due ritratti in sostanza coetanei: il *Ritratto di contadino* di Cézanne e la *Misia Godebka* di Bonnard. Non importa la differenza di età fra due artisti né la diversa collocazione di queste opere nella loro carriera, importa semmai considerare le virtualità presenti in questi ritratti destinate a svolgere il corso delle esperienze successive dell'arte novecentesca un ruolo antitetico. Il primo, con la sua caratteristica pennellata geometrica, tesa alla scomposizione in solidi e figure, si pone a guardia di una linea analitica e di ricerca, una linea intellettuale e severa, l'altro, già sfrenato in cromatiche impalpabili ordinate in movimenti circolari, sta invece a rappresentare una parte dell'arte contemporanea tutta declinata in enfasi sensuali, abbandonata alle suggestioni dell'immaginazione astratta, oltre che dalla tecnica di derivazione *pointilliste* anche dalla misura figurativa, nell'area fauve e quindi nello



Miles Davis durante il concerto a Perugia

Un trionfo l'altra sera a Perugia per l'atteso concerto del grande musicista americano

Miles Davis, capotribù del jazz

Dal nostro inviato
PERUGIA — Miles Davis. Il filo si ripete. Il musicista che nei suoi territori sonori sa coniugare sofisticate lucidità intellettuali e fascino del lessico jazzistico, che può esprimere canti malinconici, struggenti e intensamente drammatici inseguiti da vertiginosi e geniali fraseggi di coloritura totalmente astratta; ma anche il principe nero ritrovato, il dandy, l'estroverso, il trasgressivo. È Miles Davis, l'uomo, che magicamente ripete il suo ritmo.
Sono le 9 e tre quarti di sera e una Mercedes grigia entra come per incanto dentro lo stadio, solca silenziosa il tappeto verde e si ferma dietro la roulotte. Il trombettista scende e si nasconde. Decimila persone, strette sulla tribuna coperta dello stadio «Curi», lanciano il loro grido di protesta e di scherno. Si sta veramente male in quella tribuna. Quindici mila lire, ammassati e lontani ad ascoltare Davis. I giardini del Frontone non potevano bastare. Alle cinque della sera tutti allo stadio, cinque chilometri dalla città.
Ma ecco Davis. Sale le scale del palco, dietro di lui sei uomini, il suo gruppo. Un rapido saluto e parte. Decimila persone adesso sono con lui, impetuosamente lo salutano. Il viaggio inizia e tutto si allontana. Anche Umbria Jazz è lontana, inesistente. Un gigantesco schermo colorato ed elettronici amplificanti alla massima potenza: è ciò che resta. Ed è tutto.

Miles Davis è sorprendentemente esuberante, ironico, talvolta beffardo. Pantaloni bianchi, lucidissima camicia rossa e un giacchetto nero attillato e bruciante di oro. Occhiali neri solcano il suo enigmatico sguardo.
Il primo brano è il manifesto della musica funky, cioè l'evoluzione più aggiornata e palésse della tessitura compositiva e della poetica davisiana. Il suo calama è indiscusso e i partners attuali — in particolare Bob Berg al sassofono e John Scofield alla chitarra — interagiscono con particolare vigore ed effetto in quella dinamica di pulsioni sonore che Davis prodigiosamente descrive. Affermò qualche anno fa: «Non posso suonare come qualsiasi altro, non posso fare nulla come chiunque altro. Sono solo me stesso. E non so fottere la gente come un musicista, perché amo la musica».
La personalità complessa, ambigua e problematica torna ancora una volta ad emergere. Certo, oggi si muove sempre più con la personalità di una rock-star. Viene da ripensare ai suoi ultimi concerti italiani, a quello dell'82 a Roma, con il suo inquietante sguardo nel buio, fisicamente lontano dal pubblico; e poi a quello di Torino, ancora più ripiegato su se stesso, infine a quello di un anno fa, a Terzo, con i suoi deboli segni di una ripresa esistenziale. Ecco, ripensando a questi precedenti si può affermare che oggi Davis ha ritrovato sul terreno di una non semplice vena ironica, allusiva, le tracce visibili della sua esistenza di musicista in perenne evoluzione stilistica.

Per quattro volte è sceso dal palco e per quattro volte si è recato tra la piccola folla di fotografi e di giornalisti che occupava il tappeto verde. Con la tromba amplificata a distanza ha «suonato» negli occhi di un giovane, nell'obiettivo di una macchina fotografica, nel cuore di una ragazza: una sfida, un messaggio, un segno imperioso di vita. Domanda senza facili risposte. Talvolta faceva pensare ad un capo africano «civilizzato», il leader di una tribù che nel suono trova le ragioni stesse della vita. Ma Davis, che è legato più a sequenze temporali che non a complesse (e a volte prolisse) articolazioni armoniche della musica occidentale, continua a produrre incanti prodigiosi anche se oggi, molto meno di ieri, sente il bisogno di «rivisitazioni» storiche: dal pop — ad esempio — alle astrazioni modali, al free, fino al funky-rock. Resta invece, prepotente e inattaccabile, la sua straordinaria capacità di mantenere compatto il proprio gruppo, di pensare, intradurre e cambiare continuamente al momento, di pensare esuberante capacità espressiva (due ore è durato il concerto) introduce oggi novità avvertibili e sconcertanti: come ad esempio suonare «sopra» gli altri strumenti, quasi volesse piassmarli, oppure ricorrere ad un gioco a tre — tromba, percussioni e sax — nel perfetto ed esteticamente prezioso prodotto in progress. Il suo ampio repertorio da *Bitches Brew* in avanti, ha voluto includere, certo non casualmente, una canzone di Michael Jackson tratta dal famosissimo album *Thriller*. Ma c'era, oltre ogni altra, la musica di Davis, quella del suo ultimo album *You Are Under Arrest*. Perché Davis è sempre diverso. Ed è questo Davis che decimila persone hanno calorosamente applaudito.

Piero Gligi

Ma l'accredito no

Il nostro giornale ha il raro privilegio di non essere accreditato ad «Umbria Jazz». Può apparire strano, anzi decisamente grottesco, ma è proprio così. Il 25 luglio abbiamo partecipato alla Conferenza stampa di presentazione della edizione '85, avvenuta nella sede romana della Regione Umbria. Nell'appendice elenco è stato segnato il nostro nome e quello del giornale. Il giorno dopo abbiamo pubblicato, in nazionale e con foto, il programma dettagliato. Tutto ciò legittimava la nostra presenza, così come è stato per gli altri giornalisti. Subito abbiamo chiesto se c'era l'accredito per il giorno dopo, domenica. La ragione era evidente: seguire il concerto di Miles Davis. L'ufficio stampa ci ha sbrigativamente risposto «no». Nessun accredito, nessun biglietto. Domenica sera, come dei normali spettatori, come il biglietto, appollaiati sulla tribuna dello stadio di calcio, abbiamo ascoltato il concerto di Davis. Problema risolto. Non risolto invece quello del rapporto con «Umbria Jazz». L'unica cosa che sappiamo è che ci sono degli organizzatori che non ammettono il diritto di critica. Si è con loro o si è contro di loro.

Alfio Bernabei

Nostro servizio

LONDRA — È il momento dell'Irlanda a Londra. Realtà e finzione si intrecciano inesorabilmente. Al Royal Court Theatre è stata inaugurata una stagione con due nuovi drammi su quel sanguinoso conflitto. Il film ambientato in Irlanda, premiato a Cannes, è arrivato sugli schermi. *The Playboy Of The Western World*, il furtantello dell'Ovest, diretto da Lindsay, è osservato da vicino il «giallo» fin troppo reale del tragico confronto che ha fatto più di duemilacinquecento morti negli ultimi quindici anni.

Uno dei drammi al Royal Court, il teatro dove debuttarono Osborne, Orton, Bond, ora minacciato di chiusura dopo il taglio alle sovvenzioni del governo, servatore che ha rapidamente decimato le compagnie teatrali di sinistra, a *Rat In The Skull* (il topo nel teschio) di Ron Hutchinson. Un ufficiale della Rue, Royal Ulster Constabulary, la polizia loyalista dell'Ulster, quindi per chiarire subito, pro-inglese, monarchico, inter-ferro, anzi — è importante — «intervista», un giovane sospettato di appartenere all'Ira, Irish Republican Army, l'Esercito Repubblicano.
Lo spettacolo inizia con la proiezione di diapositive che mostrano segni di tortura sul viso del giovane. Un promemoria riporta il pubblico all'imbarazzante sentenza della Corte Europea dei Diritti Umani la quale, nel 1978, accusò l'Irlanda di usare un «trattamento inumano e umiliante» nei confronti di interrogatori nel famigerato centro di Castletrough. Al fianco dei due irlandesi che rappresentano le fazioni opposte, ci sono due inglesi disperatamente annoiati da quella che considerano una lunga saga tribale. C'è un giovane poliziotto che la ritiene meno interessante di una partita di calcio. Il suo compito è quello di far «presenza» durante l'interrogatorio. È stato proprio per ovviare alle accuse di maltrattamento che una nuova legge stabilisce la presenza di un testimone. E uno dei tanti giovani che si aruolano nella polizia si aruola-

Tornano drammi, film e libri sul secolare conflitto: ma anche stavolta la realtà ha superato l'immaginazione

A Londra l'Irlanda è ancora di scena

vare lavoro che per altro ed è abbastanza ingenuo da lasciarsi convincere a fare una tazza di tè. Mentre è assente, il giovane dell'Ira ha la peggio. Toccherà al quarto personaggio, un detective inglese, raccogliere i cocci dello scontro e presentare l'episodio come poco più di un in-crescioso incidente.
L'interrogatorio monarchico insulta il repubblicano ricordandogli che De Valera mandò un telegramma a Hitler. Il repubblicano dell'Ira ricambia urlando che quattrocento anni di occupazione inglese sono abbastanza e che «la più lunga guerra al mondo terminerà solo quando i Brits se ne andranno, dato che il popolo in rivolta non tornerà mai più in ginocchio». Ancora una volta il conflitto irlandese non trova la chiave giusta. Questo è un dramma pletorico con sporadiche arguzie stilistiche che creano un senso di luttuosa imbarazzata fra il pubblico. Ci vorrebbe Kantor o Mnouchkine o semplicemente un Lindsay Anderson che però ha preferito occuparsi di un testo oggi molto innocuo, anche se si tratta di un classico «repubblicano», *The Playboy Of The Western World*, scritto da J.M.Syngne nel 1907. I tagli alle sovvenzioni hanno poi obbligato il Royal Court che brillava per audacia scenica,

per esempio nei drammi di Edward Bond dove in pochi metri di spazio sapeva ricreare quello sconvovente conflitto con l'India, completo di una regina Vittoria che tirava delle tremende cannonate, a ripiegare su un lugubre vuoto. Sullo sfondo c'è una brutta copia del sole rosso rivisto recentemente nel Wozzeck al Covent Garden, disegnato, in quel caso, da Caspar Veher, collaboratore di Brecht.
Ci ha pensato la cronaca a dare una scossa drammatica a «Topo nel teschio». Proprio nei giorni della prima è riparsa il «maltrattamento inumano». Paul Caruana è stato portato in ospedale dopo essere stato interrogato dalla Rue, ferito alla spina dorsale. Un racconto agghiacciante: botte, sacchetti di plastica per portarlo vicino all'assistenza, testa fra le gambe con qualcuno che gli sale sulla schiena. Un sintomo incombente con l'opera teatrale. Ci sarà un'inchiesta.
In *Cal*, il film di Pat O'Connor che ha dato ad Helen Mirren la palma d'oro a Cannes come migliore attrice, troviamo un seguito naturale della storia appena raccontata. Un ufficiale della Rue viene ucciso da una pattuglia dell'Ira, fra cui un diciannovenne, *Cal*, che poi s'innamora delle proprie del-



Helen Mirren, protagonista del film «Cal» e in alto un'immagine della guerriglia in Irlanda

zionata storia d'amore in cui il conflitto irlandese esplose nel quadro di una relazione domestica, tormentata e fraudolenta. Nei paesi anglosassoni il cattolico viene spesso identificato per il suo senso di colpa e qui *Cal*, l'attore John Lynch, rivide il momento della sparatoria mentre fa all'amore con la moglie dell'ufficiale assassinato. Un film per il resto molto sottile e pieno di sensibilità che per la prima volta porta la questione irlandese davanti a un vasto pubblico. *Acceptable Levels* (Livelli accettabili di violenza), che trattava così francamente la questione della censura di notizie ritardando a un incidente in cui una bambina viene uccisa da un soldato inglese con un proiettile di plastica, è stato quasi ignorato durante una breve pro-

grammazione all'Istituto d'Arte Contemporanea di Londra.
Lo scenario dell'Ira che cerca di uccidere il primo ministro in Downing Street è invece al centro del libro scritto da Douglas Hurd, il nuovo ministro designato in questi giorni dalla Thatcher che dovrà occuparsi dell'Irlanda del Nord. Si intitola *Vote To Kill*, votare per uccidere, pubblicato nel 1975. Hurd dice che continuerà a scrivere e con tanti 007 al lavoro non ci sarà che l'imbarazzo della scelta alla ricerca di nuovi spunti sul tema dell'intrigo internazionale. Uno abbastanza divertente è quello che ha spaventato una coppia di Dublin, Margaret e Tony Hurd. Un bel giorno ricevono una lettera da un'agenzia di viaggi. Un

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raitre, ore 22,10

Bresson, il diavolo, i giovani d'oggi...



Il vecchio Bresson, maestro del cinema francese, alle prese coi giovani d'oggi, cioè del non distante 1977. Il titolo del film è *Il diavolo probabilmente* (Raitre ore 22,10) e non chiedeteci poi cosa significhi. Forse significa che solo il diavolo, probabilmente, ha la chiave per capire dove va il mondo e perché. Ma è una spiegazione come un'altra. Qui si parla di ragazzi, candidi ed egotici come tutti i ragazzi, talvolta impietriti davanti allo scempio della natura (anche quella umana) e alla totale assenza di Dio. Una assenza che sente principalmente il regista, qui andato ancora più in là nel suo pessimismo totale, dopo la soglia che sembrava insuperabile di *Ancora un'altra volta* (lo abbiamo visto ieri). Un pessimismo, però, pieno di una luce straordinaria, quella della intelligenza.

Il protagonista del film, il sedicenne Charles, dice al suo psicoanalista: «So di essere più intelligente degli altri, più lucido. Ho perfettamente coscienza della mia superiorità». Così pure il regista, il quale sa che rappresentare il mondo senza illusioni non significa essere immuni dalla catastrofe né essere cinici e aridi. Il ragazzo Charles si ucciderà, anzi, come gli antichi, si farà uccidere da un amico. La macchina da presa, anche lei, dopo aver visto tutto, chiude il suo occhio sulla parola fine. Protagonista del film, oltre ai giovani e poco noti attori, anche la fotografia di Pasquale De Santis. Per concludere citiamo Robert Bresson: «Cio che mi ha spinto a fare questo film è lo scempio che s'è fatto di tutto. Più chiaro di così...»

Raidue: separati anche dai soldi

Per la serie *Lasciamoci così*, *Storie vere di coppie in crisi*, va in onda stasera (Raidue ore 22,30) un filmato intitolato *Orlando contro Bontempi*. Si tratta di due coniugi uno contro l'altro, come nel famoso film *Kramer contro Kramer*. Sono divisi, oltre che da tutte le incomprensioni che possono accumularsi nella convivenza, anche da problemi economici. La moglie, in particolare, non può provare i redditi del marito. Come dimostrare i suoi diritti all'atto della separazione? Il giudice stavolta è Riccardo Cucciolli. Tra gli attori Luca Barbarelli, Anna Bonaso, Angela Goodwin, Carlo Simoni. La regia è di Massimo Scaglione, mentre a dirigere il dibattito in studio c'è come sempre Paolo Guzzanti.

Raiuno: dove va l'elefante?

Stagione nuova, *Quark* nuovo (Raiuno ore 20,30). Piero Angela, artefice di questa sigla televisiva tra le più onorate, stasera va sulle tracce dell'elefante africano. Così almeno dice il titolo. Come sempre i filmati di questa testata sono di produzione britannica e non si potrebbe dire niente di meglio. Stavolta il vero protagonista è lo zoologo Iain Douglas Hamilton, di Cambridge, che ha passato ben cinque anni a inseguire la pista del più grande mammifero terrestre. E chissà quante cose avrà scoperto su questo animale dalla vita lunghissima. L'elefante ha sull'uomo un fascino straordinario: forse per la sua mole, che lo rende placido e lento, come un antico saggio. Forse per la sua vita sociale e familiare. E forse anche per la sua forza intellatiale, quando uno slancio imprevisto mette in moto la sua enorme vita. Ora, attraverso *Quark*, anche noi europei stanziali possiamo scoprire qualcosa di quello che ha tenuto una spedizione scientifica al lavoro per cinque anni al seguito dell'elefante africano.

Raiuno: la guerra di Lelouch

Continuo lo sceneggiato di Lelouch *Bolero* (Raiuno ore 21,30) ambientato fra Europa e America sulle tracce di varie coppie di innamorati e dei loro figli. Siamo arrivati agli anni Quaranta, che sono perfino ridicolo definire «terribili». Siamo alla carneficina. Sui vari fronti della guerra i nostri eroi perdono le tracce dei loro cari e magari anche di se stessi. Molti muoiono, chi nella battaglia di Stalingrado, chi nello sterminio nazista. Il direttore d'orchestra interpretato dal bravo James Caan, invece, viene mandato a Parigi. Tra gli altri interpreti ricordiamo: George Dann, Geraldine Chaplin, Fanny Ardant.

Scogli il tuo film

BOLERO - GLI UNI E GLI ALTRI (Raiuno ore 21,30)
È la seconda parte della saga che intreccia le storie di quattro famiglie fra il 1936 e il 1980, composta da Claude Lelouch e ritmata dal «Bolero» di Ravel. Siamo nel cuore della guerra: 1942. Gli Stati Uniti s'impegnano direttamente nel conflitto, carovane di ebrei muoiono nelle camere a gas, Stalingrado resiste. Le grandi vicende della storia, insomma, fanno da sfondo a quelle personali dei personaggi interpretati da Robert Hussein, Geraldine Chaplin, James Caan e Nicole Garcia. Lelouch riversa nel film il suo gusto per il maxi-spettacolo, il fiuto psicologico, l'istinto da «mercante del cinema».

L'ORA DELLA VERITÀ (Raidue, ore 16,45)
Altro regista francese, altro buon mestiere. È quello di Jean Delannoy, qui alle prese con una delle sue opere meno ricordate dalle storie del cinema, diretta nel '52, protagonista la diletta Michèle Morgan accanto a Jean Gabin e a un italiano, Walter Chiari. L'attrice Madeleine è sposata con un medico di valore, ma un pittore le fa la corte. Donna di buoni costumi, Madeleine per sfuggire alla tentazione intraprende una lunga tournée all'estero...

DOLCI INGANNI (Canale 5, ore 23,45)
Un Luttuoso d'annata (1960) che si vede sempre volentieri. Costruito attorno al fascino vacanziero di questi giorni ecco un film da vedere possibilmente in rotolote. Già, perché Vincente Minnelli, maestro del musical, stavolta rinchioda la camera da presa e i suoi personaggi, due sposini in viaggio di nozze, in un abitacolo di dodici metri quadri, una piccola casa su ruote nella quale, brillantemente succede di tutto. Anno 1954, protagonista Lucille Ball.

AL DI LÀ DI OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO (Raidue, ore 20,30)
La trama è collaudata: un uomo, il dottor Harrison, viene accusato di uxoricidio, e la giuria si convince della sua colpevolezza; lui non demorde, e chiede di riaprire le indagini. Ma il regista di questa pellicola d'attualità è Sidney Furie, l'angolo-canadese autore di *Processo* e *La Signora del blues*, talento diseguale, capace di impennate malinconiche, sofisticate.



MystFest '85 Il norvegese «La cintura di Orione», regia di Ola Solum, ha vinto il sesto festival del giallo e del mistero. Tra le sorprese finali «Mixed Blood» di Paul Morrissey e «Les fantômes du chapelier» di Claude Chabrol

Il premio che viene dal freddo

Dal nostro inviato
CATTOLICA — E la giuria disse: Norvegia. Come previsto il sesto MystFest del giallo e del mistero è stato vinto dal norvegese *La cintura di Orione*, un vigoroso thriller ambientato tra i ghiacci e le isole del mare Artico (è la storia di tre marinai che scoprono per caso, solcando quelle acque inospitali su una vecchia «cartera», un'installazione militare sovietica). Per il resto la giuria, presieduta dal regista americano Wes Craven, ha diplomaticamente ripartito per nazionalità premi ed onori, stando al tedesco Kaminsky di Michael Lahn la palma per il miglior contributo tecnico-artistico, alla statunitense Kathleen Quinlan (Blackout) quella per la miglior interpretazione femminile, al francese Jean Poirot (Boulet au vinaigre e La settimana vittima) quella per la miglior interpretazione maschile, e ancora ai francesi Jean Loup Dabadie e Claude Pinoteau (La settimana vittima) quella per il miglior soggetto originale. Un premio di consolazione è andato alla deliziosa interprete del film olandese *La preda* Manyake Bouten e due riconoscimenti speciali per il complesso dell'attività al regista Pierre Chenal e al mago degli effetti speciali Carlo Rambaldi.

Programmi tv

- Raiuno**
 - 13.00 VOGLIA DI MUSICA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 LA VENDETTA DI SPARTACUS - Film. Con Roger Browne
 - 15.25 IL MONDO DI OBLADI OBLADA
 - 16.20 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES
 - 16.30 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm «Primo amore»
 - 17.00 LOVE STORY - Telefilm «Il riscatto di Jays»
 - 17.50 L'ORSO SMOKEY - Cartone animato
 - 18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.40 LINEA VERDE SPECIALE - Settimanale di agricoltura
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 QUARK - A cura di Piero Angela
 - 21.30 BOLERO - GLI UNI E GLI ALTRI - 2ª puntata. Hanno già vent'anni. Regia di Claude Lelouch. Con: Robert Hussein, Nicole Garcia, Geraldine Chaplin, Daniel Olbrychski, Jacques Villet et
 - 22.25 TELEGIORNALE
 - 22.35 ROMA: ATLETICA LEGGERA - Campionati italiani assoluti
 - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.15 DUE E SIMPATIA - et Buddenbrocks. Con Valentina Cortese
 - 14.20 L'ESTATE E UN'AVVENTURA
 - 16.15 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 16.45 L'ORA DELLA VERITÀ - Film con Michèle Morgan, Jean Gabin
 - 18.25 DAL PARLAMENTO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm «Bbc»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 AL DI LÀ DI OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO - Film. Regia di Sidney Furie. Con Barry Newman, Harold Gould, Diana Muldaur
 - 22.20 STASERA
 - 22.30 LASCIAMOCI COSÌ - «Storie vere di coppie in crisi»
 - 23.30 JAZZ AL CIAK D'ESSAI. PHIL WOODS
 - 00.10 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 18.35 E CHIAMAMI COLF
 - 18.45 AZZURRO GARDA
 - 19.00 TG3
 - 19.20 TV 3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
 - 20.00 DSE: GLI ITALIANI E GLI ALTRI
 - 20.30 CONCERTO SINFONICO - Diretto da Gantug Ingelmetti
 - 21.30 TG3
 - 21.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
 - 22.10 IL DIAVOLO PROBABILMENTE... - Film. Regia di Robert Bresson, con Antoine Monnier, Tina Irissari

MystFest: polemiche e albergatori

CATTOLICA — A causa di un banale errore di trasmissione il senso di una frase dell'articolo di Michele Anselmi sul MystFest, apparso domenica sulle pagine di CS è risultato distorto. Non erano, infatti, gli albergatori ad aver affisso manifesti di solidarietà verso il direttore del festival Felice Laudadio, ma le categorie «professionali» (marinari, pescatori, commercianti...) citate chiaramente dall'articolo. Ce ne scusiamo con i lettori e con i diretti interessati.

Settimana di jazz in Sicilia

PALERMO — Jazz in Sicilia: appuntamento da oggi al 15 luglio a Mascalucia, per la rassegna organizzata nel locale Anfiteatro San Gabriele e nelle piazze. Dal 9 all'11 i concerti saranno gratuiti; a pagamento, invece, si esibiranno: Mc Coy Tynor, Avery Sharpe e Louis Hayes (il 12), il sestetto e il quartetto (13 luglio), il quartetto F. D'Andrea e i Lounge Lizards (il 14) e il 15, il quartetto A. Sallis e Joe Zavinut. Costi modici: 18.000 l'abbonamento.

Sacis: un miliardo per film italiani

ROMA — Un miliardo per 4 film italiani: ecco quanto ha stanziato la Sacis, l'azienda di distribuzione consociata della Rai, che ha destinato questo finanziamento complessivo ai film «La notte che ballai col principe» di Franco Brusati con Tom Hulce, «Abuse» di Damiano Damiani, «La carne e il diavolo» di Francesco Laudadio e «Lady Roxane», l'opera in doppia versione cinematografica e televisiva che Tonino Cervi sta rielaborando, ispirandosi al romanzo di Daniel Defoe.

Sinopoli inaugura a Bayreuth

ROMA — Giuseppe Sinopoli inaugurerà il Wagner Festival 1985 di Bayreuth dirigendo il 25 luglio una nuova produzione di «Tannhäuser», regia di Wolfgang Wagner, nipote del celeberrimo compositore. La firma del contratto in esclusiva con la Deutsche Grammophon e questo concerto inaugurale siglano la definitiva consacrazione del direttore italiano. Giuseppe Sinopoli non ha avuto una carriera fulminante ma un lungo tirocinio (circa 10 anni) sia come compositore che come direttore d'orchestra.



Il film

Questo squalo non fa paura a nessuno

SHARK, ROSSO NELL'OCEANO — Regia: John Old jr. (Lamberto Bava). Interpreti: Michael Sopkiw, John Garko, William Berger, Dagmar Lassander. Italia-Francia, 1984.

Ancora terrore dagli abissi. Chi pensava che il genere «horror acquatico» inventato dal giovane Spielberg ai tempi dello *Squalo* fosse andato in pensione è costretto a ricredersi: con il pseudonimo John Old jr. (ereditato dal padre), il giovane Lamberto Bava torna a spaventarci alla vigilia delle vacanze spargendo sangue e fruttate sulle azzurre acque del Cantone. Il mostro sarà ucciso ed effettato, Shark, rosso nell'oceano è il classico filmetto su commissione costruito per il mercato straniero. Cinefilo agguerrito ma allievo impresso, Bava jr., continua a girare attorno al genere «horror acquatico» ma non si accontenta di ripetere il successo di Dario Argento) convinto di riproporre l'antica lezione del padre: gli era già andata male con *Mucabro*. La casa con le scale nel buio e *Blasfemite*, ma qui supera veramente se stesso: per scongiurare la povertà espressiva. Il bagaglio tecnico, un certo mestieraccio nelle riprese d'azione, il senso del ritmo da soli non bastano a formare un artigiano «che fa solo film».

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Ona verde: 6, 57, 7, 57, 9, 57, 11, 57, 12, 57, 14, 57, 16, 57, 18, 57, 20, 57, 22, 57, 9 Radio anche: 85, 11 Operetta in concerto, martedì: 12, 03 Via Assago Tenda; 13, 23 Master, 16 il Pagnone estate; 17, 30 Radouno jazz '85; 18, 30 Musica sera; 19, 23 Audiodisco; Spese: 20 il Cinema; 21, 23 Concerto; 1850-1915: 21 Sapora d'estate; 22 Radodondomino; 23, 05 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, 6 i giorni: 8 DSE: Infanzia, come, perché...; 8, 45 Quarto piano; interno 9; 9, 10 Tutta... parla; 10, 30 Motovare Selena; 12, 45 Tutta... gioca; 15, 42 La contorta; 16, 35 La strana casa della formica; martedì: 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 1985.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 7, 25, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 45, 17, 45, 19, 45, 21, 45, 23, 45, 25, 45, 27, 45, 29, 45, 31, 45, 1985. Concerto del mattino, 7, 30 Panna pagina; 10 Ora D, 11, 50 Promagno musicale, 15, 15 Cultura: temi e problemi; 17, 30 Spazio Tre: 21, 10 Appuntamento con la scienza; 22, 10 Amnesty International contro la tortura, 23 il jazz; 23, 40 Il racconto della mezzanotte.

Il giallo è donna

Premi letterari tutti al femminile, al MystFest di Cattolica. Il premio per il miglior racconto inedito è stato assegnato, all'unanimità, a Patrizia Pesaresi, autrice di «Uno per tutti». Secondo e terzo classificati, a pari merito: «Il ladro delle mille lire» di Barbara Zozzoli ed Elisabetta De Pieri e «Morte violenta di un pogo di buono» di Virginia Falcone. Il premio per il miglior romanzo edito è andato invece a «Questioni di tempo» di Fiorella Caponi (edizioni «La Tartaruga»). La giuria ha segnalato anche «Nudo in albergo» di Luciano Anselmi (edizioni Comunità) e «La decima sinfonia» di Franco Scaglia e Luigi Spagnol (edizioni Irem).



Un'inquadratura di «La cintura di Orione» di Ola Solum, vincitore del «MystFest». A sinistra il mostriacolo costruito da Carlo Rambaldi per «L'occhio del gatto»

che fa strage di donne interpretato con una gradazione infinita di sfumature da Michel Serrault) e dall'inedito per l'Italia Le dernier tournant di Pierre Chenal (prima trascrizione cinematografica del sacchegnatissimo Il postino suona sempre due volte di James Cain). Due «classici» a loro modo, e la riconferma che il cinema noir d'Oltralpe (di ieri e di oggi) sa maneggiare con estrema finezza i materiali tipici del cinema poliziesco allargando ogni volta il discorso alle nevrosi oscure della società francese. Pare che Chabrol non goda più di tante simpatie presso la stampa e il pubblico, c'è chi lo trova manieristico e poco originale; eppure la rassegna del MystFest ha dimostrato che questo cineasta-sceneggiatore, per il quale «i colpevoli sono sempre sostanzialmente simpatici e attraenti», è ancora uno dei migliori autori gialli che il cinema del vecchio Continente possa vantare.

sotto è un «private eye» assolutamente nostrano, amante della pastasciutta e del buon vino. Anche i casi che gli capitano sul groppone non sono propriamente travolgenti: vecchiette gelose, travestiti risentiti, attrici appassite, «cavallari» impennati che «il giudice», di solito, manda sempre malvolentieri in galera. L'idea è azzeccata, l'approccio garbato, peccato che la confezione (vuoi per questioni di budget, vuoi per la fragilità degli interpreti) risulti troppo spesso «sotto tono», quasi casarecchia, incerta nelle conclusioni a suspense e nella definizione dei caratteri. Ma bisognerà rivederlo in tv, sua destinazione naturale, prima di azzardare giudizi definitivi.

tossicomani che aspettano il turno, stabili fatiscenti, bande rivali che si maciullano in mezzo alle strade, polizia inesistente, epidemie in agguato: in questa realtà degradata e molto «cinematografica» (che però viene colta con accenti del tutto nuovi), Morrissey immerge la storia della piccola comunità brastana guidata dalla matriarca Rita La Punta (è la stupefacente Marilyn Pera, già vista in *Pixote*).

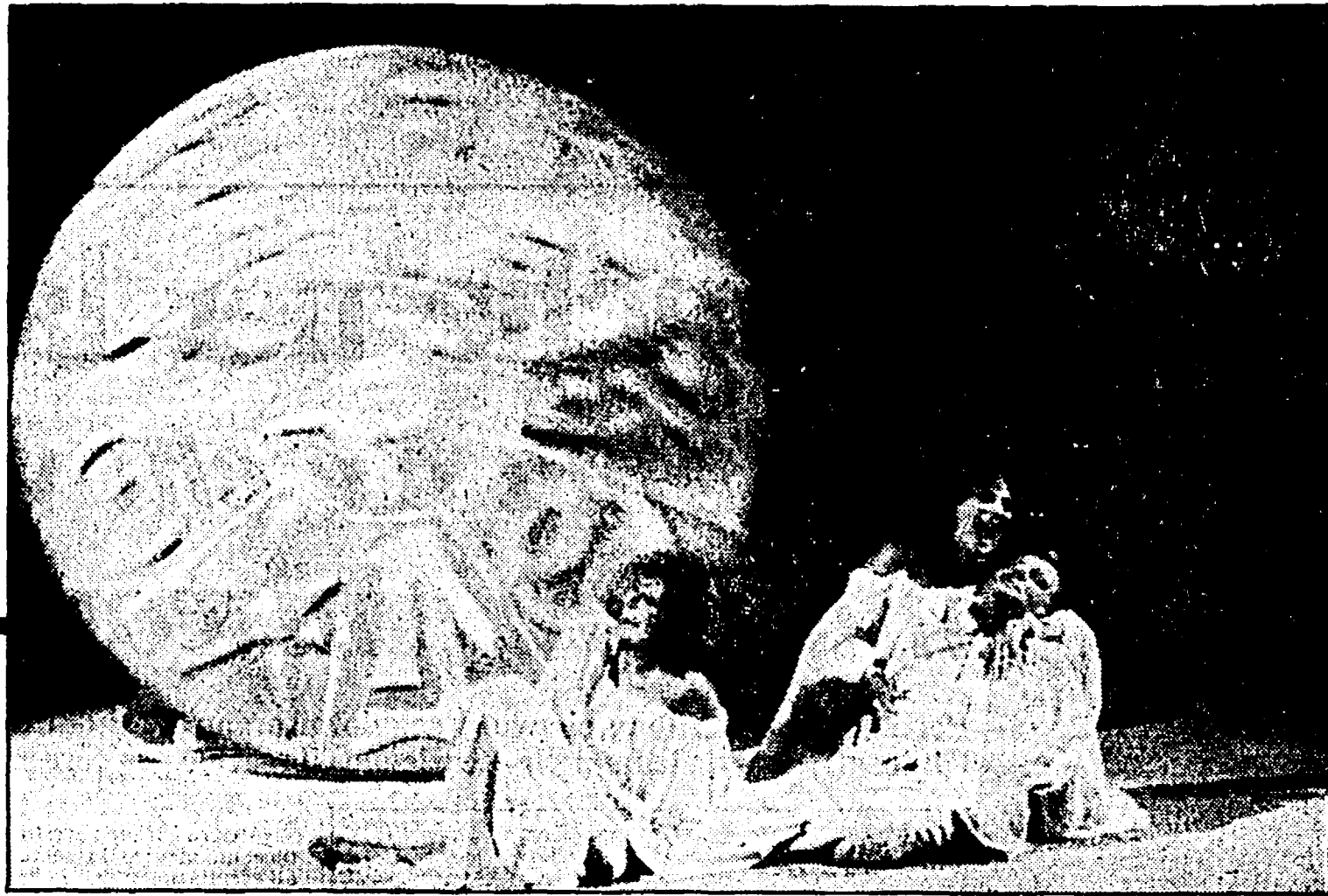
Non c'è altra legge che quella della pistola ad Alphabet City, e naturalmente la vita vale meno di una dose di cocaina tagliata. Siamo dalle parti dei Guerrieri della notte, tra rifiuti urbani e regolamenti di conti, ma il punto di vista di Morrissey non è mai «astratto»: il regista del celebre *Trash* sembra dirci che le bande sono l'unica forma di famiglia possibile in grado di garantire la sopravvivenza nel rispetto delle antiche tradizioni etniche. Un film contraddittorio, elegante, coloratissimo, come i murales che addobbano quell'Esterno propagande di New York dimenticata da Dio e dalla legge.

- Canale 5**
 - 8.30 RALPHSUPERMAXIEROE - Telefilm
 - 9.30 BRIVIO D'AMORE - Film con Deanna Durbin
 - 11.30 LOU GRANT - Telefilm
 - 12.30 PEYTON PLACE - Telefilm
 - 13.25 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.25 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI - Documentario
 - 17.00 LOBO - Telefilm
 - 18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
 - 18.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz, con Claudio Lippi
 - 19.00 IJEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 LOVE BOAT - Telefilm
 - 20.30 FALCON CREST - Telefilm
 - 22.30 TRAUMA CENTER - Telefilm
 - 23.30 PREMIERE - Settimanale di cinema
 - 23.45 DOLCI INGANNI - Film
- Retequattro**
 - 8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
 - 8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 9.40 MALU - Telenovela
 - 10.30 ALICE - Telenovela
 - 10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 11.15 PIUME E PARLETTEES - Telenovela
 - 12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
 - 12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
 - 13.15 ALICE - Telefilm
 - 13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 15.10 CARTONI ANIMATI
 - 16.10 LANCER - Telefilm
 - 17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
 - 18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
 - 18.50 MALU - Telenovela
 - 19.45 PIUME E PARLETTEES - Telenovela
 - 20.30 TOTÒ CERCA MOGLIE - Film
 - 22.05 12 METRI D'AMORE - Film con Lucie Ball e Desi Arnaz
 - 23.50 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
 - 00.50 AGENTE SPECIALE - Telefilm
- Italia 1**
 - 8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
 - 9.30 IL CARMANO DEL PIAVE - Film con Gino Cervi
 - 11.30 SANFORD AND SON - Telefilm

Editori Riuniti

Spettacoli Cultura

Una scena di
L'Oresteia di
Gibellina
e, in
fondo,
una delle
macchine
scenografiche
di
Arnaldo Pomodoro



Di scena A Gibellina, per
«L'Oresteia» riscritta da Isgro,
terza giornata con *«Villa
Eumenidi»*. Protagonisti
Rigillo, Palmer, la Benedetti

La tragedia del Mezzogiorno

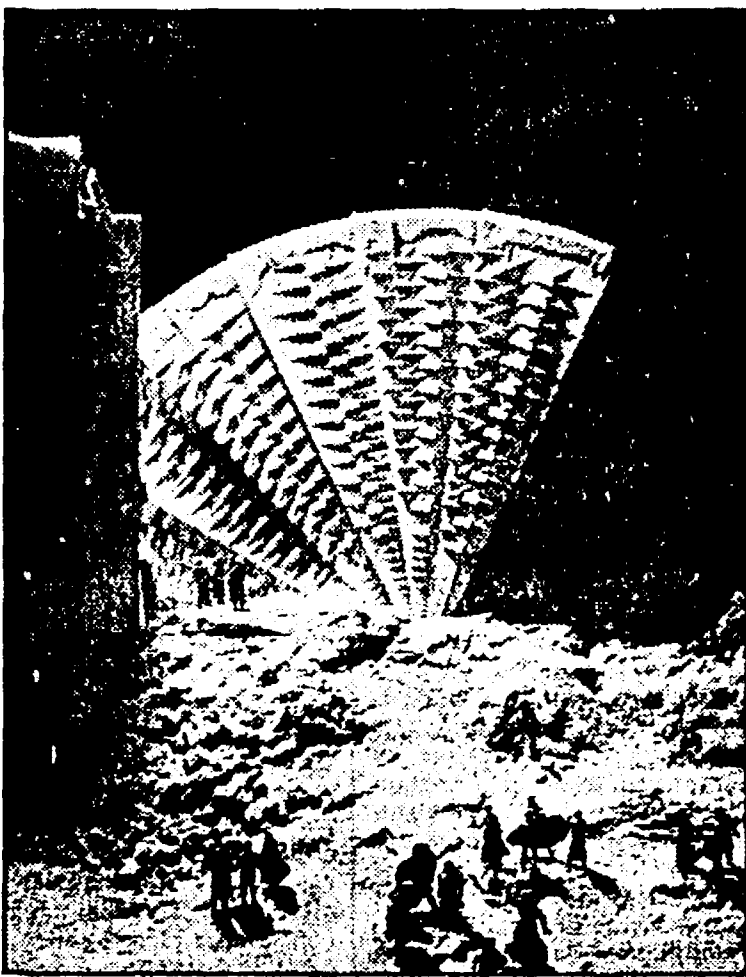
VILLA EUMENIDI, terza
giornata dell'*Oresteia* di
Gibellina di Emilio Isgro da
Eschilo. Regia di Filippo Cri-
velli. Macchine spettacolari
di Arnaldo Pomodoro, musi-
che di Francesco Pennisi. In-
terpreti principali: Mariano
Rigillo, Renzo Palmer, Fran-
cesca Benedetti, Anna Noga-
ra, Rosa Balistreri, Marcello
Ferracchio, Mimmo Messina,
Leonardo Marino, Loredana
Martinez, Magda Mercatali e
la gente di Gibellina. Sui ru-
deri di Gibellina.

Dal nostro inviato
GIBELLINA — Prima di
tutto il titolo, *Villa
Eumenidi*. «Villa» nel senso
di quei signori e signore in
abiti lussuosi che riuniti al
«Quisiana» di Capri, non sa-
pendo che cosa fare, confida-
no: «Questa sera si va a Villa
Malaparte» (il «si va» toscan-
negliante è d'obbligo, s'inter-
tenga, anche per i non toscan-
ni). Oppure «Villa» nel senso
di quell'infinità di casupole
ammassate l'una all'altra
sulle coste italiane con sopra
l'instanziosa «Villa Maria»,
«Villa Barbara» e via di se-
guito (nel senso di un tenta-
tivo di scalata sociale). O in-

fine «Villa» nel senso di Villa
Celeste o Villa San Pietro:
clinica, insomma, presumi-
bilmente «Villa» privata per i
cosiddetti malati di mente.
La lettura complessiva
della terza giornata dell'*Ore-
steia* di Gibellina prende l'av-
vio da queste tre direttrici e a
seconda della strada scelta,
si sviluppa in percorsi auto-
nomi. Personalmente ci piace
di più la prima, dove lo
spettatore assiste ad una
questione tutta interna ad
una classe più o meno aristo-
cratica. Una questione tutto
sommato di scarso interesse,
se non altro per il fatto che si
svolge all'interno di una «Villa»
riservata a pochi. Ma, in-
tendiamo, quei pochi po-
trebbero anche essere dei
pazzi: l'importante è che lo
spettatore — e con esso il
«popolo» — resta fuori. Resta,
appunto, pubblico estraneo.
Così Isgro conclude la sua
trilogia sulla tragedia del
Mezzogiorno. Una tragedia tut-
ta incentrata su un continuo
scambio di ruoli e sulla as-
senza di reali responsabili
delle decisioni prese o da
prendere. Così, proprio l'ulti-
ma parte della trilogia che fa
riferimento alle *Eumenidi*

dove Eschilo arriva ad intro-
durre un sia pur ancora vago
concetto di giustizia demo-
cratica, proprio qui Isgro al-
lontana quel popolo che era
stato protagonista delle due
parti precedenti. Il caso di
Oreste, Amleto del Sud, pas-
sa soltanto per le mani di
pazzi presunti dittatori: un
papa immaginario e un im-
peratore dell'ultima ora. Tul-
to è possibile: siamo in una
villa elegante e aristocratica
dove il gioco dell'identifica-
zione dei ruoli si rivolge sem-
pre in alto. Non ci si masche-
ra da avvocati o da semplici
giudici, si diventa di colpo
Napoleone, o Re Sole o, nel
migliore dei casi, Cardinale
Richelieu. Immaginare quan-
to può interessare tutto
ciò ad un Mezzogiorno affat-
tato! Affamato anche di
giustizia, se vogliamo.
E chiaramente non è ca-
suale il fatto che alla fine
dello spettacolo Oreste (che
in *CuZuri* aveva rappresen-
tato il simbolo della possibile
rinascita del popolo) se ne va
mentemate con il suo car-
retto: l'istituzione — papi e
imperatori — lo ha escluso.
Cioè: la questione potrebbe
anche finire qui. La gente
che non va troppo spesso a

Capri, che non frequenta
«Villa» faraoniche, non ha
veramente nulla a che fare
con questa faccenda.
I dubbi, però, crescono di
colpo se si pensa alle «Villa»
quadrifamiliari dei litorali
italiani, oppure se si pensa
alle «Villa» per l'igiene men-
tale. Ma anche se si guarda-
no le facce degli interpreti
laterali di questa tragedia
che lentamente si trasforma
in farsa. Sui ruderi di Gibel-
lina (suggeriti e struggenti
solo per il fatto di essere
dei ruderi moderni, ma an-
cora più imponenti ora che
ai loro piedi stravaganti per-
sonaggi si appropinquano
papi e imperatori) incontro
ai protagonisti si muovono
più di un centinaio di perso-
ne semplici, gente di Gibel-
lina. Pensare che questi uomi-
ni siano il su quel palcosce-
nico immaginario. Lo sono per
via di accordi produttivi pre-
ventivi (cioè: comunque la
«gente di Gibellina» deve
partecipare alla rappresen-
tazione) è anche bello. Ma
noi vogliamo credere che la
loro presenza li rappresenti
un monito reale. Tutta que-
sta gente recita la propria
estraneità di fronte ad istitu-
zioni che hanno scelto la
strada della follia oppure che



hanno deciso di disinteressa-
rsi del bisogno e delle vere
esigenze del popolo. Sì, an-
che e soprattutto del popolo
siciliano.
In questo senso la terza
giornata dell'*Oresteia* di
Gibellina lancia il suo grido
d'allarme. Tanto più impor-
tante e significativo quando,
finito lo spettacolo, tornan-
do verso la Nuova Gibellina
ci si accorge che un riflettore
usato durante la rappresen-
tazione e lasciato ancora ac-
ceso, forse per caso illumina
in modo funesto una vecchia
casa caduta già pochi anni
fa. La Nuova Gibellina ha
mostrato di essere uno «spet-
tacolo sociale» pur senza vo-
lerlo essere a tutti i costi.
Probabilmente è il contesto,
quasi l'ambiente fisico a im-
porre una lettura politica.
Questa volta, poi, tutto ciò è
favorevole non solo dal testo di
Isgro, ma anche dalla recita-
zione dei protagonisti, Renzo
Palmer, Marcello Ferracchio,
Anna Nogarà e Mariano Ri-
gillo. I primi quattro appaio-
no lontani, esagerati nei ge-
sti e nelle passioni: un mon-
do che non appartiene altro
che agli aristocratici frequen-
tatori della «Villa»; Ri-
gillo, invece, silenzioso e im-
mobile, è realmente un
escluso. Così, anche l'inter-
vento di Arnaldo Pomodoro
(che in questo caso si mani-
festa soprattutto in un bel-
lissimo fondale a ventaglio)
in qualche modo prefigura
l'estraneità di una massa po-
polare che resta lontana, in
città al colle.
Un'ultima notazione. È
curioso che nel testo e nel-
l'ambientazione visiva non
compaia mai alcun accenno
alla mafia, che pure qui no-
mina sempre i suoi impera-
tori. Può darsi che Isgro e il
regista Crevelli non abbiano
voluto innalzare al «nobile»
ruolo tragico (o farsesco) un
groviglio di interessi e co-
mandamenti che effettiva-
mente non merita di appa-
tere alla classicità del tea-
tro. Ma la mafia appartiene
— purtroppo — alla società,
alla politica, alla ricostruzio-
ne: a parecchie delle cose af-
frontate, direttamente o in-
direttamente, dall'*Oresteia* di
Gibellina.

Nicola Fano

Musica Una folla sterminata a Barcellona per il
concerto di Lluís Llach che fu censurato da Franco

Centomila per la canzone catalana

Nostro servizio
BARCELONA — Con i 105
mila spettatori affluiti al
Nou Camp, lo stadio del Bar-
cellona, la grande stagione
europea dei concerti ha rag-
giunto sabato sera un pri-
mo di affluenza difficil-
mente superabile. L'occasio-
ne è stata offerta da Lluís
Llach che si è esibito per tre
ore con una formazione
orchestrale di diciannove
elementi; formazione di tutto
rispetto, ma numericamente
insignificante rispetto
a quella del pubblico che
in coro ha voluto accompa-
gnare brani come *L'estaca*,
Abril 74, *Companys no es al-
lò*, tra i più significativi della
carriera artistica del can-
tautore catalano. Il quale,

quando invece ha scelto il
ruolo di solista assoluto, lo ha
fatto da par suo, con un'oc-
casione ricca di timbri e soprat-
tutto con una estensione che
poco si concilia con le possi-
bilità vocali dello spettatore
medio.
I due protagonisti, can-
tante e pubblico, non hanno
però mai cessato di costruirsi
un'atmosfera di magica in-
tensità emotiva: si sono ri-
spettati, ascoltati, interroga-
ti a vicenda, in un connubio
di profondo amore che li unisce
dal '68. Llach, infatti, il
successo di questo concerto
lo ha quando scrive *L'estaca*
che, da canzone d'autore, si
trasforma in inno popolare,
grazie anche alla previ-
dente censura franchista
che, fra l'altro, l'obbliga a in-
ventarsi uno stile poetico
ricco di immagini e metafo-
re. La stessa censura gli
proibisce — e il divieto so-
pravviverà anche dopo la
morte di Franco — di can-
tare in pubblico; sono cinque
anni in cui è costretto a rac-
cogliere successi in Francia
mentre, paradossalmente, i
suoi dischi raggiungono in
patria i primi posti delle
classifiche di vendita. Llach
canta pervicacemente in lin-
gua catalana: racconta la
propria terra e la sua quoti-
dianità, l'amore e la dignità,
il mare e la sua cultura; è
cantore della speranza e del-
l'utopia, consolo che il cam-
mino da compiere è lungo.
Presentando la sua suite
Viatge a Itaca ha detto al
pubblico: «Il poeta greco Ka-
vafis si augurava che il viag-
gio verso la nostra Itaca per-
sonale fosse lungo. Noi che
siamo catalani diciamo: lun-
go si ma non troppo». Perché
il tragico deve essere co-
stantemente presente, ma la
realizzazione collettiva non
può prescindere da quella
personale. E poco dopo in-
tona: «Non è questo, compa-
gni, non è questo/Per cui sono
morti tanti fiori/Per cui ab-
biamo piantato tante speran-
ze/Forse bisogna essere forti
un'altra volta/E dire: non è
questo compa-gni non è que-
sto».

me migliore cantautore stra-
niere; torna nell'81 e nell'83.
Conoscitore della canzone ita-
liana e prova vivissima im-
pressione per la musica degli
Stormy Six e, soprattutto,
per quella di Paolo Conte. Ed
è proprio grazie a Llach che
Conte viene invitato in
Francia a raccogliere tanti
successi. Ultima scoperta è
Creux de ma di De André
che il cantautore catalano
cita in una canzone del suo
ultimo LP *Maremar* con un
ringraziamento in copertina:
«A san Frabrizio di Liguria».
I sapori mediterranei della
musica di Llach non gli im-
pediscono di guardare al
blues, al valzer viennese, al-
l'opera lirica in un'operazio-
ne di spregiudicata contami-
nazione a cui il suo rigore sa
conferire un'identità incon-
fonibile. Schivo e carisma-
tico al tempo stesso, è giun-
to all'appuntamento di sabato
sera con piena maturità arti-
stica coinvolgendo nel suo
spettacolo gli altri due più si-
gnificativi esponenti della
canzone catalana: Marià del
Mar Bonnet e Marina Ros-
sell che con lui hanno canta-
to in chiusura *L'enyor*. Chi-
sura protrattasi a lungo per i
numerosi bis richiesti, come
copione pretendeva, la festa
è continuata mentre bandie-
re con la stella dell'Indipen-
denza sventolavano sugli
spalti e mentre diverse orga-
nizzazioni rivendicavano,
attraverso volantini, il dirit-
to a una identità nazionale.
Tutto si è svolto con regola-
rità senza il minimo inciden-
te: la Croce rossa, presente in
modo massiccio non ha do-
vuto operare nemmeno in
una occasione. Si è trattato
di un avvenimento musicale
d'eccezione che ha finito per
assumere fatimamente molte
delle connotazioni di un pe-
riodo in cui la nuova canzo-
ne sembrava aver perso par-
te della sua spinta propulsiva
all'interno della cultura
catalana: il concerto ha rap-
presentato un'occasione per
riferire che questa cultura
non solo è viva, ma profon-
damente radicata anche
presso le masse giovanili.

Sergio Sacchi

Di scena L'eterno conflitto
con il figlio in un dramma di
Santanelli, regista Fantoni

Addio Regina madre crudele

REGINA MADRE di Manlio
Santanelli. Regia: Sergio
Fantoni. Scene e costumi:
Gianfranco Padovani. Musi-
che: Paolo Terzi. Interpreti:
Isa Danielli, Roberto Herlit-
zka. Produzione: Teatro
romano '83, Asti Teatro 7, Fan-
te Teatro Romano, Asti, Tea-
tro Politeama.
Nostro servizio
ASTI — Per tutti coloro che
— e sono molti — sostengo-
no che non esiste una dram-
maturgia italiana contem-
poranea, proponiamo come
una sfida il nome di Manlio
Santanelli, uno dei pochi
drammaturghi a livello eu-
ropeo che il nostro teatro ci
ha proposto in questi ultimi
anni. Un autore nelle cui
opere, che ruotano attor-
no al male di vivere, all'
incomunicabilità, alla na-
scita di un'inaspettata soli-
darietà, si coniugano i diritti
della realtà con quelli della
fantasia, per mettere in luce
il nodo essenziale, spesso
drammatico, che lega la
convivenza fra gli individui.
Vedere, per credere, que-
sto *Regina madre*, presenta-
to in prima nazionale all'in-
terno di quel festival cora-
gioso che è Asti Teatro: un
grande successo che premia
un testo intelligente (Premio
IDI 1985), una regia e una in-
terpretazione di rara misura.
Qui, infatti, il punto di par-
tenza è il «rapporto» per ec-
cellenza: quel legame ombel-
licale, fatto di tenerezze e ri-
proci, di affettuosità e di ri-
valsi, che lega un figlio alla
propria madre, per il quale
Gianfranco Padovani ha
studiato una scena colma di
oggetti d'uso, ricoperti da te-
li come se si stesse per com-
piere un ipotetico trasloco;
una stanza un po' affastellata,
un po' inquietante. Un
piccolo universo chiuso,
pronto a detonare sotto l'ur-
to dei contrasti fra le perso-
ne.
È chiaro fin dal primo mo-
mento, infatti, che i rapporti
fra Regina e suo figlio Alfre-
do, non sono facili. Il figlio
giunge d'improvviso, presen-
za vagamente allucinata,
a casa della madre malata a
morte portando con sé tutti i
propi, fallimentari e rivale-
di matrimonio andato male) e
di giornalista (il giornale per
cui lavora lo ha licenziato). Il
tentativo è quello di ricostru-
ire un legame non facile
con la madre, tentando di
sfuggire alla figura del pa-
dre, incombente nel ricordo
di lei. Ma questo ritorno a casa
nasconde anche qualcosa
d'altro: la possibilità, scri-
vendo un libro su questa
morte attesa e annunciata,
di risalire la china profes-
sionale.
Nella casa madre e figlio
giocano a uno strano gioco
della verità mettendo a nudo



Isa Danielli e Roberto Herlitzka in una scena di *Regina Madre*.

i loro rapporti: prevaricazio-
ne materna mescolata a so-
prassalti affettuosi; insoffer-
enza filiale nata da una dif-
ficile sottomissione in anni
costanti. Così in un alternarsi
di comicità e tragedia quoti-
diana, magistralmente me-
scolate da Santanelli nel suo
tipico linguaggio teatrale
che tiene magicamente in
equilibrio napoletanità e lin-
gua, noi assistiamo al pro-
gressivo denudamento di
questi personaggi, con quel-
la madre che ha scoperto il
segreto del figlio (il diario
della sua morte) e lo usa a
mo' di ricatto per tenerlo le-
gato a sé.
Nessuno, insomma, nella
stanza di Santanelli, che ha
qualche ricordo delle celebri
metafisiche, stanze pintera-
ne, vuole accettare la propria
sconfitta: la madre non ac-
cetta la morte e il figlio non
accetta la propria nevrosi,
combattuta con tranquillità
e iniezioni. Ma, alla fine,
sarà proprio lui a soccombere
rannicchiato ai piedi di lei,
sotto il suo sguardo imperio-
so. Il gioco affascinante e
crudele è finito; forse solo
con la morte — sembra sug-
gerire Santanelli — è possi-
bile ricostruire il cordone
ancestrale, la meravigliosa,
sicura dipendenza, la pace
dalle angosce.
Accolto con vivissimo suc-
cesso *Regina madre*, che ha
avuto le sue origini all'inter-
no del Centro Internazionale
di drammaturgia di Fiesole
(che ha anche editato il te-
sto), in questi ultimi anni in
prima linea nel promuovere
una drammaturgia scritta
per la scena, segna un ap-
prodo importante nel lavoro
di Santanelli. Lo ha diretto
Sergio Fantoni, il cui nome —
come interprete di *Uscita
d'emergenza* — è legato agli
esordi fulminanti di questo
drammaturgo. Fantoni ha
messo in scena questo testo
con grande equilibrio e mi-
sura, senza strafare, privile-
giandone intelligentemente
la fortissima tensione inter-
na, non concedendo nulla alla
facilità, ma puntando
molto sulla contrapposizio-
ne intellettuale e interpreta-
tiva fra i due attori protago-
nisti.
Isa Danielli, nel ruolo di
Regina (Regina Bianchi, in-
fatti, si è ammaliata durante
le prove) ne fa una madre
terrestre, sanguigna, proter-
va, colma di concretezza e di
realismo, in bilico fra tenerezza
e sopraffazione. Alfre-
do, invece, è uno splendido
Roberto Herlitzka, che riesce
a rendere palpabili, nella sua
interpretazione nevrotica e
siboglitica, tutti i rimandi
profondi del testo di Santane-
lli, tutta la sua complessità,
nascosta sotto l'apparen-
te facilità e semplicità del
linguaggio.

Maria Grazia Gregori

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1985

In occasione della campagna per la stampa comunista e del quarantesimo anniversario della Liberazione, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

- A 40 anni dalla Liberazione**
 - Longo, Un popolo alla macchia L. 2.500
 - Longo, Chi ha tradito la Resistenza L. 3.800
 - Battaglia-Garrino, Breve storia della Resistenza L. 3.500
 - Bianchi, Cronaca degli anni neri L. 18.500
 - Knox, La guerra di Mussolini L. 25.000
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 53.300**
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 34.000**
- Europa: storia e politica**
 - Birus, Storia economica dell'Europa Orientale 1950-1980 L. 18.000
 - Crough-Papp, Storia economica d'Europa L. 30.000
 - Craig, Storia della Germania 1866-1945 (2 voll.) L. 40.000
 - Raschke, I partiti dell'Europa occidentale, Dizionario tematico L. 25.000
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 113.000**
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 73.000**
- Scienza, tecnologia, informazione**
 - Brezzi, La politica dell'elettronica L. 6.500
 - Collingridge, Il controllo sociale della tecnologia L. 12.500
 - Zorzoli, La formica e la cicala L. 15.000
 - Smuraglia, Assisi, Galgano, Ghezzi, La democrazia industriale L. 6.000
 - Swingewood, Il mito della cultura di massa L. 8.000
 - Arab-Ogly, Identikit del 2000 L. 8.800
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 54.800**
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 35.000**
- Piccola biblioteca marxista**
 - Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica L. 2.200
 - Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato L. 3.500
 - Engels, Rivoluzione e contro-rivoluzione in Germania L. 1.500
 - Engels, Violenza e economia L. 2.500
 - Gramsci, Sul Risorgimento L. 3.500
 - Gramsci, Sul fascismo L. 3.000
 - Lenin, La Comune di Parigi L. 1.500
 - Lenin, Sul movimento operaio italiano L. 2.200
 - Marx, Critica al programma di Gotha L. 2.500
 - Marx, La guerra civile in Francia L. 2.000
 - Marx, Lavoro salariato e capitale L. 1.500
 - Marx-Engels, Manifesto del partito comunista L. 3.500
 - Marx-Engels, La concezione materialistica della storia L. 3.000
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 36.300**
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 23.000**
- Il pensiero di Labriola**
 - Labriola, Epistolario L. 60.000
 - Labriola, Saggi sul materialismo storico L. 15.000
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 75.000**
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 45.000**
- Il piacere della letteratura**
 - Aksenov, Rottame d'oro L. 7.000
 - Bulgakov, Appunti sui polmoni L. 4.000
 - Carpentier, Il corsico del metodo L. 4.500
 - Dery, Caro suor L. 5.000
 - Gardner, Luce d'ottobre L. 7.300
 - Lunetta, Mano di fragola L. 4.500
 - Palumbo, Il serpente malioso L. 3.800
 - Marx, Lavoro salariato e capitale L. 1.500
 - Pasolini, Il caos L. 7.000
 - Roth, Il grande romanzo americano L. 15.000
 - Vila, Muore il padrone L. 4.800
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 67.400**
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 43.000**
- Classici sovietici**
 - a) Gorkij, Opere scelte (10 volumi rilegati) L. 150.000
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 75.000**
 - b) Majakovskij, Opere complete (4 volumi rilegati) L. 120.000
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 60.000**
- L'antica Roma**
 - Kovalev, Storia di Roma (2 voll.) L. 28.000
 - Nicotri, Il mestiere di cittadino nell'antica Roma L. 20.000
 - Staerman-Troimova, La schiavitù nell'Italia imperiale L. 16.000
 - Parani, Augusto L. 20.000
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 84.000**
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 54.500**
- Libri d'arte**
 - Bologna, La pittura italiana delle origini L. 50.000
 - Di Genova, Le realtà del fantastico L. 25.000
 - Rodriguez-Aguilera, Picasso di Barcellona L. 50.000
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 125.000**
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 75.000**
- Lettere per ragazzi**
 - La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati) L. 15.000
 - vol. I — Da Ulisse a Marco Polo L. 15.000
 - vol. II — Da Cristoforo Colombo a Cortés L. 15.000
 - vol. III — Da Pizarro a Magellano L. 15.000
 - vol. IV — Da Jacques Cartier a Francis Drake L. 15.000
 - vol. V — Da Dampier al "Beunty" L. 15.000
 - vol. VI — Da Mungo Park a Livingston e Stanley L. 15.000
 - vol. VII — Da Darwin alle spedizioni sul "Tello del mondo" L. 15.000
 - vol. VIII — Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo L. 15.000
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 120.000**
 - Per i lettori dell'Unità e Rinascita L. 60.000**

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di John Huston, Cinque magli e sessanta film. Indicare nell'apposita casella il pacchetto desiderato, compilare in stampato e spedire a: Editori Riuniti, via Salaria 971, 00198 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia assegno internazionale.

Cognome e nome _____
Indirizzo _____
Cap _____ Comune _____
Prov. _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

pecco n. 1	<input type="checkbox"/>	pecco n. 6	<input type="checkbox"/>
pecco n. 2	<input type="checkbox"/>	pecco n. 7a	<input type="checkbox"/>
pecco n. 3	<input type="checkbox"/>	pecco n. 7b	<input type="checkbox"/>
pecco n. 4	<input type="checkbox"/>	pecco n. 8	<input type="checkbox"/>
pecco n. 5	<input type="checkbox"/>	pecco n. 9	<input type="checkbox"/>
		pecco n. 10	<input type="checkbox"/>

Editori Riuniti

PRATICHE EDITRICE

Salvatore Veca

QUESTIONI DI GIUSTIZIA

Efficienza, equità, diritti: attraverso l'analisi di questi concetti chiave della filosofia politica contemporanea, Salvatore Veca individua i fondamenti di una teoria contrattualista della giustizia su cui possa organizzarsi una "società giusta"

pp. 220 L. 15.000

Collana "Laboristi" a cura dell'Istituto Gramsci E. R.

Distribuzione PDE in tutta Italia

Una stagione «calda» anche per la terza età

A Roma c'è chi va in vacanza ma i più finiscono in ospedale

Per l'anziano in salute ci sono i soggiorni organizzati dal Comune - Il dramma nasce quando si riduce l'autosufficienza e le famiglie «scaricano» il vecchio genitore malato nelle corsie - Il caso di Santina, 71 anni



Dalla Toscana un progetto per 6mila case di riposo

Investimenti della Regione per creare mini-appartamenti per le persone attualmente ghetizzate in manicomi e ospizi e che hanno bisogno di un'assistenza assidua

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un altro colpo di piccone ai padiglioni della follia di San Salvi, il più grande manicomio toscano, l'ex ghetto della disperazione di Firenze. L'ospedale psichiatrico chiuderà, grazie alla 180, nonostante le «disavventure» della legge basagliana. E i matti non resteranno agli angoli delle strade a mendicare monete e sigarette, accumulando cartoni e «buste» della spesa colme di spazzatura. Gli ex O.P. — come li chiamano nelle relazioni ufficiali — avranno una casa. Vi saranno infermieri e medici che andranno a bussare alla porta della loro abitazione. Nessun paziente abbandonerà i vecchi edifici di San Salvi senza avere in mano le chiavi del nuovo alloggio ed una lista di indirizzi dei medici e degli assistenti che dovranno occuparsi di loro. Così è stato già per alcuni dimessi, così sarà per tutti nel prossimo futuro.

quando le condizioni del paziente lo permettono, si tratta di veri e propri mini-appartamenti. Sono strutture nate su indicazione della regione, realizzate secondo i piani e i finanziamenti del piano regolatore sanitario. Non ospiteranno solo ex degeni di ospedali psichiatrici. Nelle residenze protette troveranno un tetto anche anziani ed handicappati. «Il nostro obiettivo — spiega Bruno Benigni, assessore regionale alla sicurezza sociale — è bloccare la deportazione di anziani ed invalidi nelle mega-strutture che assomigliano più a caserme che a case di riposo». In regione puntano a realizzare piccole «case» vicine ai luoghi di residenza dell'invalido. Un lavoro complesso e delicato. Bisogna «distruggere» il vecchio costruendo contemporaneamente il nuovo. Un'operazione degna di un esperto funambolista in bilico tra il baratro finanziario e la voragine degli interessi economici profondi minacciati da una diversa organizzazione dell'assistenza. Il primo fronte su cui si combatte questa battaglia è quello dei soldi. La Regione Toscana ha scritto sul proprio bilancio cifre a nove zeri: in tutto cinquantacinque miliardi da spendere in tre anni e da sommare alle risorse di comuni e province. Si dovrà dare ospitalità ed assistenza ad oltre sei mila cittadini invalidi. Un migliaio di alloggi sono riservati per i dimessi dai manicomi. Sono fissati standard di assistenza e tipologie edilizie. Nei casi di ricoverati gravi, quando l'inquilino non sia in grado di vivere con le proprie forze, il rapporto tra personale di assistenza e paziente deve essere di due pazienti per ogni assistente. Per ottenere i soldi della regione è necessario presentare progetti che rispondano a precisi requisiti: le residenze per i non-autosufficienti non dovranno essere costruite in qualche sperduta periferia, isolate dalla città, dal cinema, dai negozi, dalle fermate degli autobus. Si consigliano piccoli condomini con alloggi che al massimo ospitino dieci persone, con camere per uno o due ospiti. Dieci Usl toscane hanno fatto sapere che, con quei soldi e con queste direttive, sono in grado di vuotare tutti i propri manicomi e ospizi. Altre ventidue prevedono di poter dimezzare la metà dei pazienti. Otto Usl non raggiungeranno l'obiettivo. Una non ha risposto. «Non sono cose che si realizzano dall'oggi ai domani — commenta l'assessore regionale Bruno Benigni — l'importante è però continuare ad andare avanti».



«Ancora è troppo presto — dice un medico in servizio all'accettazione del Policlinico Umberto I di Roma — tra qualche giorno, però, quando la febbre delle ferie sarà più alta forse mi capiterà di rivedere il «film» della famiglia che fa tappa qui all'ospedale, ci consegna il nonno e poi riparte con l'auto appesantita dall'armamentario per le vacanze e alleggerita dall'anziano fardello».

L'immagine è colorita, ma vera, purtroppo. La situazione, in questi ultimi anni, è leggermente migliorata, ma solo perché si è fatto leva sul senso di colpa dei familiari e sono diventati più fiscali. Il problema, però, resta e l'età non fa altro che portare alla luce una situazione che coinvolge centinaia di famiglie.

Certo esistono episodi di vero sciacallaggio con familiari che scaricano l'anziano che ha bisogno di assistenza per poter sfruttare appieno la sua pensione, a volte nemmeno troppo modesta. Ma è anche vero che la struttura di un familiare di una volta non ha possibilità di sopravvivere, al di là del mutamenti imposti dalla vita moderna, dentro due camere, cucina e bagno. E così l'ospedale diventa l'ultima spiaggia mancando quegli approdi intermedi previsti dalla legge di riforma sanitaria.

Se improvvisamente compare una gran febbre con brivido che cresce e magari al mattino dopo una bella pipì se ne va per un po' e poi ritorna, sempre alta, e in più fa male in basso sopra il pube oppure fa male dietro ai reni, non ci vuol molto a capire che si tratta di una infezione urinaria. Se poi ci sono difficoltà di minzione come la pollachiuria, che vuol dire che si fa fatica a fare poche gocce d'urina, ma si vorrebbe farla sempre, o stranguria, che è peggio, perché si urina poco e spesso e in più fa male e dopo fatta resta come un bisogno continuo di stringere, la diagnosi diventa quasi ovvia. Attenzione, però, ci vuole sempre la conferma, prima, che non ci siano altri malanni in corso per cui la visita del medico ci vuole comunque, e poi l'esame dell'urina, e infine dove l'infezione, a quale livello, perché l'apparato urinario è formato dal rene, dalle vie urinarie che sono i calcoli il bacinetto e l'uretere, poi c'è la vescica che comunica con l'esterno per mezzo dell'uretra. In sostanza è diverso se l'infezione colpisce il rene oppure la vescica, e siccome

Gran febbre e bruciori se l'infezione è urinaria

Da cosa può dipendere - Tutti gli accertamenti necessari per una corretta diagnosi

nel primo caso aumentano il rischio e le conseguenze negative bisogna evitare che dalla vescica si trasmetta al rene. Insomma se l'infezione urinaria si limita alla vescica per lo più non si ha che senso di fastidio alla regione pubblica, stranguria o pollachiuria (vedi sopra) o nicturia, che vuol dire che di notte ci si deve alzare più volte per urinare. La febbre può esserci, ma più spesso ne fa a meno e l'esame dell'urina presenta piuria (leucociti a tappeto, ammassati e distaccati) ematuria (presenza di sangue) e batteriuria (cioè colonie di germi che si mettono in evidenza con l'urinocoltura).

esterno che è quel forellino da dove esce l'urina per evitare l'inquinamento con germi che normalmente stazionano nel paraggi, e infine accostare al suddetto meato il contenitore in modo che l'urina non vi giunga per scolarità. Il prelievo per mezzo di catetere va evitato per non trasportare l'eventuale infezione da un punto all'altro. Le cure sono a base di antibiotici che debbono essere selezionati col criterio del riconoscimento del germe responsabile dell'infezione (urinocoltura e conta colonie) e dell'efficacia del farmaco (antibiogramma). Le medicine contro le infezioni delle vie urinarie, trascurando quelle in disuso come i sulfamidici non in associazione, il bleu di metilene e la formaldeide, sono raggruppati in tre gruppi, diciamo quelli di primo impiego che sono i meno costosi ma non i meno efficaci (tutto dipende dall'antibiogramma) cioè il cotrimoxazolo, l'ampicillina e le tetracicline, seguono la nitrofurantoina, l'acido nalidixico e l'acido pipemidico infine l'amoxicillina, la norfloxacina, le cefalosporine e la gentamicina. Per un'infezione acuta co-

Dalla vostra parte Integrazione al trattamento minimo

L'art.6 della legge 11.11.83 n.638 stabilisce che, a partire dall'1.1.83, l'integrazione al trattamento minimo della pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, delle gestioni sostitutive, delle gestioni speciali (commercianti, artigiani, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, minatori, rappresentanti di commercio) non spetta a chi ha redditi superiori a un certo limite. Per le pensioni croniche le cure dovranno essere adeguate al caso e saranno necessarie attraverso controlli programmati verificare l'eradicazione dell'infezione.

irrisolte numerose situazioni pregresse in quanto non opera che dalla sua data in vigore. Infatti solo i titolari di più pensioni compresi nelle famose sentenze costituzionali in materia di minimi Inps hanno conservato l'importo erogato al 30 settembre 1983. Per tutti gli altri, niente.

Perché il Pci si è astenuto? Caro direttore, ho letto l'articolo del 23.5.85 dal titolo «Crescono le liquidazioni, si pagano meno tasse». A dire la verità sono rimasto molto deluso proprio per le discriminazioni che si creano tra i lavoratori dipendenti pubblici e quelli privati. Non capisco quindi perché il Pci si sia astenuto e non abbia votato invece contro il provvedimento. GIANNI REBECCHI Modena

Sono interrogativi doverosi, tenuto conto che: a) chi non ha prodotto «tempestivo» ricorso non può contare su una eventuale sentenza della Corte Costituzionale in quanto questa avrà valore soltanto a partire dal giorno successivo a quello della sentenza stessa, salvo il caso di coloro che abbiano presentato «tempestivo» ricorso; b) preso atto che in Parlamento non si ottiene il riconoscimento del diritto a rimborso Irpef per chi abbia subito ritenuta Irpef sull'identità di fine rapporto di lavoro prima del 1° gennaio 1983 e non ha presentato ricorso entro 18 mesi dalla data della liquidazione (termine di tempo superato il quale, secondo la norma cui si richiama il ministero delle Finanze, viene prescritta la possibilità di ricorso sulla ritenuta Irpef) nulla vieta, a chi ritenga di poter ottenere dalla Magistratura (nel cui ambito esistono pareri diversi) il riconoscimento ad un maggiore periodo di prescrizione, di proseguire in tale sede l'iniziativa tesi alla auspicata soluzione.

Domande e risposte Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicole Tisci

I trattamenti da 200 mila lire mensili Cara Unità, non per criticare ma per una precisazione, le pensioni da 200.000 mensili ci sono, anzi ho dovuto ridare il resto alle 200.000, sono del ministero degli Interni è la categoria degli Invalidi civili, legge 18.12.1973 n. 854, senza persona d'accompagnamento, infatti fino a un anno fa si era parlato di estendere a tutta la categoria dei «totali» l'assegnazione d'accompagnamento, perché anche se una persona riesce a muoversi a mala pena, ha sempre bisogno di chi l'accompagni, pertanto questa categoria dei «totali» spera sempre che qualcuno si ricordi di loro e che non vengano confusi tra i tanti invalidi falsificati, anche con una piccola pensione dell'Inps le 200.000 non bastano nemmeno per le visite specialistiche. Il fatto che dipende dal ministero dell'Interno e non dall'Inps può darsi che que-

sta categoria sia rimasta sconosciuta e penso la più bisognosa. LUIGI BALDISSERRI Eupilio (Como) Vogliamo assicurarci di avere presente che esistono titolari trattamenti, definiti assegnazione o pensione, che si aggirano sulle 200.000 lire mensili. Nel quadro delle rivendicazioni di riforma delle leggi sull'assistenza e nell'ambito delle stesse proposte per l'istituzione di un sistema sociale, noi intendiamo siano coinvolti tutti i cittadini che si trovano in determinate condizioni di bisogno «reale» economico e sanitario (accertabili in loco). Per tutte le prestazioni assistenziali e per il riconoscimento del superamento delle norme che favoriscono politiche clientelari, con riconoscimento — in misura più adeguata — dei bisogni «reali». Ciò viene naturalmente anche per gli assegnati di accompagnamento, che non riteniamo debbano essere assegnati in forma indiscriminata.

Intervista a Giovanni Berlinguer, nuovo capogruppo al Campidoglio

«Sì, faremo una giunta-ombra» Così il Pci affronterà l'opposizione al Comune

«Evitare di scivolare su un terreno di reciproche accuse e recriminazioni con la Dc: noi punteremo sui programmi ed esigeremo correttezza amministrativa» - Il ricambio

«La Dc è rimasta inerte otto anni dopo la sconfitta del '76. Noi non possiamo permetterci di non averla. Non abbiamo la rete di organizzazioni collaterali, poteri esterni (informazione, finanza, apparato statale...) che la Dc è riuscita a mobilitare nell'ultima fase. Dobbiamo affrettarci i tempi del risveglio propositivo delle nostre forze. Si potrebbe sintetizzare così il programma di opposizione che il Pci si prepara a svolgere nel nuovo consiglio comunale. Lo illustra il segretario regionale Giovanni Berlinguer, eletto venerdì scorso capogruppo capitolino.

«L'ale sarà il rapporto, dall'opposizione, con il bagaglio di nove anni di governo appena trascorsi? «Realizzazioni e progetti della giunta di sinistra sono incancellabili - dice Berlinguer - e sono patrimonio della città intera. Non se ne potrà prescindere, e noi stessi proporremo aggiornamenti e correzioni. In che modo? Quali saranno le linee essenziali dell'opposizione del Pci? «Mi auguro che si resista alla tentazione di scivolare su un terreno di reciproche accuse: noi a recriminare sul passato trentennio della Dc, la Dc sui nove anni appena trascorsi. Sarà un'opposizione molto basata sui programmi, sul collegamento con gli interessi della popo-

lazione e ferma nell'esigere la correttezza amministrativa. Si possono già trarre giudizi da queste prime fasi di dibattito per la formazione della nuova maggioranza? «Certo, ma non definitivi. Di sicuro è un po' paradossale che ci siano due discussioni parallele: una formale, con schermaglie polemiche, in Campidoglio. Quella sostanziale nei ristretti vertici dei partiti. Sono necessarie trasparenza e coerenza. A proposito di coerenza con i nove anni passati, sembra vi siano alcune difficoltà tra i partiti laici su alcuni punti del programma da concordare con la Dc... «È anche la mia impressione - dice Berlinguer - che avverta anche una forte preoccupazione tra l'opinione pubblica. E come se molti fossero pentiti, o almeno perplessi, sul rischio di un'egemonia della Dc. Non mi riferisco direttamente alla politica tra laici e cattolici, che spesso è pretestuosa, ma tra progressisti e retrivi». Parli del rischio che dilagino le forze più intransigenti del mondo cattolico? «Come comportarsi? «Lo vedo come un punto su cui battersi con decisione - dice Berlinguer - su potrebbe cadere nella trappola di una contrapposizione tra Stato e Chiesa che va evitata, con una rigorosa separazione dei ruoli, ma anche con

una collaborazione più intensa resa possibile dal nuovo Concordato. Un'altra situazione immobile sembra essere quella delle Circoscrizioni. Quasi come se per gli organismi decentrati si attendano decisioni... dall'alto. «Il rischio a cui stiamo andando incontro è che le Circoscrizioni siano subordinate alla soluzione che si dà al Comune. Un assurdo - prosegue Berlinguer - perché intanto Comune, Provincia e Regione sono subordinati alle decisioni sul governo nazionale. E fortunatamente - ironizza - non si parla dell'Onu, altrimenti dovremmo aspettare la formazione del governo mondiale per sapere come dev'essere amministrata la zona Tiburtina! In realtà ci dobbiamo battere per procedere secondo la volontà espressa dai cittadini, a partire dalle istituzioni di base. Anche per il governo nazionale il ragionamento va capovolto: Roma dovrebbe chiedere che nel programma governativo aggiornato ci siano impegni precisi per le esigenze e i finanziamenti di Roma capitale. Il Pci lo chiederà con una interpellanza in Parlamento». Un capogruppo nuovo, Berlinguer, e due «vice»: Walter Tocci e Franca Prisco, una novità anche questa. Molti si sono lanciati nelle interpretazioni... «Niente di complesso - af-



Sanità e Urbanistica i «nodi» irrisolti per il pentapartito

Riguarderebbero la sanità e l'urbanistica i nodi «programmatici» intorno ai quali i «cinque» del Campidoglio non riescono a mettersi d'accordo. L'incontro di ieri tra i segretari romani di Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli è stato infatti aggiornato a domani sera, nel «più assoluto riserbo». L'unico meno riservato è stato il segretario e capogruppo socialista Gianfranco Redavid il quale, nel comunicare il rinvio, ha velatamente accennato agli scogli che ancora impediscono al pentapartito di uscire allo scoperto. Nella riunione informale di ieri si è anche affrontata la questione dell'agenzia per Roma sulla quale dovrebbero convergere tutti i problemi dell'area metropolitana.

Angelo Melone

Pochi uomini, mezzi scarsi: l'emergenza è dramma

70 mila chiamate per un'ambulanza chiamata desiderio

Iniziativa della Cgil - Un piano comunale che aspetta i soldi della Regione - Il nodo della Croce Rossa - Proposta di una convenzione

T1, T2, T3, T4: così con un linguaggio tecnico che promette «fredda» efficienza e «asettica» managerialità gli esperti parlano del pronto soccorso. Le quattro sigle stanno ad indicare altrettanti livelli di intervento: il pronto soccorso vero e proprio, il trasporto degli infermi da un ospedale all'altro, il trasporto di sangue ed infine quello su scala regionale. La T forse sta per trasporti. Ma (e non è una forzatura) la traduzione più esatta sarebbe tutt'altra. A qualsiasi livello si guarda il pronto soccorso a Roma è un servizio «degnato» di una metropoli del terzo mondo. Il grosso del lavoro viene svolto dalla Croce Rossa. Ma con quali mezzi? Una ventina di ambulanze ma tra stop per riparazioni e manutenzione in realtà Roma ogni giorno può contare su meno di dieci automezzi e ce ne vorrebbero duecento. Anche se tutte le ambulanze fossero nuove di zecca una buona parte dovrebbe restare comunque ferma in garage per mancanza d'equipaggio.

Di questa situazione hanno discusso ieri mattina nella sala della Protomedica in Campidoglio l'assessore comunale alla Sanità, Franca Prisco, medici, dirigenti della Cgil e della Cgil, il sindaco che ha promosso l'iniziativa intitolandola provocatoriamente «Un'ambulanza chiamata desiderio». Mancava il responsabile regionale della Sanità, ma forse anche il democristiano Rodolfo Ghigli è un assessore chiamato desiderio. Oppure non ce l'ha fatta a scendere dalla «figura santità» che, come ci ha fatto sapere con un suo opuscolo, sta cavalcando da quindici mesi. Come sostituto si è offerto il prof. Guzzanti nella sua veste di consulente regionale. Sul problema del pronto soccorso il prof. Guzzanti ha una lunghissima esperienza. Nel corso del suo intervento ha ricordato che una prima commissione portò a termine un lavoro di studio nel '73. Da allora sono passati dodici anni e l'unica novità è che un'altra commissione sta per condurre in porto un nuovo piano.

E intanto di ambulanze si può anche morire. Il Comune a cui la legge di riforma sanitaria assegna la direzione dei servizi di pronto soccorso dopo aver aspettato il piano regionale e cercato, invano, un'intesa con la Croce Rossa ha varato, mesi fa, un suo progetto. Ma come ha ricordato la compagna Prisco: «Possiamo anche fare i piani più perfetti di questo mondo, ma se poi non abbiamo il potere di metterli in pratica...». E per metterli in pratica ci vogliono due miliardi, e le chiavi della «cassa» ce l'ha la Regione. Ma la situazione è ancora più ingarbugliata. La riforma sanitaria prevedeva lo scorporo dei servizi sanitari della Cr. Lo scorporo non è mai avvenuto, mentre alla Croce Rossa venivano tagliati i fondi perché veniva considerato un ente in via di estinzione. Ora poi il governo con un decreto ha deciso di fare marcia indietro: niente più scorporo, ma riordinò della Croce Rossa. «In questo caos di competenze - ha detto Luigi Macchitella della Funzione pubblica, Cgil - l'ambulanza rischia di diventare un eterno desiderio. Perché - ha aggiunto - non realizzare un'integrazione tra il servizio che deve restare di competenza comunale e le strutture esistenti della Cr?». E una proposta di convenzione. Finora la Cr aveva fatto orecchie da mercante. Ieri un suo dirigente, Nicola Marinocci ha affermato che «la convenzione è auspicabile». Non è un'affermazione di pronto intervento, ma è già qualcosa.

Ronald Pergolini

Processati per direttissima i responsabili degli scontri al centro Rossi-Longhi

Campo profughi come una polveriera Latina: sessantasei condanne dopo la maxi rissa

Un anno di reclusione (con la sospensione della pena) per tutti gli imputati - Solo 14 erano presenti in aula - Numerosi episodi di violenza negli ultimi mesi - Scoperte armi nascoste nei capannoni - Ci sono anche delinquenti comuni - L'intolleranza etnica

Condannati ad un anno (ma con la sospensione della pena) i sessantasei profughi accusati di aver scatenato una colossale rissa nel centro di raccolta Rossi-Longhi di Latina che ospita per la maggior parte rifugiati dell'Est. In aula erano presenti solo 14 imputati, gli altri hanno preferito attendere in carcere. Il processo, celebrato per direttissima, si è concluso con una sentenza che suona più che altro come un monito: per i 1500 esuli concentrati nella cittadina laziale in attesa di venire ospitati in altri Stati. Una minuscola «comunità» cresciuta a dismisura negli ultimi anni.

Intanto nei capannoni e nelle «baracche» del centro Rossi-Longhi la tensione si è fatta davvero insostenibile. La spaventosa rissa di sabato scorso non è che l'episodio più clamoroso di una catena molto lunga di violenza e di casi d'intolleranza. Basti pensare che il campo, dove potrebbero dormire 600 persone, ne accoglie più di 900 ed altre 650 sono sistemate in alberghetti e pensioni nelle vicinanze. La scintilla che ha scatenato la «battaglia» all'interno del campo pare sia stata una banalissima questione di gelosie sentimentali.

trasformato in spranghe le gambe dei tavolini di ferro. Il clima insomma era incandescente e tutto faceva pensare che gli ospiti si stessero preparando ad una «botta» dei conti. Non a caso due volanti della polizia erano in servizio da diversi giorni proprio nelle vicinanze del campo per intervenire alle prime avvisaglie. Quando sono entrati l'altra notte, avvertiti dalle prime rida, hanno trovato il centro trasformato in un vero e proprio campo di battaglia: distrutto il capannone dormitorio, oltre duecento persone armate di tutto punto coinvolte nella rissa. Per fortuna i feriti sono stati solo due, ma è stato davvero un caso fortunato se non ci sono state conseguenze più pesanti.



Rischiano fino a 5 anni
Nei guai col fisco ottanta macellai

Il dramma-casa
Comune e sindacati: bloccare gli sfratti

Morirono dei pazienti
Omicidio colposo: prosciolto Moricca

Nei primi 9 giorni
Tevere Expò: 296.000 visitatori



Quei sabato sera così pericolosi

Uno studio dell'Accademia Lancisiana - È possibile «prevedere» gli incidenti del 2000 - Strada «sicura» e casa ad alto rischio

Se un pronto soccorso moderno, efficiente è ancora una chimera esiste però una serie di studi con i quali è possibile costruire in maniera scientifica un pronto soccorso modello. Dati e cifre, che fanno parte degli atti dell'Accademia Lancisiana, sono stati messi insieme da una équipe di medici che in maggioranza lavorano presso l'ospedale S. Spirito, che in molti casi ha fatto da osservatorio privilegiato per la costruzione del piano statistico. È stato esaminato il periodo di pronto soccorso che dal 1962 e al 1976. Successivamente sono stati fatti degli aggiornamenti e lo studio è in grado di prevedere, con scarti permessi anche dalla Doxa, il numero degli interventi di pronto soccorso che bisognerà garantire da qui fino al Duemila.

Quest'anno gli interventi previsti sono 217.292. Nel 1990 le proiezioni fanno una stima di 262.038 e nel 2000 si dovrebbe arrivare a quota 284.410. Ma è possibile prevedere anche i giorni, i mesi e le ore più «sfortunate»: la domenica è, ovviamente, il giorno più «tranquillo» con l'eccezione di marzo. È il sabato la giornata più disgraziata: per quattro mesi di fila, da settembre a dicembre, detiene il primato settimanale. Martedì è invece il giorno relativamente più tranquillo: nel corso dell'anno non occupa

mai il primo posto nelle percentuali di incidenti. Le ore «prescelte» per farsi male sono quelle che vanno dalle 10 alle 12 e dalle 18 alle 20. D'inverno la seconda fascia si sposta tra le 16 e le 18. Viaggiando in macchina ci si fa più male di venerdì e dalle 15 alle 16. Sul lavoro il giorno nero è il lunedì e le ore preferite sono quelle del mattino: la punta massima è tra le 9 e le 10. E non è vero che la strada è più pericolosa delle pareti domestiche, anzi. La percentuale dell'infortunio stradale è del 14,70%. Gli incidenti sul lavoro occupano una seconda fetta del 29,42%, e il restante 55,88% sono incidenti «fatti in casa». L'infortunio domestico colpisce soprattutto donne, anziani e bambini. L'unico pericolo in cui gli uomini scalarono la classifica degli infortunati domestici fu durante la cosiddetta «austerità». Non si poteva circolare in auto e in molti si riversarono a fare «pericolosi» lavoretti casalinghi.

Rischiamo da tre a cinque anni di carcere. Stamattina dovranno presentarsi tutti negli uffici della Guardia di finanza di via dell'Olmata: sono un grossista di carni e circa ottanta macellai romani, sotto accusa per un'evasione fiscale in grande stile. I loro nomi sono ancora coperti dal segreto istruttorio, ma intanto è stato spiegato il meccanismo che ha consentito in poco tempo di frodare il fisco per oltre un miliardo di lire. Il grossista di carni, secondo l'accusa, avrebbe tenuto una doppia contabilità: quella reale restava segreta, quella fittizia serviva per la fatturazione. In pratica, il commerciante si sarebbe messo d'accordo con gli ottanta macellai per far figurare le vendite di quantità di carne inferiori a quelle reali. Ora queste accuse dovranno essere verificate.

Comune e sindacati uniti hanno chiesto l'immediata sospensione dell'esecuzione degli sfratti. La decisione è stata presa alla fine di una riunione svoltasi martedì mattina in Campidoglio e alla quale hanno partecipato i lavoratori della Camera e dell'Uil. L'incontro era stato preparato per esaminare l'esigenza di affrontare la drammatica situazione degli sfrattati. L'amministrazione ha riconfermato il suo impegno nell'accelerare tutti gli interventi di sua competenza. Fra l'altro ha inviato una nota che il sindaco ha inviato al presidente del Consiglio, al ministro dei Lavori pubblici e ai presidenti della Camera e del Senato. I sindacati hanno chiesto un incontro con i capigruppo dei partiti presenti al Campidoglio.

L'ex primario dell'ospedale Regina Elena, Guido Moricca, è stato prosciolto dall'accusa di omicidio colposo, relativa alla morte di alcuni pazienti ricoverati al reparto «Terapia del dolore». L'ex primario era stato messo sotto inchiesta a seguito dello scandalo dei posti letto venduti nel suo reparto e per il quale è stato processato e condannato a 9 anni di reclusione. Per quanto riguarda la seconda inchiesta relativa al reato di omicidio colposo, è scaturita dalle denunce presentate da alcuni familiari di malati sottoposti alla cosiddetta «terapia del dolore» successivamente deceduti. Su questa terapia il giudice istruttore Morra aveva ordinato una serie di perizie. Gli esperti hanno stabilito che la morte dei pazienti non può essere addebitata al trattamento chiamato «blocco di prova», in quanto il male da cui erano affette le vittime (tumore) era molto avanzato. Soltanto per un caso, il magistrato ha stralcio gli atti.

Tevere Expò entra nella seconda settimana. Le cifre parlano di 296.000 visitatori nei primi nove giorni. Affollati gli 800 stand che espongono più di 100.000 prodotti di tutte le regioni italiane. Molto apprezzati l'artigianato tessile sardo e le ceramiche di Terni. Nella regione Lazio, grande esposizione di prodotti agroalimentari conservati secondo le ricette tradizionali. Notevole affluenza anche agli spettacoli, che giornalmente vengono allestiti sulle piattaforme galleggianti (alle 21 e alle 22). In programma questa settimana: oggi, alle 21, un concerto della banda dell'Aeronautica militare diretta dal maestro Santurbanda, cui seguirà un'esibizione di arti marziali; domani, alle 21, il gruppo folk Città di Vibo Valentia e, alle 23, «Clak», si sfilata di moda anni 30; giovedì, dalle 19 alle 24, giornata dell'esercito.

Carla Chelo

Cinquecento film in trentanove sere

Blues Metropolitan
Italia 1985. Regia di Salvatore Piscicelli
Napoli millonaria
Italia 1950. Regia di Eduardo De Filippo

SCHEMOSFESTIVAL

Macchinazione
Il macchinismo
La società industriale: l'uomo, il lavoro, la catena di montaggio
Sciopero
URSS 1925. Di Sergej Ejzenštejn
L'uomo con la macchina da presa
URSS 1929. Di Dziga Vertov
Vieini
Neighbors - USA 1920. Di Buster Keaton
Eddie Cline
La legge dell'ospitalità
USA 1923. Di Buster Keaton e Jeack Blystone

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Bernardo, cane ladro e bugiardo
USA 1972. Regia di R. Stevenson
Classici del «muto»
La vita senza gioia
Germania 1925. Regia di George W. Pabst
Stelle di Cinecittà: Maria Mercader
l'Innalzamento
Di Giacomo Gentilomo

DOMENICA 28 LUGLIO

Dieci anni di cinema italiano
Young and innocent (?)
NOTRA NOTTE
QUOTIDIANA

SCHEMOSFESTIVAL

Segreti, Segreti
Italia 1985. Regia di Giuseppe Bertolucci
Impiegati
Italia 1985. Regia di Pupi Avati
Pianoforte
Italia 1984. Regia di Francesca Comencini
I misteri di Roma
Italia 1983. Regia di G. Bistachi, L. Biz-zarri, M. Carbone, A. D'Alessandro, L. Del Frà, L. Di Gianni, G. Ferrara, A. Giannarelli, G. Macchi, L. Mazzetti, M. Mida, E. Muzi, P. Nelli, P. Nuzzi, D.B. Partesano, G. Vento

SCHEMOSFESTIVAL

Macchinazione
L'uomo e la Macchina
Dove finisce l'uomo, dove comincia la macchina; la macchina invisibile; le macchine parcellari
Nel 2000 non sorge il sole
USA 1956. Di Michael Anderson
L'angelo sterminatore
Messico 1962. Di Luis Buñuel
La moglie di Frankenstein
USA 1935. Di James Whale

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Il gatto venuto dallo spazio
USA 1977. Regia di N. Tokar
Classici del «muto»
L'ultima risata
Germania 1924. Regia di Friedrich W. Murnau
Stelle di Cinecittà: Caterina Boratto
Vivere!
Di Guido Brignone

LUNEDÌ 29 LUGLIO

Dieci anni di cinema italiano
Le incerte vie del melodramma
NOTTE DI LACRIME
E SORRISI

SCHEMOSFESTIVAL

Casablanca, Casablanca
Italia 1985. Regia di Francesco Nuti
Qualcosa di buono
Italia 1984. Regia di Maurizio Ponzi
Un ragazzo e una ragazza
Italia 1983. Regia di Marco Risi
Stelle di Cinecittà: Luisa Begni
Via delle cinque lune
Italia 1942. Regia di Luigi Chiarini

SCHEMOSFESTIVAL

Macchinazione
La Macchina contro l'Uomo
I Robot; le macchine extraterrestri; gli ordinatori
2002: la seconda odissea
USA 1972. Di Douglas Trumbull
L'abominevole dr. Phibes
USA 1971. Di Robert Fuest
L'astronave atomica
del dott. Quatermass
GB 1955. Di Val Guest

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Pippo, Pippo, Paperino supershow
USA 1975. Film d'animazione
Classici del «muto»
Metropolis
Germania 1920. Regia di Fritz Lang
Stelle di Cinecittà: Elsa De Giorgi
T'amerò sempre
Di Mario Camerini

MARTEDI 30 LUGLIO

Dieci anni di cinema italiano
I mattatori
della commedia italiana
LA NOTTE DELLA RISATA

SCHEMOSFESTIVAL

Bertoldo, Bertoldino e Casaceno
Italia 1985. Regia di Mario Monicelli
Cuori nella tempesta
Italia 1984. Regia di Enrico Oldoini
Il ragazzo di campagna
Italia 1984. Regia di Castellano e Pipolo
Vediamoci chiaro
Italia 1983. Regia di Luciano Salce

SCHEMOSFESTIVAL

Macchinazione
Le Nuove Tecnologie
Verso una forma di espressione nuova?
Tecnologia nuova e creazione artistica
L'Ange
Francia 1982. Film d'animazione e dal vero
Finalmente! Elzabeta
Italia 1984. Di Elisabetta Valgiusti
Der aufenthal
Germania or. 1982. Di Frank Beyer

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Le avventure di caccia
del poel De Paperis
USA 1963. Film d'animazione
Classici del «muto»
Nosferatu, il vampiro
Germania 1922. Di Friedrich W. Murnau
Stelle di Cinecittà: Marina Berti
La donna della montagna
Di Renato Castellani

MERCOLEDÌ 31 LUGLIO

Il cinema è un'invenzione
senza futuro
Il cinema è
UNA NOTTE
TUTTA MUSICA

SCHEMOSFESTIVAL

Ballando ballando
Francia 1983. Regia di Ettore Scola
Metropolis
USA 1984. Una rielaborazione di Giorgio Moroder del film di Fritz Lang
(Germania 1927)
Kovanisqatsi
USA 1982. Regia di Godfrey Reggio
Cappello a cilindro
Top Hat - USA 1922. Regia di Mark Sandrich

SCHEMOSFESTIVAL

Italia, Italia
30 anni tra cronaca e storia
Anno uno
Italia 1974. Di Roberto Rossellini
Giorgio La Pira, l'uomo della pace
Di Paolo Fratesi
Italia proibita
Italia 1963. Di Enzo Biagi
Giovanni XXIII, buon pastore
Di Bruno Simonetta
Forza Italia!
Italia 1977. Di Roberto Faenza

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Pomi d'ottone e manici di scopa
USA 1973. Film d'animazione e dal vero
Classici del «muto»
Il poeta e l'abbandono
USA 1927. Regia di Alan Crosland
Stelle di Cinecittà: Isa Miranda
Il fu Mattia Pascal
Di Pierfrancesco

GIOVEDÌ 1° AGOSTO

Il cinema è un'invenzione
senza futuro
Il cinema è
NOTTE D'AUTORE

SCHEMOSFESTIVAL

Fanny e Alexander
Svezia 1982. Regia di Ingmar Bergman
Kaos
Italia 1984. Regia di Paolo e Vittorio Taviani
Tabù
USA 1931. Regia di Friedrich Wilhelm Murnau

SCHEMOSFESTIVAL

Italia, Italia
Lo sguardo di Pasolini
Il sogno di una cosa
Italia 1976. Di Francesco Bortolini
(Rai, 60')
Il silenzio è complicata
Italia 1976
La rabbia
Italia 1963. Di Pier Paolo Pasolini
Comizi d'amore
Italia 1965. Di Pier Paolo Pasolini
12 dicembre 1969
Italia 1972. Di C. Bonfanti e Pier Paolo Pasolini

TERZOSCHERMO

Kinderkino
L'isola del tesoro
USA 1950. Regia di B. Haskyn
Classici del «muto»
Tuo per sempre
USA 1927. Regia di James W. Horne
Stelle di Cinecittà: Irasema Dillian
Fuga a due voci
Di Carlo Ludovico Bragaglia

MASSENZIO SQUARE GARDEN

Qualche zolletta da...
Il Danzatore
Fantasmagorie, giochi, fiabe a tempo di ballo, in uno spettacolo offerto dalla Compagnia del Balletto per ragazzi «Mimma Testa» ai più piccoli spettatori di Massenzio (non esclusi i grandi).
Brani presentati: «Il ragazzo con l'oca», M. Testa, musica A. Kachaturian, D. Kabalevsky. Da una fiaba dei fratelli Grimm: «... E tirarono tiraroncor». M. Testa, musica G. Ossipov. Tratto da una fiaba popolare russa: «In cor. S. Testa, musica S. Joplin, M. Hamlisch. Scherzi, giochi e travestimenti, con omaggio finale a C. Chaplin.
Ospiti dello spettacolo i solisti: Si-meon Petrov, Cristiana Rutigli, Laura Saraceni.

VENERDÌ 2 AGOSTO

Il cinema è un'invenzione
senza futuro
Il cinema è
LA NOTTE DELLE CITTÀ
PERDUTE

SCHEMOSFESTIVAL

Orwell 1984
GB 1984. Regia di Michael Radford
Fellini - Satyricon
Italia 1969. Regia di Federico Fellini
L'elisce
Italia 1962. Regia di Michelangelo Antonioni

SCHEMOSFESTIVAL

Italia, Italia
Benigni fu President
Funerari di Enrico Berlinguer
Italia 1984. Di A.A. V.V.
Siete meravigliosi
Italia 1983. Di Giuseppe Bertolucci
Berlinguer ti voglio bene
Italia 1977. Di Giuseppe Bertolucci

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Paperino & C. nel Far West
USA 1966. Film d'animazione
Classici del «muto»
Tumbleweeds
Inedito in Italia. USA 1925. Regia di King Baggott
Stelle di Cinecittà: Luisa Ferida

SABATO 3 AGOSTO

Gelosia
Di Ferdinando M. Poggiali

Il cinema è un'invenzione senza futuro

Il cinema è UNA NOTTE TUTTA MUSICA

SCHEMOSFESTIVAL

Footloose
USA 1983. Regia di Herbert Ross
Breakdance
USA 1984. Regia di Joel Silberg
La discoteca
Italia 1983. Regia di Mariano Laurenti
Ullie d'inverno
USA 1936. Regia di George Stevens

SCHEMOSFESTIVAL

Omaggio a Aldo Fabrizi
Gli emigranti
Emigrantes - Italia/Argentina 1949.
Guardie e ladri
Italia 1951. Regia di Stefano Vanzina e Mario Monicelli
Prima comunione
Italia 1950. Regia di Alessandro Blasetti

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Heidi in città
Giappone 1975. Film d'animazione
Classici del «muto»
Giglio infranto
USA 1919. Regia di David W. Griffith
Stelle di Cinecittà: Elsa Merlini
Paprika
Di Carl Boese

DOMENICA 4 AGOSTO

Il cinema è un'invenzione
senza futuro
LA PRIMA NOTTE DI MAGIA

SCHEMOSFESTIVAL

La storia infinita
Germania 1984. Regia di Wolfgang Petersen
Wargames - Giochi di guerra
USA 1983. Regia di John Badham
Giochi stellari
USA 1984. Regia di Nick Castle

SCHEMOSFESTIVAL

Omaggio a Aldo Fabrizi
La famiglia Passaguai
Italia 1951. Regia di Aldo Fabrizi
La famiglia Passaguai fa fortuna
Italia 1951. Regia di Aldo Fabrizi
Papa diventa mamma
Italia 1952. Regia di Aldo Fabrizi

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Heidi torna tra i monti
Giappone/RFT 1976
i Classici del «muto»
Come vinsi la guerra
USA 1927. Regia di Buster Keaton e Clyde Bruckman
Stelle di Cinecittà: Isa Poll e Doris Duranti
Cavalleria Rusticana
Di Amleto Palermi

LUNEDÌ 5 AGOSTO

Alfabeto cinematografico
M come morte in diretta
LA NOTTE CHE GRONDAVA SANGUE

SCHEMOSFESTIVAL

Fenomeni paranormali incontrollabili
USA 1984. Regia di Mark Lester
Grano rosso sangue
USA 1983. Regia di Fritz Kiersch
Cujó
USA 1983. Regia di Lewis Teague
Creepshow
USA 1981. Regia di George A. Romero

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
L'ur di George W. Pabst
Programma di Underground italiano
Io sono un autarchico
Di e con Nanni Moretti

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Bongo e i tre avventurieri
USA 1947. Film d'animazione e dal vero
Classici del «muto»
Captain Barbara
USA 1918. Regia di Howard Hawks
Stelle di Cinecittà: Alida Valli
T'amerò sempre
Di Mario Camerini

MARTEDI 6 AGOSTO

Alfabeto cinematografico
E come estasi di un delitto
LA NOTTE DEL MISTERO

SCHEMOSFESTIVAL

Psycho II
USA 1982. Regia di Richard Franklin
I misteri del giardino di Compton House
GB 1982. Regia di Peter Greenway
Lo squartatore di New York
Italia 1982. Regia di Lucio Fulci
La jena
USA 1945. Regia di Robert Wise

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Nuovo Olympia, Farnese & C. La battaglia di Algeri
Italia 1966. Di Gillo Pontecorvo
Tepepa
Italia 1969. Di Giulio Petroni
Il dio nero e il diavolo biondo
Brasile 1964. Di Glauber Rocha

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Musica, maestro!
USA 1946. Film d'animazione

Classici del «muto»
The great K & A train robbery
USA 1926. Inedito in Italia. Di Lewis Siller
Stelle di Cinecittà: Leda Gloria
La grande luce
di Carlo Campogalliani

MERCOLEDÌ 7 AGOSTO

Alfabeto cinematografico
F come febbre del sabato sera
LA NOTTE DELLA DANZA

SCHEMOSFESTIVAL

Footloose
USA 1983. Regia di Herbert Ross
Breakdance
USA 1984. Regia di Joel Silberg
La discoteca
Italia 1983. Regia di Mariano Laurenti
Ullie d'inverno
USA 1936. Regia di George Stevens

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Improvvisamente, le estati scorse...
Uomini! Il mio corpo ti appartiene
USA 1950. Di Fred Zinnemann
Un tram che si chiama desiderio
USA 1951. Di Ella Kazan
Io ti salvo
USA 1954. Di Alfred Hitchcock

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Pistana... arriva il gatto delle nevi
USA 1974. Regia di N. Tokar
Classici del «muto»
La maschera di ferro
USA 1929. Regia di Allan Dwan
Stelle di Cinecittà: Silvana Jachino e Laura Nucchi
Ballerine
di Gustav Machaty

DOMENICA 8 AGOSTO

Alfabeto cinematografico
R come ragazzi della via Paal
LA NOTTE DELLE BANDE

SCHEMOSFESTIVAL

Strade di fuoco
USA 1984. Regia di Walter Hill
Rusty il selvaggio
USA 1983. Regia di Francis Ford Coppola
Bad boys
USA 1983. Regia di Rick Rosenthal
I nuovi angeli
Italia 1961. Regia di Ugo Gregoretti

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Primo amore
Il piccolo grande uomo
USA 1946. Di Arthur Penn
Johnny Guitar
USA 1954. Di Nick Ray
La donna che volevano licenziare
USA 1956. Di Allan Dwan

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Dudu il maggiolino a tutto gas
RFT 1974. Regia di R. Zehetgruber
Classici del «muto»
Judith of Bethulia
USA 1914. Inedito in Italia. Regia di David W. Griffith
Birichinate
USA 1921. Regia di Sam Wood
Stelle di Cinecittà: Mariella Lotti
I mariti
Di Camillo Mastrocinque

VENERDÌ 9 AGOSTO

Alfabeto cinematografico
N come nessuno è perfetto
LA NOTTE DEL SESSO SBAGLIATO

SCHEMOSFESTIVAL

Victor Victoria
USA 1982. Regia di Blake Edwards
Yentl
USA 1983. Regia di Barbra Streisand
Sally of the Sawdust
USA 1982. Regia di John Waters

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
La palla n° 13
USA 1924. Di e con Buster Keaton
Sinfonia nuziale
USA 1926. Regia di Eric von Stroheim
Un giorno alle corse
USA 1937. Di Sam Wood

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Un papero da 1 milione di dollari
USA 1971. Regia di V. McEveety
Classici del «muto»
Sally of the Sawdust
USA 1925. Inedito in Italia. Regia di David W. Griffith
Stelle di Cinecittà: Assia Noris
Centomila dollari
Di Mario Camerini

LUNEDÌ 12 AGOSTO

Quegli indimenticabili inarrivabili interminabili anni 80
Io cerco
LA NOTTE DEL RISO AMARO

SCHEMOSFESTIVAL

Quegli indimenticabili inarrivabili interminabili anni 80
Io cerco
LA NOTTE DEL RISO AMARO

SCHEMOSFESTIVAL

To be or not to be
A mali estremi estremi rimedi
LA NOTTE DEL FURRO

Luci della ribalta
USA 1956. Di Charlie Chaplin

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Perri
USA 1957. Film documentario. Regia di P. Kenworthy jr.
Classici del «muto»
La piccola Anna
USA 1925. Regia di William Beaudite
Stelle di Cinecittà: Luisa Ferida
La Locandiera
di Luigi Chiarini

SABATO 10 AGOSTO

Quegli indimenticabili inarrivabili interminabili anni '80
La trasgressione addomesticata
UNA NOTTE CON STEFANIA

SCHEMOSFESTIVAL

La chiave
Italia 1983. Regia di Tinto Brass
Una donna allo specchio
Italia 1984. Regia di Paolo Quaregna
L'attenzione
Italia 1985. Regia di Giovanni Soldati
Io la conoscevo bene
Italia 1965. Regia di Antonio Pietrangeli

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

SCHEMOSFESTIVAL

Generazione Elettronica
USA 1981. Regia di Douglas Trumbull
Liquid sky
USA 1983. Regia di D. Slava Tsukerman
Ovunque nel tempo
USA 1980. Regia di Jeannot Szwarc
Strange invaders
USA 1983. Regia di Michael Laughlin

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Totò
Uccellacci uccellini
Italia 1966. Di Pier Paolo Pasolini
Animali pazzi
Italia 1938. Di Carlo Ludovico Bragaglia
Toto all'inferno
Italia 1955. Di Camillo Mastrocinque

Reuben, Reuben
USA 1983. Regia di Robert Ellis Miller
L'ambizione di James Penfield
GB 1983. Regia di Richard Eyre

SCHEMOSFESTIVAL

Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Visioni Internall
Medea
Italia 1969. Di Pier Paolo Pasolini
Dante's Inferno
USA 1935. Di Harry Lachman
Naciste all'inferno
Italia 1962. Di Riccardo Freda

TERZOSCHERMO

Kinderkino
Nanu, il figlio della giungla
USA 1973. Regia di R. Scheerer
Classici del «muto»
L'angelo della strada
USA 1928. Regia di Frank Borzage
Stelle di Cinecittà: Doris Duranti
Tragica notte
Di Mario Soldati

MARTEDI 13 AGOSTO

Quegli indimenticabili inarrivabili interminabili anni 80
Effetti speciali
FANTANOTTE

SCHEMOSFESTIVAL

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha mietuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e umoristico, che racconta l'impossibile amore per un divo di coltoido coltivato da una cameriera americana (Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore prandelliano, vediamo l'attore Gil Sheperd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

RIVOLI

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è piuttosto ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

ADRIANO

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oskin incampa nell'avventura, che ha le fattezze contornate di un biondo, in una favola inseguita dal killer della Savak (l'ex polizista dello Sci). Sparatorie inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

BRANCACCIO-METROPOLITAN

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottile, malinconico, frammentato dalla musica al punto a spelli on you, «Stranger than Paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad uno yankee) e una ragazza voluta fresca da Budapest in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusione. Ed un finale ironico che suona quasi come uno scherzo della sorte.

AUGUSTUS

Amadeus

Giallo-nero-humor ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale coinvolto in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche inimitabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del ceceoslovacco Milos Forman.

ATLANTIC - GIOIELLO

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passarono (per gioco) per sfida? per delusione?) documenti segreti della Kgb. Scoperti, furono arrestati e rinchiusi in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

ARCHIMEDE

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica, che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impostato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi costruiti dalla esperienza guerra: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

FIAMMA B. REX

Glenn Miller Story

È la riedizione di lusso (suono stereofonico, nuovo doppiaggio e recupero di dieci minuti tagliati all'epoca dell'uscita italiana) della biografia del grande musicista americano girata nel 1954 da Anthony Mann. James Stewart e June Allyson sono i due attori chiamati a interpretare i ruoli di Miller e della moglie Helen dai primi faticosi esperimenti ai trionfi di «Moonlight Serenade», «In the Moods», Dignity prodotto hollywoodiano di taglio ovviamente biografico. «Glenn Miller Story» si raccomanda per l'efficacia dei numeri musicali (compagnone anche Louis Armstrong e Gene Krupa) e per il sapore d'epoca.

FIAMMA

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Title, Duration, Director, Cast, and Showtimes. Includes titles like Starman, Stranger than Paradise, Birdy, and various shorts.

Prosa

Table listing prose works with columns: Title, Author, and Showtimes. Includes titles like Agora 80, Amadeus, and various plays.

Large graphic advertisement for 'Festa de l'Unita' featuring stylized text and logos.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table listing theatrical performances with columns: Title, Duration, Director, Cast, and Showtimes. Includes titles like Gioiello, Gregory, Holiday, and various plays.

Visioni successive

Table listing film screenings with columns: Title, Duration, Director, Cast, and Showtimes. Includes titles like Adria, Adam, Ambra Jovinelli, and various shorts.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings with columns: Title, Duration, Director, Cast, and Showtimes. Includes titles like Archimede d'essai, Astral, and various shorts.

Musica

Table listing musical performances with columns: Title, Location, and Showtimes. Includes titles like Teatro dell'Opera, Basilica di Santa Sabina, and various concerts.

Per ragazzi

Table listing performances for children with columns: Title, Location, and Showtimes. Includes titles like Teatro Due, Teatro Piccolo Eliseo, and various plays.

Table listing screenings at Screening Politecnico with columns: Title, Duration, Director, Cast, and Showtimes.

Cineclub

Table listing cineclub screenings with columns: Title, Location, and Showtimes.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales with columns: Title, Location, and Showtimes.

Fuori Roma

Table listing performances outside Rome with columns: Title, Location, and Showtimes. Includes titles like Ostia, Fiumicino, Traiano, Albano, and various venues.

Table listing various clubs and events with columns: Title, Location, and Showtimes. Includes titles like International Artistic and Cultural Centre, Istituto Universitario dei Concerti, and various clubs.

Large advertisement for 'Festa de l'Unita' featuring stylized text and logos, promoting cultural events at Villa Gordiani, Villa Fassini, and Ostia Antica.

Dopo l'alleanza Ford-Fiat, la GM sta per sbarcare nella Casa di Arese

Keke Rosberg all'Alfa Romeo? Per la General Motors l'affare è «okey»

Il nome del finlandese consigliato da Ecclestone che lo considera tra i tre piloti più forti della «formula 1» - Il team del «biscione» diventerà la scuderia del colosso automobilistico di Detroit - Un campione ideale per un marchio che punta sulla velocità e la guida sportiva

Automobilismo

Dal nostro inviato

LE CASTELLETTI — Alla General Motors ho consigliato di prendere Rosberg, uno dei tre piloti più forti al mondo. Loro si sono dichiarati d'accordo. Bernie Ecclestone, il proprietario della Brabham, riceve i complimenti per la vittoria in terra francese con il sorriso stampato in volto. Alla vigilia del Gran premio di Detroit erano andati nel suo ufficio allestito al Westin, l'immenso hotel che si affaccia sul fiume della città americana, i dirigenti del colosso automobilistico degli Stati Uniti. Gli avevano chiesto informazioni sulla formula 1. Ecclestone ha risposto: «Nessun tipo di promozione ha un ritorno d'immagine come i Grand Prix».

no fra breve tempo solo quattro, cinque gruppi automobilistici. Si creeranno alleanze planetarie. Vedremo industrie fondersi tra loro per battere la concorrenza».

La previsione di Bernard Hanon si è avverata. L'importante non è la scritta sotto il cofano, ma produrre a costi sempre più bassi, sostengono i francesi. E l'accordo Ford-Fiat ha aperto nuovi scenari sui mercati internazionali dell'auto. Se il concorrente Ford si allea con Agnelli, ecco pronta la mossa della General Motors: stringere rapporti sempre più stretti con l'Alfa Romeo fino a diventare il maggior azionista dell'industria del «biscione».

Queste le voci che provengono con sempre maggiore insistenza dagli Stati Uniti. E che cominciano a trovare un primo riscontro proprio in formula 1. Anche le piste da 300 all'ora stanno diventando il campo di battaglia per strategie e alleanze sempre più vaste. Basti pensare alla lotta che si è scatenata fra i maggiori marchi dell'automobilismo: Renault, Porsche, Bmw, Alfa Romeo e Honda. La tattica dell'assalto instaurata dalla Renault che ha piazzato i suoi motori presso Lotus, Ligier e Tyrrell è stata immediata-

mente seguita dalla Bmw che ha esteso i propri turbo alla Arrows. Williams ha paura che la Honda non gli rinnovi l'esclusiva dei propulsori giapponesi il prossimo anno quando scadrà il contratto. Ecclestone è convinto che i turbo Ford saranno presto messi sul libero mercato perché l'industria automobilistica di Detroit vuole ripetere la felice esperienza del Cosworth con i quali si è costruita una fortuna. Pure la «Tag», la società proprietaria del Poche da formula 1, avrebbe intenzione di mettere in vendita il turbo tedesco.

Questa è la situazione che il proprietario della Brabham ha dipinto ai dirigenti della General Motors pronti a battere la Ford nel regno della velocità pura e delle sperimentazioni stellari. E diventando il maggior azionista dell'Alfa Romeo avrebbe già pronta una scuderia dal nome glorioso, ma in difficoltà. Insomma l'Alfa, secondo le voci americane, diventerebbe la scuderia della General Motors. Ecco perché i capi della seconda industria automobilistica di Detroit sono andati a chiedere consiglio a Bernie Ecclestone su tutto quanto riguarda la formula 1. Per il team del «biscione» potrebbe essere la grande occasione per rinverdire un marchio che, nel mondo del Grand Prix, è andato sempre più

ingiallendo. La General Motors porterebbe soldi, programmi, una ventata di professionalità in una scuderia che ormai sta svuotando alla giornata. L'Alfa Romeo potrebbe veramente cambiare pagina, mettere alle spalle gli errori commessi in questi anni, liberarsi di partners che non si sono rivelati all'altezza della situazione.

«Mi hanno chiesto quali erano i migliori piloti di formula 1 — continua Bernie Ecclestone —. Ho risposto che sono tre: Prost, Rosberg e Piquet. Il primo però è legato da contratto alla McLaren. Piquet lo voglio tenere io. Resta Rosberg. Un affare per loro». Rosberg, il campione del coraggio, l'uomo che porta la macchina al limite, un grande professionista, un tipo di guida che esalta gli appassionati della formula 1. E se la Ford cerca un pilota dalla guida classica come Lauda e Piquet, solo Rosberg possiede i requisiti per guidare un'Alfa Romeo costruita, secondo gli slogan, per giovani che amano la velocità e la guida sportiva. I dirigenti della General Motors hanno ascoltato in silenzio e preso appunti. Il nome di Rosberg era sottolineato in rosso con vicino la scritta «okey».



● KEKE ROSBERG sarà l'uomo di punta dell'Alfa Romeo nel prossimo mondiale

L'artefice del trionfo Pirelli è un mancato musicista

Auto

Dal nostro inviato

LE CASTELLETTI — Il primo trionfo dopo 28 anni. Ieri nell'officina mobile della Pirelli, a Le Castelletti, si è bevuto champagne. Un trionfo nel mondo dove Grand Prix riservata ai vincitori. L'ingegner Mario Mezzanotte, l'uomo che ha ideato le gomme sulla Brabham di Nelson Piquet, primo al traguardo nel Gran premio di Francia, si trova a disagio al prezzo al pubblico che va a stringergli la mano. Non ama la folla, preferisce starsene in disparte con i suoi dati relativi alle esperienze di questi ultimi cinque anni quando dalla Bicocca ricominciò a lavorare sui primi pneumatici di formula 1.

«Ne abbiamo fatta di strada — dice Mario Mezzanotte — perché abbiamo lavorato nell'ombra, in silenzio, senza mai abbattere. Sapevamo i rischi che dovevamo correre. Ma se non si rischia, non si migliora». Ha 58 anni, da 32 anni alla Pirelli. Si è laureato nel 1952 in ingegneria meccanica. Non è soddisfatto ingegnere? «Certo che lo sono. Però penso già alle prossime difficoltà. Ne avremo più di prima. Ora la gente sarà meno tollerante verso di noi. Vinto una volta, vuole che si vinca sempre».

Pensa che si festeggerà anche alla Bicocca? «No, non lo credo». Alla Pirelli si pensa a lavorare. Quante ore lavora al giorno? «Dieciotto ore». Sua moglie segue i Grand Prix? «All'inizio sì. Forse si divertiva. Ma visto che non riuscivamo a combinare niente di buono, si è stancata». Il suo grande amore, la musica. Perché ha smesso di suonare il pianoforte? «Perché dovevo pur lavorare. E vero, a scuola preferivo la musica ai libri. L'ultimo anno di liceo non mi hanno ammesso agli esami per le troppe assenze. Ero sempre in giro a suonare. Anche adesso mi chiedo: dovevo fare l'ingegnere o il musicista? Chi vuol prendersi in giro dice che ho sbagliato mestiere».

Cinque anni di duro lavoro senza la minima soddisfazione. Per conoscere il mondo della formula 1, la Pirelli era costretta a comprare modesti team. E l'esperienza serviva a poco perché le macchine con pneumatici italiani non potevano fornire sufficienti informazioni dovevano sempre attaccare per qualificarsi. Che fare allora, smettere? Il dubbio era venuto ai dirigenti della Bicocca. «Per fortuna — racconta l'ingegner Mezzanotte — è prevalsa la tesi opposta: continuare, ma con un top team». Ecco la Brabham di Nelson Piquet. Un inverno passato a Rio de Janeiro e in Sudamerica che andavano bene i pneumatici. Migliaia di chilometri, settimane intere per capire come si diventa competitivi.

«Ci siamo messi nelle mani di Mezzanotte. Lui ci ha dato le indicazioni giuste. Ora dobbiamo ancora migliorare nei pneumatici da qualifica. Io ero fiducioso nella macchina, nel pilota, nella gomma. Bastava aspettare il momento giusto. È arrivato a Le Castelletti».

Quando la situazione era disastrosa, cosa pensava: di smettere e ricominciare a suonare il pianoforte? «No, io sono un tecnico. Mi baso sui dati. E i dati mi davano ragione. Era l'occasione che mancava. Avevamo gomme che andavano bene sui circuiti veloci e sulle piste calde e invece dove si correva cominciava a piovare o faceva freddo. Poi tutti quei circuiti cittadini, una vera sofferenza. Ma improvvisamente il sole è tornato a splendere anche per la Pirelli».

S. C.

Totip

PRIMA CORSA	
1) AGNONE	2
2) ALCHEMIA	2
SECONDA CORSA	
1) ACOMAZ	1
2) BORGIO DEL PRI	1
TERZA CORSA	
1) DORNA	1
2) DOORS	1
QUARTA CORSA	
1) ISOTTA DEGLI ATTI	2
2) SIR GRAME	2
QUINTA CORSA	
1) CONCONO CONCINI	2
2) BACCHUS PAGODA	1
SESTA CORSA	
1) CONCONO CONCINI	2
2) BACCHUS PAGODA	1

Wimbledon: la finale più intensa e più appassionante

Becker e Curren: vittoria e sconfitta scritte in faccia

Assai diverse le strade percorse dal giovanissimo tedesco e dall'esperto sudafricano per giocarsi il prestigioso titolo - Il tie-break, perfetto misuratore dell'agonismo

Tennis

Il tie-break è un eccellente sistema di misurazione dell'agonismo di un tennista. Il tie-break spezza l'equilibrio e lo fa in modo rapido e brutale: ogni errore costa un punto. Boris «Bum Bum» Becker a Wimbledon di tie-break ne ha vinti cinque e ne ha persi due. Ne ha vinto uno, delatissimo, con Anders Jarryd e cioè con un tennista che è maestro di regolarità e che sbaglia pochissimo. Ne ha vinto uno, ancor più delicato, con Kevin Curren nel terzo set della finale. E Kevin Curren al tie-break è quasi invincibile.



● BORIS BECKER un trionfo festeggiato al ristorante

Il tedesco non ancora diciottenne ha incantato il mondo perché ha saputo offrire divertimento e thrilling. Ma non soltanto per questo: se perdeva un punto si gettava nel punto successivo con l'ottimismo tipico dei bambini e non perché avesse bisogno di una immediata rassicurazione perché sapeva che non avrebbe perso. L'unica cosa certa del grande match tra il bambino tedesco e il sudafricano triste era che il destino di quel pomeriggio l'avevano scritto in faccia. «Bum Bum» serenamente fiducioso, Kevin dolorosamente cupo.

Il tedesco si era temprato scalando un sentiero durissi-

mo. Con lo svedese Joakim Nyström aveva rischiato di perdere e già allora si era esibito nell'esercizio implacabile dell'agonismo distruggendo due set-points dello scandinavo. E il verbo «distruggere» mi pare perfettamente aderente alla realtà, perché «Bum Bum» non annulla le possibilità degli avversari: le fa a pezzi. Poi si era gettato, sempre con quell'ottimismo totale e assoluto, in una forsennata battaglia con l'erbi-

vo per eccellenza Tim Mayotte. E quella era la trappola più insidiosa che gli avevano disseminato nel duro sentiero in salita. Il sentiero ha cominciato a scendere nei quarti di finale col francese Henri Leconte ed è diventato una comoda strada carrozzabile con Anders Jarryd e Kevin Curren.

La vittoria Boris l'aveva scritta nella faccia bionda di bambino. Così come Kevin aveva scritto, nella faccia cupa di adulto tormentato dal dubbio, la sconfitta.

Kevin Curren aveva spento la speranza svedese Stefan Edberg con due folgoranti tie-break, aveva umiliato «Supermac», aveva umiliato «Jimbo». Aveva, soprattutto, organizzato la sua stagione agonistica su Wimbledon. E se è vero che non poteva perdere, anche vero che non disponeva del disarmante ottimismo del suo rivale bambino. Ed è per questa ragione che aveva la sconfitta scritta nella lunga faccia ossuta.

«Bum Bum» è il rampollo di un ricco architetto sudafricano che un giorno decise di costruirsi un campo da tennis nel giardino della villa. E così il figlioletto Boris imparò a tenere la racchetta in mano all'età di cinque anni. E amministrato da Jon Triauc, una vecchia volpe, mena che i campioni li annusa a chilometri di distanza.

Boris Becker ha trovato una comoda residenza fiscale a Montecarlo. Nel principio la vita è carissima ma i ricchi stranieri vi pagano tasse assai più basse che nei Paesi di origine.

Ora possiamo porci una domanda. Il ragazzo è formidabile ma quanto durerà, col suo gioco violento e fatto soprattutto di pura forza fisica, nel folle calendario del tennis?

Remo Musumeci

È tempo di ritiri: domani tocca al Napoli

- NAPOLI: Madonna di Campiglio (10-18/7), Spiazzo (19-28/7), Vallecaccia (1-12/8)
- AVELLINO: Abbazia S. Salvatore (11/7-12/8)
- COMO: Chiavenna (15/7-3/8)
- UDINESE: Tarvisio (18/7-14-8)
- VERONA: Cavalese (19/7-21/8)
- BARI: Corngiano (20/7-11/8)
- PISA: Cascia (21/7-13-8)
- ATALANTA: Roncegno (21/7-13/8)
- ROMA: Brunico (21/7-4/8)
- LECCE: Gubbio (23/7-14-8)
- JUVENTUS: Villar Perosa (dal 23/7)
- SAMPDORIA: Nevegal (24/7-1/8, Ciccio (dal 2/8)
- FIORENTINA: Serramazzoni (25/7-13-8)
- TORINO: Caldero (dal 27/7)
- INTER: Novacella di Bressanone (29/7-10-8)
- MILAN: Vipiteno (31/7-12-8)

Calcio

Dal nostro inviato

MARINA DI MASSA — La mia scelta l'ho fatta da tempo. Ho preferito il Milan ma il mio passaggio dalla Juventus alla società rossoneria non dipende da me ma dai presidenti Farina e Boniperti.

Paolino Rossi, il «bimbo d'oro» del Mundial di Madrid che nella scorsa stagione al dire il vero non è stato all'altezza della sua popolarità, nonostante le chiacchiere che sono state fatte sul suo conto, è convinto di giocare con la maglia rossoneria.

«Qualche mese prima la conclusione del campionato chiesi un incontro con Boniperti e gli feci presente che non avrei rinnovato il contratto».

— I motivi del divorzio?

«Il giocattolo bianconero, per mancanza di risultati in campionato, si era rotto e qualcuno avrebbe dovuto fare le valigie. Ho preso la palla al balzo per trovare una buona sistemazione e nuovi stimoli».

— È sicuro di poter giocare nel Milan?

«Pochi giorni fa mi sono incontrato con il presidente Farina. È stato in occasione del battesimo di sua figlia, e mi ha assicurato che sono già del Milan. Mi ha anche detto che occorre solsoverare un piccolo ostacolo per firmare il contratto».

— Si tratta di un ostacolo insormontabile?

«Quando ci sono di mezzo i miliardi tutto diventa difficile. Sulla base dei parametri decisi dalla Lega e vista la mia età (29 anni) il Milan doveva versare nelle casse della Juventus 5 miliardi e 800 milioni. Poi con la Juventus abbiamo vinto la Coppa dei campioni, abbiamo ricevuto un premio di 100 milioni a testa (55 puliti tolte le tasse) e il Milan dovrebbe pagare 6 miliardi e 200 milioni. Una cifra spropositata anche per un giocatore come Paolo Rossi».

— Come andrà a finire la vicenda, non teme di restare disoccupato?

«Non ho questo timore. Accanto Tito Corsi, nuovo dg. dell'Udinese lo rincuro. «Il re-

golamento parla chiaro — risponde l'ex direttore generale della Fiorentina — se non trovi una sistemazione, la Juventus ti deve pagare un milione al mese per un anno e a fine campionato la società sarebbe costretta a cederti per soli 170 milioni».

«Parametri troppo alti si rischia la disoccupazione»

Il centravanti in ferie attende che venga ufficializzato il suo passaggio al Milan

— È sicuro di poter giocare nel Milan?

«Quando ci sono di mezzo i miliardi tutto diventa difficile. Sulla base dei parametri decisi dalla Lega e vista la mia età (29 anni) il Milan doveva versare nelle casse della Juventus 5 miliardi e 800 milioni. Poi con la Juventus abbiamo vinto la Coppa dei campioni, abbiamo ricevuto un premio di 100 milioni a testa (55 puliti tolte le tasse) e il Milan dovrebbe pagare 6 miliardi e 200 milioni. Una cifra spropositata anche per un giocatore come Paolo Rossi».

— Come andrà a finire la vicenda, non teme di restare disoccupato?

«Non ho questo timore. Accanto Tito Corsi, nuovo dg. dell'Udinese lo rincuro. «Il re-

gole, hanno tutto l'interesse di pagare ingaggi sempre più sostanziosi. Prendo ad esempio il caso Falcao. Il brasiliano alla Roma fra ingaggi e tasse viene a costare tre miliardi all'anno. Una cifra da capogiro perché per pareggiarla occorre un incasso di tre miliardi».

— Cosa pensa del caso Falcao?

«Falcao deve ricevere tre miliardi dello scorso campionato. E ne vuole altri tre. Solo che non avendo giocato non può pretendere niente. La legge parla chiaro: se un giocatore rimane fermo, anche se per un po', nei mesi, perde tutto. Per questo bisognerebbe non solo rivedere i parametri ma contemplare anche questi casi. Falcao dopo tante polemiche si è dichiarato disposto a sottoporsi a visita fiscale. Va bene. Ma se la Roma ha deciso di non rinnovare il contratto, il brasiliano non può pretendere niente e dovrà accasarsi in Brasile a meno che non sia Cerezo a rimanere in Sudamerica».

Loris Ciullini

Sarà Pasculli l'altro straniero del Lecce

ASSAGO — È Pedro Pablo Pasculli il secondo calciatore straniero del Lecce, manca soltanto l'atto formale della firma del contratto (che avverrà stasera o domattina), ma l'accordo è stato raggiunto, come ha confermato lo stesso direttore sportivo della società pugliese, Mimmo Cataldo. Pasculli sarà vincolato al Lecce per tre anni e percepirà un ingaggio annuo attorno ai 220 milioni di lire nette. Alla sua società di appartenenza, l'Argentino Junior, andranno un miliardo e 300 milioni di lire, pagabili in due anni. Su queste basi si è avviata a conclusione la trattativa fra il presidente del Lecce, Jurlando, e l'argentino, Tesone.

Tour de France: Hinault controlla la situazione e il danese Pedersen vince a Pontarlier

Visentini crolla sui monti del Giura

Ciclismo

Nostro servizio

PONTARLIER — Il giovane danese Jorgen Pedersen, ventiduenne portacolori della Carrera Inoxpran, vince la sua prima corsa importante da professionista proprio nel giorno in cui il suo capitano Roberto Visentini crolla, perde oltre dieci minuti e accantona i propositi bellicosi per la classifica finale del Tour gettando nello scompiglio il direttore sportivo Davide Bonifava. Qui a Pontarlier, al termine di una salita di 6,5 chilometri dalla pendenza media del 5,5 per cento, i colori italiani vivono dunque due momenti contrastanti dal punto di vista delle emozioni. Pedersen regala un sorriso al clan italiano, ma dieci minuti più tardi i biancorossi sono alle prese con la resa di Visentini.

dere mezzo minuto ai migliori della classifica. Andavo avanti a passo d'uomo, mi hanno sorpassato quasi tutti. Poi mi sono un po' ripreso e sono riuscito a limitare i danni».

Il disastro tra Visentini e la maglia gialla, che forse non è mai cominciato, da ieri pomeriggio è comunque sicuramente finito. Ora l'italiano punta almeno ad un successo parziale. Ma torniamo a Pedersen, vale a dire all'aspetto felice della spedizione di casa nostra in Francia. Il danese (diventato professionista sul finire della passata stagione agonistica) si è imposto per pochi centimetri

sull'olandese Lammerts e sullo spagnolo Gaston dopo essere riuscito ad aggantare i due fuggitivi, a collaborare con loro e a rispondere ai loro attacchi. Poi, come detto, li ha bruciati con uno sprint pieno di rabbia. I migliori del Tour si sono presentati qui a Pontarlier, sulle montagne del Giura, sfilacciati. Alle spalle di Pedersen, Lammerts e Gaston si sono presentati alla spicciolata infatti i grandi sono però rimasti l'uno accanto all'altro e ancora una volta abbiamo notato la maglia gialla di Hinault nelle posizioni di controllo. Il

bretonese, scortato da Lemond e Bauer, non ha cioè concesso spazio agli avversari più temuti in classifica ed è intervenuto esclusivamente per tarpare le ali a Millar, un britannico che non lesina scatti quando la strada comincia a salire. I fuochi d'artificio non dovrebbero però mancare oggi quando la carovana si avvicinerà a Morzine Avoriaz. La tappa odierna conclude infatti in quota, ma prima di raggiungere i 1.820 metri della nota località turistica, i corridori dovranno scalare altri sette colli di una certa importanza. Il tedesco Thuran, maglia gialla nel 1977, è stato intanto espulso dalla corsa per aver lateralmente cercato di strangolare il presidente di giuria: rischia un anno di sospensione dall'attività.

E a Morzin Avoriaz si conclude anche la tappa del Tour femminile. Le ragazze, ieri, si sono riposaste, ma oggi sono state all'impegnativo esame della salita. La Canins, seconda in classifica generale con un ritardo di poco superiore al minuto nei confronti della Longo, ha promesso di andare all'assalto della francese. Staremo a vedere.

Jan Paul Rault

Brevi

Deceduto il centauro Brighi

È deceduto la notte scorsa all'ospedale Maggiore di Bologna il centauro riminese Umberto Brighi, di 31 anni, che lavorava come vigile del fuoco. Brighi era caduto durante le gare delle 500 a 19 maggio scorso a Vellelunga battendo violentemente il capo. Lascia la moglie e un figlio di due anni.

De Napoli ha firmato per l'Avellino

Dopo una laboriosa trattativa, durata oltre quattro ore, Fernando De Napoli ha firmato il contratto che lo vincola per il prossimo triennio all'Avellino. È stato il vicepresidente Brighi, ex responsabile della giovanile epone, a convincere il calciatore. A De Napoli sarebbe andato un premio complessivo di un miliardo netto per tre anni.

L'Idrolitina sponsor del Bologna

Nel prossimo campionato sulle maglie del Bologna comparirà la scritta «Idrolitina». Ieri la società felsinea e la ditta «Gazzoni» hanno raggiunto l'accordo per la stagione 1985-86.

Vela: campionato mondiale F.D.

I fratelli tedesco-occidentali Diesch hanno messo una seria ipoteca sul titolo di campioni del mondo della classe F.D. con il secondo posto ottenuto nella quarta prova disputata sul lago di Garda. Il successo è andato all'equipaggio danese Schorner-Poulsen.

La Buitoni sponsorizzerà il Napoli

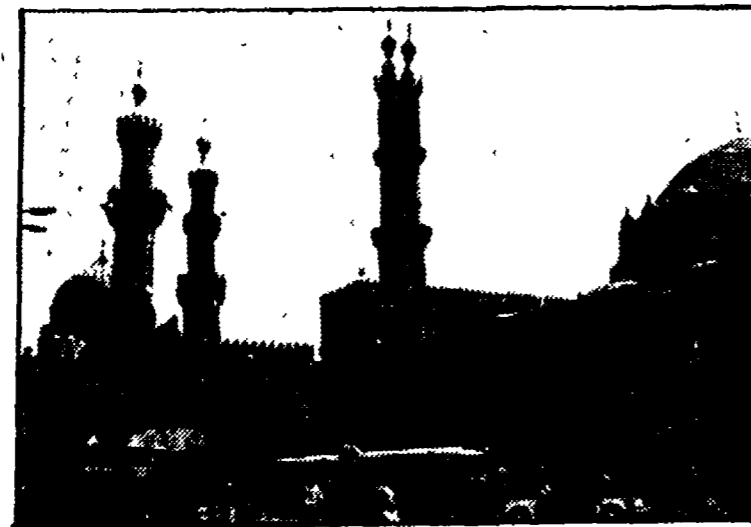
La Buitoni, nuovo sponsor del Napoli, ha presentato ieri i programmi nel corso di una conferenza stampa. Tra le iniziative in programma una serie di iniziative rivolte ai tifosi e in particolare agli abbonati. L'organizzazione di un torneo internazionale di calcio da disputare alla conclusione del campionato. Il contratto fra l'industria e il Napoli avrà una durata biennale.

Concorso ippico di Predazzo

S'è iniziata ieri la seconda parte del concorso ippico di Predazzo. Nel primo abbinata di Tersmon s'è imposto Roberto Airoldi che ha vinto in sella al cavallo Danza.

ROMA — Da oggi a giovedì lo Stadio Olimpico ospita i Campionati italiani di atletica leggera. Già nella prima giornata in gara due campioni olimpici: Alberto Cova (che correrà i 5 mila) e Alessandro Andrei. Prevista anche la prova femminile dei 5 chilometri di marcia con un numero-record di iscritte: 45. Il terzo campione olimpico iscritto alla manifestazione tricolore, Maurizio Damilano, sarà in gara sui 10 chilometri di marcia domani. Inerte le presenze di Sara Simeoni, Giovanni Evangelisti e Donato Sabia. Stasera si comincia alle 19,15 e si finisce alle 22,10.

Viaggio nella capitale egiziana, dove Sheherazade ha rischiato il rogo per oscenità



In basso: donne in fila davanti a un supermarket, a lato, l'università religiosa di Al Azhar, uno dei centri del potere islamico al Cairo

Mille e una notte al Cairo, tra Corano e profano

Una nuova ondata di integralismo islamico nel più «occidentale» dei paesi arabi - La notte, però, rompe la barriera dei divieti religiosi

Dal nostro inviato

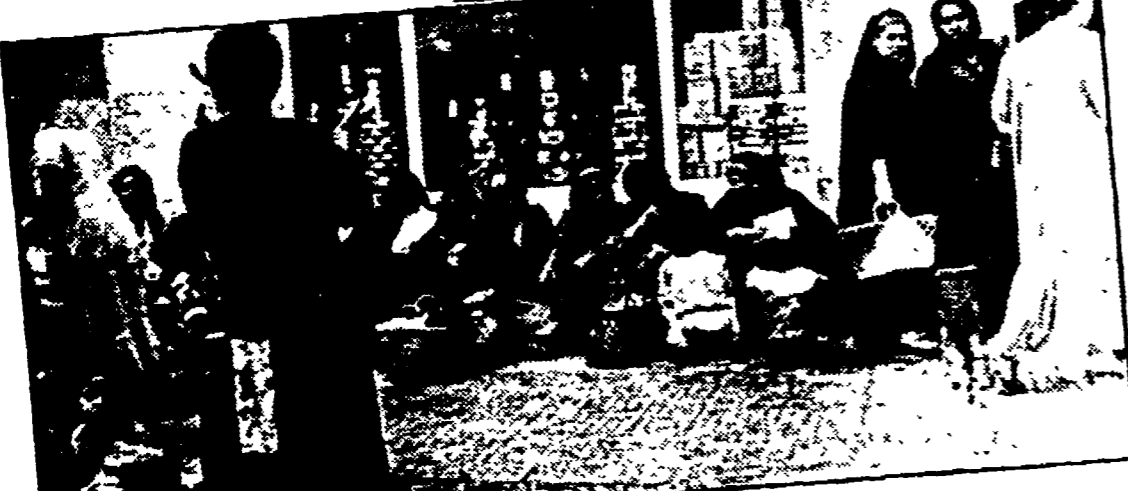
IL CAIRO — Il palazzo della Pretura del Cairo è intonso e fatiscante. Si trova a Bab Al Khuwa, che vuol dire Porta del Popolo, uno dei quartieri della città, un vero reticolo di vicine brillanti di gente tra cui le auto si fanno spazio producendo un unico, ininterrotto suono di clacson. In una piccola aula di questo palazzo dalle pareti scrostate, senza neanche tanto clamore, Sharazad stava per essere mandata al rogo, accusata di oscenità. Il più grande capolavoro letterario dell'Oriente, Al Fayla wa layla, Le mille e una notte, secondo il pretore che aveva accolto la denuncia di un funzionario della polizia, andava «bruciato in piazza». Poi è prevalso il buon senso e, domenica 12 maggio scorso, la sentenza della Pretura si è rivelata senz'altro più mite delle infuocate prospettive della vigilia: 500 lire egiziane di multa (poco più di settemila lire) a editore e direttore editoriale della Dar Al Kitab Al Lubnani, cioè a dire Casa del Libro Libanese, e il semplice sequestro delle copie ritrovate in magazzino e sulle bancarelle: circa tremila.

Non era però l'edizione, per così dire, «classica», quella conosciuta in Occidente, che aveva fatto gridare allo scandalo i moralisti, ma una versione rivisitata, alla quale erano state fatte alcune aggiunte piccanti. Qualcosa di apparentemente diverso, insomma, dalla traduzione che ne fece circa tre secoli fa Antoine Galland per la gioia di un Re Sole sulla via del tramonto. Una differenza solo filologica, però, poiché le Mille e una notte così come sono conosciute, costituiscono già un ampio e raffinato campionario di aneddoti, di giochi sessuali, di sottile ma esplicito erotismo: Mille e una notte in bianco, insomma. Per evitare confusioni, comunque, l'Unione degli scrittori egiziani, scesa subito in campo contro quella che ha tutta l'aria di una nuova ondata di integralismo islamico nel più «occidentale» dei paesi arabi, ha deciso di giocare d'anticipo costituendo una commissione di esperti incaricati di «ripulire l'opera da tutte le contaminazioni letterarie accumulate nel corso di questi tre secoli.

mercantini, sbocconcellando un panino al formaggio. Chiedo spiegazioni. Serafco, mi dice che la sua auto non è un luogo sacro. Ma comunque, assicura, lui è religioso: è, a mo' di garanzia, mostratmi cruscotto in cui conserva una «cassetta» con la registrazione del Corano. Solo che è infilata tra altre «cassette» di Rod Stewart e Donna Summer. Come dire il Vangelo e Amanda Lear.

«La legge non scritta di ogni egiziano — osserva Luigi D'Angeli, studioso e, per anni, funzionario dell'Istituto italiano di cultura del Cairo — è che siamo su questa terra per essere felici e se possibile, per aiutarci gli altri ad esserlo». Ed è qui, forse, la contraddizione più evidente, quella che con maggior forza si presenta agli occhi del visitatore occidentale: la sottile consistenza della barriera, quotidianamente infranta, tra quello che è «manna», cioè vietato, e quello che si può fare.

Lungo il viale, percorso da due file di palme, che dal Cairo porta a Giza (e di qui alle piramidi di Cheope, Chefren e Micerone) di giorno transitano migliaia di auto e pullman carichi di turisti e macchine fotografiche. Di notte, però, questo viale si trasforma e vive come in una zona franca, al riparo dalle leggi severe del Corano. Se non fosse per le palme e la polvere del deserto portata dal vento tiepido, i neon del night club potrebbero ricordare il centro della vita notturna di qualunque città europea. Nei locali dalle luci azzurre si riversano ogni notte ricchi commercianti, uomini d'affari stranieri, turisti danarosi in cerca del proibito. Il reddito pro capite annuo di un egiziano è di 370 dollari (il paese ha un'inflazione reale del 49% ed è esposto, con l'estero, per 20 miliardi di dollari; con cifre che variano dai 100 ai 300 dollari ci si compra un'ora d'amore, si fa per dire, con una prospera danzatrice del ventre. Salvo poi scoprire che è di Detroit. Ma è nel cuore della città, comunque, che la trasgressione è più evidente. E nelle mille strade che si diramano tortuose da Midan Tahrir verso



Un'impresa non da poco, certo, ma alla quale i musaqqafati, cioè gli intellettuali arabi (tra cui consistente è la componente dei taqaddom), i progressisti, singolari — da queste parti — figure di liberi pensatori cresciuti alla scuola del Corano e di Carlo Marx, si sono dedicati con impegno. Il caso di Sharazad che evita il rogo per un pelo, infatti, non è un caso letterario. Qui in Egitto è diventato un po' la spia del paradosso momento che vive il paese, diviso tra il prudente riformismo del nuovo re Mubarak, le spinte esterne degli Usa (che continuano a rifornire l'Egitto di armi e tecnologia) e la capillarità e ingombrante presenza, nella vita sociale e politica, delle sette integraliste e fondamentaliste che, dalle ultime elezioni, possono contare su due seggi in Parlamento conquistati dai Fratelli musulmani.

Il centro del potere islamico al Cairo è all'università religiosa di Al Azhar. Dalle sue aule i «dottori» in Corano ammoniscono centinaia di allievi sui mali del mondo e sulle insidie del progresso. Un progresso del quale, comunque, sanno come utilizzare i vantaggi: ogni giorno, e più volte al giorno, il volto barbuto di uno di questi professori appare dagli schermi della televisione di Stato per chiedere a gran voce l'applicazione della Sharia, la legge islamica. Con il risultato che, secondo una recente indagine, oltre il 70% della popolazione sarebbe favorevole all'applicazione della dottrina del Corano anche nelle aule di giustizia e nella vita amministrativa ordinaria.

Ma tuttavia l'Egitto ha una sua via alle leggi del Profeta, diversa da quella delle altre popolazioni islamiche. Le moschee spuntano nei luoghi più impensati: accanto a un magazzino di scarpe, o a un chiosco di bevande. Spesso si tratta di locali dalle pareti nude, con qualche stuoia stesa sul pavimento e la porta che dà sulla strada. E, passando, si può assistere allo spettacolo di gente che prega mentre fuori, nei vicoli, si celebra il profano.

Oggi è un giorno del Ramadàn, periodo consacrato al digiuno religioso. A bordo di una vecchia «Ford» azzurra, la mia guida si fa largo tra i carretti di frutta e spezie dei

Franco Di Mare

Amendola democratizza nazione

rare un rapporto privilegiato col populismo cattolico. Martelli sembra accettare una rettificata di atteggiamento del Pci verso l'attuale Psi ricordando che Amendola ebbe a considerare necessario un forte Psi se si voleva evitare l'oscillazione del Pci dal compromesso storico a un'opposizione altrettanto storica. In definitiva, un itinerario militante e ideale — a giudizio di Martelli — che reca una connotazione laburista.

Spetta ora a Natta parlare e a Martelli spiegare. Ma non solo il segretario del partito cui Amendola dedicò tutta la sua vita, ma anche l'amico, il collaboratore fiducioso chiamato dal grande dirigente, negli ultimi tempi della sua esistenza, alla revisione letteraria delle sue pagine autobiografiche. Sì, egli dice, la sua opera può, senza dubbio, essere considerata un patrimonio comune su cui è giusto impegnarsi la riflessione di ogni forza democratica. Il suo percorso, dal 1929 al 1980, è stato il percorso arduo, complesso dei comunisti italiani. Nel suo pensiero e nella sua azione, non solo negli anni 20, ebbero un peso determinante gli avvenimenti di questa vita dello Stato liberale e la lezione degli errori del movimento socialista e degli smarrimenti del partito

popolare. In lui, più che in altri, fu forte l'identificazione tra l'essere antifascista e l'essere comunista. La scelta sua si definì nella persuasione che il fascismo poteva essere vinto e recuperata la democrazia e l'antagonista storico — il movimento operaio, col Pci sua avanguardia — avesse conquistato un ruolo dirigente. Qui è l'idea centrale e costante: la funzione nazionale, di direzione della classe operaia nella rivoluzione democratica e antifascista e nella lotta in direzione del socialismo. Anche quando, negli ultimi anni, richiamò la classe operaia alla lotta contro l'inflazione e contro gli egoismi corporativi, egli obbedì alla visione teorica e politica di una classe operaia e di un movimento di lavoratori che si facesse carico degli interessi generali per diventare forza egemone. Se un limite fu allora riscontrato in quei ritorni di Amendola, esso consisteva in una sottile linea volontaristica come se già fossero date le condizioni politiche che garantissero lo sbocco di una linea di austerità in un diverso sicuro sviluppo economico.

Amendola — nota ancora Natta — collocava la funzione dirigente della classe operaia nella visio-

ne dell'unità della sinistra e delle forze democratiche, e non a caso egli fu fra i più sostenitori e interpreti della strategia politica di Togliatti. Sul filo di questa ispirazione egli tracciò il bilancio del primo trentennio dalla Liberazione, consapevole dei limiti della rivoluzione antifascista, negando la tesi della Resistenza tradita, sottolineando le trasformazioni profonde e i progressi del paese ma anche i prezzi sociali, le distorsioni di quello sviluppo. Ebbe sempre vigile la coscienza della libertà, della democrazia politica, il senso acuto del rischio morale che la democrazia italiana corre se si oscuri o venga spezzata l'unità democratica. Qui è il senso della sua battaglia sui due fronti: da una parte contro le interpretazioni riduttive del disegno riformatore, dall'altra contro le improvvisazioni e le fughe in avanti dell'estremismo. Nella robusta ripresa dello storicismo critico contro l'irrompere di tendenze irrazionali e le insidie di riprese nichiliste e sovversive, vi fu — ci parve — un limite di comprensione delle esigenze e del ruolo della sinistra. Il suo richiamo etico-civile parve suonare come una drastica riproposizione di virtù e regole antiche.

Natta richiama ora la proposta amendoliana del 1966 per la ricomposizione della nazione e della pace, e che la pace è condizione del socialismo, non conseguenza della sua vittoria; e non poneva certo in discussione la collocazione del nostro paese nell'Occidente. Ma egli ponderava quanto fosse ristretta, nel mondo, l'area della democrazia, quanto fosse prepotente la volontà egemonica degli Usa per cui le vie della distensione richiedevano grande senso di equilibrio (da qui, ad esempio, la sua riluttanza a condannare l'intervento sovietico in Afghanistan).

Il segretario del Pci svolge quindi alcune annotazioni sulla personalità di Amendola, e conclude: nei nostri giorni carichi di rimpicciolo di pochezza ma anche di minacce e di falsi valori è necessario che la Repubblica venga richiamata ai suoi principi. Per questa esigenza noi avvertiamo assieme al rimpicciolo di pochezza e l'attualità di Giorgio Amendola.

Spetta ora a Spadolini concludere il solenne confronto. Inevitabile l'esaltazione delle origini laicodemocratiche del lungo, contrastato ma coerente sodalizio Amendola-La Malfa. Il segretario del Pri vede anzitutto l'Amendola

impegnato contro il terrorismo e le sue radici irrazionaliste: non confuse ma la contestazione col rinnovamento, il neosocialismo con gli slanci dell'emancipazione operaia. E richiama la distinzione amendoliana tra le pratiche di governo e le strutture dello Stato democratico. Pochi uomini — dice Spadolini — hanno come Giorgio Amendola denunciato i rischi dello Stato assistenziale, le degenerazioni del corporativismo. Come La Malfa egli denunciò i danni di una crescita salariale superiore alla produttività e di un eccesso di indicizzazione che avrebbero imposto una qualche forma di politica del reddito. Tutta via Spadolini lamenta una certa incomprendenza di Amendola per il ruolo delle formazioni laiche minori, che dette per soccombenti nella prova storica della democrazia italiana. Ma conclude con una nota unitaria: il retaggio amendoliano chiama al coraggio di anteporre gli interessi generali ad ogni altra convenienza; quegli interessi generali che Amendola ha sempre difeso con gli interessi indisponibili della Repubblica democratica.

Enzo Roggi

Il vertice

altri partner, limitandosi per il momento — come dice Amato — a inviare loro un semplice invito per un incontro a Palazzo Chigi viene invocata, ufficialmente, l'esigenza della riservatezza: come dire che una volta finito il rapporto tra i cinque, il documento avrebbe subito alimentato, magari sulle colonne dei giornali, le polemiche di questo o quel partito. Ma il rapporto tra i cinque, vera o no che sia questa motivazione la dice lunga sul clima in cui si avvia la «ve-

La piattaforma economi-

ca», che dovrebbe servire da base per il vertice dei prossimi giorni, sarà comunque messa a punto solo in una riunione, presieduta da Amato, dei ministri economico-finanziari alle 17 di venerdì 11 giugno. Romita, Visentini, De Michelis e Altissimo. E facile prevedere che non sarà un incontro facile: tra il ministro del Tesoro e quello degli Interni, e tra il ministro delle Finanze e quello del Bilancio, si è già aperto un confronto sul quale consigliano il presidente di riflettere.

Reagan

del vertice. Infine, al termine della riunione del Consiglio di sicurezza nazionale convocato su questo argomento il 2 luglio, Reagan annunciò ai suoi propositi di vendetta.

Proposti tutt'altro che morti, visto il contenuto dell'intervento del presidente

che fa parte di un indirizzo, di una confederazione di Stati terroristi. Gran parte dei terroristi che rapiscono e assassinano cittadini americani o attaccano incanalazioni americane, vengono addestrati, finanziati e, direttamente o indirettamente, controllati da un nucleo di governi estremi e autoritari. Tutti questi Stati sono uniti da un semplice e criminale fenomeno, il loro odio fanatico per gli Stati Uniti,

zione di 10 mila miliardi nelle entrate porterebbe lo Stato «a chiudere baracca». Ma è solo invece che, sul fronte opposto, socialisti, repubblicani e liberali ripetono giunta a livello massimo la pressione fiscale e pongono il problema di una maggiore equità nella sua distribuzione.

Ma da quello che ha detto ieri il ministro del Bilancio, il socialdemocratico Romita, si capisce che l'idea di nuove tasse non è stata affatto accantonata, anzi. Romita propone, salomonicamente, una serie di interventi equilibrati sul piano dei tagli del-

la spesa, da un lato, e della imposizione fiscale, dall'altro. Insomma, se non è zuppa è pan bagnato.

Altra ad affrontare questo eterno dilemma, la riunione di oggi dovrebbe anche occuparsi dei problemi connessi al costo del lavoro, all'occupazione, al costo del denaro (per la riduzione di quest'ultimo si è pronunciato ieri, autorevolmente, lo stesso Andriotti, che non ha mai avuto fatto piacere a Romita). Come è ovvio, le questioni strettamente politiche restano fuori dall'agenda dei ministri, e saranno direttamente sul tavolo dei segreta-

ri: e si tratta, in sostanza, dell'estensione del pentapartito alle giunte locali (impugnata da De Mita al centro dell'ultima campagna elettorale) e dello spinoso problema delle nomine (con l'attuale corollario di lotte al coltello per la spartizione delle spoglie). L'eventuale «rimasto» sembrerebbe essere passato del tutto in seconda linea, anche se Andreotti, in un'intervista al «Mattino», ancora non esclude qualche mutamento nella compagine governativa.

Antonio Caprarica

Salvador

magini di quei corpi crivellati, nel sangue, tra i tavoli rovesciati del «Mediterraneo», tornano ossessive, martellanti. E tornano le parole con le quali il presidente Napoleone Duarte aveva salutato le salme dei morti marines che tornavano negli Stati Uniti: «C'è gente nel mondo che ha perso la ragione. Essi credono nella dottrina del terrore, nella religione della morte».

«Essi sono, naturalmente, i guerriglieri. Sono loro i soli cattivi della brutta e macabra favola che i mass-media, da giorni, vanno raccontando. Ma non sono molti quelli che sembrano crederci. La «religione della morte», praticatissima da anni in Salvador, ha conosciuto nella realtà ben altri sacerdoti. Quelli, ad esempio che, tra il 15 ottobre del '79 ed il 31 maggio del '83, hanno proiettato 50-74 vittime civili e 3.035 disarmati. Tutti uccisi dagli squadroni della morte o dall'esercito. Tutti, o quasi, caduti lontano dai fasti allegri della «zona rosa», dove la guerra è guerra, morti senza lapidi, né bandiere, né discorsi. In loro nome, poche ore dopo, fu pronunciato un comunicato ufficiale della università del Salvador, non che «terrorismo psicologico». «La manipolazione

omelia — gridare davanti al terrore — è un atto di guerra. E mantenere il silenzio davanti al terrorismo di estrema destra o delle forze armate. Speriamo che le voci che con tanta veemenza si sono levate davanti a questo assassinio, non lasciano di fatto un solo dubbio. E, finalmente gravi, di cui sono vittime molti salvadoregni umili».

Ed anche dei vivi e delle ingiustizie che li separano ha voluto parlare l'arcivescovo: «La «zona rosa» ha agitato il terrore e il terrore è diventato il luogo di divertimento per non tutti i divertimenti sono sani. Esistono luoghi di spaccio di droga e di sfrenatezze sessuali. Questo luogo è uno scandalo per la sua ostentazione di lusso e di ricchezza. Si considera come vive, o sopravvive, la maggioranza dei salvadoregni...».

Parole dure, alle quali ha fatto eco, con eguale forza, la parte migliore della cultura. La campagna di Duarte attraverso i mass-media, dice un comunicato ufficiale della università del Salvador, non che «terrorismo psicologico». «La manipolazione

che è stata fatta dell'azione del 19 giugno fomenta la violenza militare anziché propiziare il dialogo e il negoziato come alternativa razionale per risolvere l'attuale crisi...».

E proprio questo sembra essere il punto. L'aritmica e la pianificazione dei morti della «zona rosa» non sono che una goccia nel mare degli orrori di questa guerra. Eppure, politicamente, sono morti che pesano. Pesano tremendamente, perché richiama di innescare una guerra civile che si prolungherebbe per anni. Per Reagan sono un pretesto per nuovi passi verso un intervento più massiccio e in diretto: più aiuti, più assistenti militari, con l'occhio rivolto non solo al Salvador ma al Nicaragua. Il presidente di «esportare terrorismo». Per Duarte sono l'occasione per seppellire di fatto «dialogo» su cui ha fondato le proprie fortune elettorali, ma che non ha mai saputo (o voluto, o potuto) portare a iniziative dichiaratorie e di facciata.

E per la guerriglia? Per la guerriglia è solo un inizio. I morti nordamericani — dice

l'ultimo comunicato ufficiale del comando del Fmnl — non saranno gli ultimi. «Il popolo salvadoregno non può essere l'unico a pagare la guerra finanziata e neppure Stati Uniti...». E «Radio Verdad», qualche giorno fa, ha aggiunto: «È ora che le pallottole arrivino anche nelle case dei grandi proprietari terrieri e nelle residenze dei militari nordamericani che pianificano e dirigono i bombardamenti contro le popolazioni civili, la tortura contro i prigionieri politici, i massacri contro i campesinos...».

Si era a lungo dissertato, immediatamente dopo il 19 giugno, sulle divisioni che potrebbero essere tragiche. Per Reagan sono un pretesto per nuovi passi verso un intervento più massiccio e in diretto: più aiuti, più assistenti militari, con l'occhio rivolto non solo al Salvador ma al Nicaragua. Il presidente di «esportare terrorismo». Per Duarte sono l'occasione per seppellire di fatto «dialogo» su cui ha fondato le proprie fortune elettorali, ma che non ha mai saputo (o voluto, o potuto) portare a iniziative dichiaratorie e di facciata.

ripresa delle trattative, e per cinque volte non ci ha risposto, o ha avanzato inaccettabili proposte di «colloquio preliminare». Con Duarte non si è riuscito a discutere neppure un accordo per la umanizzazione della guerra. La verità è che veri colloqui di pace, oggi, sono estranei alla politica statunitense verso il Centro America. Per questo la linea di attacco diretto contro i militari americani è giusta».

Tutto, dunque, sembra portare verso una radicalizzazione dello scontro. Con quali prospettive è difficile dirlo. Militarmente i rapporti di forza appaiono come sbilanciati. L'esercito (salvo ora a quasi 45 mila uomini) beneficia di una grande quantità di mezzi sofisticati, soprattutto aerei, ha cambiato e migliorato le sue tattiche di intervento. Continua ad usare la forza — cioè a bombardare ed a massacrare — nelle zone dove il consenso alla guerriglia è troppo radiato per sperare in «azioni di convincimento». Ma altrove riesce anche a mostrare un inedito, seppur precario, «volto umano»: campagne di vaccinazione, ambulatori medici volanti, aiuti materiali. Il reclutamento — spesso forzoso, non disdegnando ragazzini di 14 e 15

anni — consente il rapido reintegro delle perdite (che restano molte alte). Ma le novità non hanno fin qui portato a vittorie significative.

Anche la guerriglia, conseguente, ha, da un anno a questa parte, modificato la sua tattica. Soprattutto per sfuggire alle ricognizioni aeree dei nuovi aviogetti made in Usa. Ora è organizzata per piccoli gruppi e complete azioni veloci ed agili: agguati, sabotaggi. Salvo poi ricentrarsi all'improvviso, come è accaduto qualche settimana fa a Santa Ana, dove ha inflitto un duro smacco all'esercito. La sua forza militare appare sostanzialmente intatta, anche se incapace dell'ultimo salto. Anche qualora, come preannuncia il biglietto da visita dell'attentato del 19 giugno, dovesse estendersi verso una iniziativa alla capitale.

Nessuno, insomma, sembra in grado di vincere, eppure tutti si apprestano a combattere. Il dialogo è morto. Probabilmente, come dice il dirigente dell'Fmnl, lo era già ben prima della «mazzetta» della «zona rosa». Quello che è certo è che, insieme alle 13 vittime del ristorante «Mediterraneo».

Massimo Cavallini

Gli espropri

impresci, ma pose il governo ed il Parlamento di fronte ad un bivio: o una netta e definitiva separazione tra diritto ad edificare e proprietà delle aree o ancorarsi ai valori di mercato. Il governo ricorse ad un decreto-tampone che ritardava i criteri decattati. La Consulta intervenne di nuovo ed il governo ricorse a provvedimenti analoghi, senza affrontare alla radice il problema. Il governo non decise nulla di tutto ad una commissione, presieduta da Sandulli, che indicò addirittura sette soluzioni.

Il governo non decise nulla, tanto che ancora oggi, oltre cinque anni dopo, ci troviamo alle prese con norme transitorie, che ora la Suprema corte ha bocciato: e siamo tornati alla costosa legge di Napoli, che ha più di un secolo di vita, perché tale legge — hanno osservato i giudici della Cassazione —

non è stata mai abrogata, ma solo in buona parte derogata dalle successive leggi del 1971 (legge sulla casa) e del 1977 (legge Bucalossi). Venute meno le norme derogatorie — si afferma nella sentenza — riprende vigore la normativa generale (legge del 1865). Una normativa che per il calcolo dell'indennità di esproprio ha come parametro il valore di mercato del terreno.

Questo il principio stabilito dalla Suprema corte in assenza di una nuova e definitiva disciplina dell'indennità di esproprio dopo la dichiarazione di incostituzionalità della legge Bucalossi e delle norme-tampone che la prorogavano. Fissa, infatti, secondo gli esperti, un criterio generale i cui effetti, se applicati alle numerose ver-

tenze pendenti, sarebbero gravissimi per le casse della pubblica amministrazione. La sentenza emessa dalle sezioni unite civili (presidente Cesare Mosconi) riguarda una controversia tra il comune di Bronte (Catania) e la proprietaria di un terreno di 10.000 metri quadri, espropriato per sistemare una strada.

Questa sentenza, in mancanza di una legge, apre un esteso contenzioso, che porterà alle stelle il prezzo di esproprio che dovrà pagare la pubblica amministrazione. Non sarà stabilito in base al valore agricolo, ma sulla base del valore venale. Il congegno, quindi, sarà salutarissimo.

I primi giudizi, dopo la sentenza, Per Lucio Libertini, responsabile del settore

casa del Pci, la nuova sentenza conferma l'assoluta incapacità del governo e della maggioranza di definire il problema. E il presidente di «esportare terrorismo». Per Duarte sono l'occasione per seppellire di fatto «dialogo» su cui ha fondato le proprie fortune elettorali, ma che non ha mai saputo (o voluto, o potuto) portare a iniziative dichiaratorie e di facciata.

secondo il segretario dell'Inu (Istituto di urbanistica) prof. Gianni Nigro — le Corti non possono non prendere atto di quella che è la legislazione in vigore. Per cui anche la Corte suprema di cassazione ha ritenuto di dover chiarire il dialogo e l'interpretazione della legislazione vigente. Se i conti per la finanza pubblica sono molto più alti, non si può dare la colpa alla Corte. Essa è il governo che ha lasciato il paese senza una normativa chiara.

«La magistratura — sostiene l'assessore all'urbanistica del Comune di Milano, Mottini (Pci) — ormai legifera, in assenza di una politica del governo che non mette in condizione il Parlamento di legiferare. Questo produrrà un aggravio dei costi per i Comuni, che manderà all'aria molti programmi».

Claudio Notari

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Monella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampe del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale morale
nel Registro del Tribunale di Roma
n. 4556

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
viale F. Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Tel. centralino 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5

Tipografia M.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelicci, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143